

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

862.248.

Digitized by Google

Si crede pubblicata questa sola prima parte

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

L'IDEA
DEL MONACHISMO

DI D. LORENZO KREAYTTER ROMANO

Monaco Silvestrino.

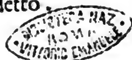
Digitized by Google

Digitized by Google

L'IDEA
DEL MONACHISMO
ESPRESSA NELLE VITE DI
S. BENEDETTO DE GLI ANICII
Abate, e Patriarca de' Monaci di Occidente,
Delli Beati GIVSEPPE Abate, & VGO
DE CONTI DEGLI ATTI Fratelli dalla
SERRA di S. Quirico Monaci Siluestrini.

PANEGIRICA STORIA

DI D. LORENZO KREAYTTER ROMANO
Monaco Siluestrino dell'Ordine di S. Benedetto.



PARTE PRIMA.

DEDICATA

Al Reuerendissimo Padre

D. BENEDETTO BIANCINI
Abate Generale de Siluestrini.



Bib Sec Sec coll Rom Soc Jesu

In PARMA, nella Stampa di Corte di S. A. S. 1695.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.



Digitized by Google

REVEREND.mo PADRE.

RIngrazio alla fine la condotta della mia sorte felice, che à vista di vn Mondo occhiuto, perche litterario, mi presenta quest' Oggi à piedi della Paternità Vostra Reuerendissima con vn tributo, che



è par-

Digitized by Google

è parto del mio poco talento, che è frutto della mia misera penna.

Se però *Simile simili gaudet* giusta l'antico Adagio, essendo Vostra Paternità Reuerendissima L'Idea de Siluestrini Cenobiti, non ad altri che ad Ella douea io offerire, e presentare L'IDEA DEL MONACHISMO.

Spiace à me solo non auer potuto abbozzare con tratto di empirea Eloquenza il Ritratto del GRAN PATRIARCA ANICIO, e de' due Beati Fratelli GIVSEPPE, & VGO Conti de gli Atti nostri Siluestrini Campioni, che non si può pingere di prospetto, che con pen-

Digitized by Google

pennelleggiate di Raggi, e non con istrisce di penne per essere tutto di luce.

Quello però, che non potè auere da me questa IDEA DEL MONACHISMO per l'ombreggiamento de' miei inchiostri, lo riceuerà dalli di Lei riflessi, potendo Vostra Paternità Reuerendissima accrescere il lustro alla stessa luce col chiaro suo Nome.

Quindi viue, e viuerà di lei sempre eterna nella Repubblica Siluestrina la memoria del suo commando acclamato fino al giorno di oggi per maestoso, e plausibile, per amoroso, & ammirabile; alle cui consonanze

Digitized by Google

nanze formando gli Echi la Fama obbliga gli Arpocrati più ſeueri à tributargli le marauiglie più oſſequioſe.

Anzi ammira cadauno nella di Lei degniſsima Perſona (ſoſtenente adeſso del GVZZOLINO PARENTE) le veci, la Giouialità, che componendogli il ſembiante inuita alla riuerenza; La serioſità che trasfondendoſegli nella fronte lo ſcuopre per vn compendio di tutte le qualità più Encomiabili: e l'Animo vaſto per la grandezza delle ſourane Idee, che lo riempiono. In ſomma chi prattica Voſtra Paternità Reuerendiſsima pubblica non parlare

lare

Digitized by Google

lare Ella, che non lighi; non trattare, che non obblighi; non conuersare, che non cateni; non commandare, che non innamori.

Ma perche non intendo quiui tessere à V. P. Reuerendissima vn panegirico intempestiuo, bensì esporre vna riuerente dedicatoria, bramando in questa di scuoprirgli solo la mia ossequiosa diuozione, e di acquistarmi la sua grazia, che più di ogni altro mio vantaggio apprezzo, e stimo; ratterrò dunque la penna concedẽdogli solo di supplicarla ad aggradire questo picciolo tributo del mio riuerente ossequio: e con pregargli dalla prouida mano

dell' Altissimo longa Vita, per decoro del mondo, sollieuo de' sudditi, e seruizio della Congregazione Siluestrina, mi protesto per sempre frà tutti il più.

Di V. P. Reuerendissima.

Vmilis. Obblig. Lealiss. Seruitore.
D. Lorenzo Kreaytter.

LET-

Digitized by Google

LETTORE AMICO;

Ma vero,

E perciò raro.



NEl comparirti questo Libro, che è l'Idea del Monachismo non deui auermi alcun debito, mentre à me, che fù sempre legge l'vbbidire, fù atto di giustizia l'essecuzione del comporla; Ma Tu, che sotto l'occhio la contempli deui vsare gli effetti della tua cortesia in compatirmi.

Non posso però non dire, che questa Idea del Monastico Impero, che nacque come Minerua (quasi nol scrissi) dalla mente di vn Gioue; auendo auuto per nutrice la mia pouera penna, serue à me ora come sogliono essere alle Nutrici di bassa conditione gli allieui de' Regij Parti. Conobbi già, che ad esprimere nelle Vite del Patriarca de' Monaci dell' Oriente, e delli due Beati Siluestrini Eroi l'Idea del Monachismo incontraua la mia penna quello accadde à que' due Oratori della Greca, e della Latina Eloquenza, all' vno de' quali fù attribuito il Nihil addi, *& all' altro il* Nihil minui potest: *ond'è che la desiderai degna della impressione de' cuori, più che de' caratteri; ma perche la viddi subbito destinata al Torchio mi sono ingegnato per pascerti la volontà, allettarti l'intelletto. Dir voglio conoscendo l'vmor peccante del secolo nostro hò intentato secondare il tuo genio, col giouarti dilettando, e*

col

Digitized by Google

col dilettarti giouando non solo per tuo gusto nel leggere; ma per mio interesse nel darti da leggere: sapendo molto bene quella massima, che Omne tulit punctum qui miscuit Vtile dulci. *Con la quale penso restarà pagata la mia fatica, quando sarò certo si propaghi per essa la tua Pietà. E viui felice.*

Appro-

Digitized by Google

Approuazione.

NOs infrascripti percurrimus librum, cui Titulus L'IDEA DEL MONACHISMO, &c. In quo Vitæ Sancti Patris nostri Benedicti, ac Beatorum Ioseph, & Vgonis Germanorum fratrum Ordinis nostri, a R. P. D. Laurentio Kreaytter nostræ Congregationis Monacho Serenissimi COSMI III. Magni Ducis Etruriæ Theologo sunt descriptæ, & non solùm nihil reperimus Orthodoxæ fidei, ac bonis moribus dissonum, verùm admirati sumus opus breui calamo, breuiori tempore, affabrè elucubratum; quapropter vt Typis in lucem prodeat commendamus. In quorum fidem &c.

Romæ Ex Monasterio Sancti Stephani suprà Caccum, hac die 23. Martij 1695.

D. Amadeus Moroli Abbas, & Procurator Generalis affirmo vt suprà.

Ita est D. Ioannes Baptista Berti Abbas, & Visitator Generalis.

Nos

Digitized by Google

Nos D. BENEDICTVS BIANCINI Congregationis Siluestrinorum Ordinis Sancti Benedicti Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Abbas Generalis.

HArum serie, ac pro Nostri Generalatus Officio facultatem concedimus Tibi Adm. R. in Christo P. D. Laurentio Kreaytter Nostro Monacho Sacerdoti, vt Librum à te compositum, & à duobus Congregationis Nostræ Theologis reuisum, & approbatum in quo Vitæ S. P. Benedicti, ac Beatorum Ioseph, & Vgonis Germanorum Fratrum Ordinis nostri sunt descriptæ, in lucem edere, ac publicis Typis mandare possis ac valeas; seruatis tamen seruandis iuxtà Decreta Sacri Concilij Trident. & Constit. Siluestrinarum ordinationes. In quorum fidem &c.

Datum Fabriani ex Ædibus nostris S. Benedicti hac die 28. Mensis Martij 1695.

D. Benedictus Biancini Abbas Generalis Siluestrinorum.

Loco † *Sigilli*.

D. Mariangelus Baldassinus de Mandato.

IMPRIMATVR

Fr. Ioannes Carolus Falconi Inquisitor Sancti Officij Parmæ &c.

IMPRIMATVR

Julius Dalla Rosa Vic. Generalis.

Vidit Clapinius Præses.

VITA

Digitized by Google

VITA
DI S. BENEDETTO ABATE
PATRIARCA DE MONACI D'OCCIDENTE.

1 

'Italia mai all'apice delle disgrazie giunta si vidde se non quando sul di lei Trono salì una Furia congiunta di sangue à Goti, di Spirito à Demoni. *Hist. Got. lib 3. Procop. Cesarens.*

Lettore fermati, finche dò lena alla penna smarrita nell' inchiostro, già che hà da scrivere, ciò che leggi.

Totila Prencipe de Goti, Ottavo Rè dell'Italia, fù questi, che estremo nella fierezza, all'estremo de mali l'Italo suolo, solo condusse.

Premandando il gemito de Popoli per Tromba, & il fuoco per Foriero ad apprestar per suo albergo le solitudini, sin al Campidoglio di Romolo ad intronizzarsi sen corse, ma così fiero, che la stessa clemenza fù della sua crudeltà mascherata ministra.

Acciò Roma gli seruisse per specchio delle sue glorie gli spianò le mura, e perche havesse la sua fortuna più

glorioso il soglio, atterrando gl'Archi alzati alle Vittorie de Cesari Augusti, gli formò pur troppo fastosi i gradini.

Ah! non l'havesse mai provocato Verona, benche fosse la primiera à provarlo, che forse l'Italia non averebbe congiunto à fiumi di sangue, la piena delle lagrime per farli correre più orgogliosi à frangere la spuma livida nel mare del suo barbaro sdegno.

2 Volava la fama, e prevolava il terrore, tanti erano i teli di morte quanti di Totila i sguardi, à segno che empito di Sangue, di cenere il mondo, sembrava affogarsi di nuovo nel diluuio colle lacrime, distruggersi finito coll'incendii.

In questa guisa tramortita, perche intimorita, la Terra tutta, agonizzava ancora in più Città la Fede, bestemmiandosi con ditterii di calunnie dal pseudopresbiterio Arriano la Divinità infinita, negando consistente, e consostantiale al Genitore increato, l'ugualissimo Verbo. Si che la Chiesa lacerata nella veste, vedeva i suoi Canoni annullati nelle Curie de mercenarii, le sue Censure derise nelle sale degli Statisti, i suoi Patrimonii dissipati nelle scorrerie de Ladri, i suoi Rationali sospetti in petto de Simoniaci, i suoi Calici sporcati nelle crapole de Sacrilegi.

3 Fin quì strisciato havea la sua Coda desertora l'angue d'Averno; quando la mano provida del Sommo Motore volendo porre à questo livido fiume l'argine; porgere à questi veleni l'antidoto, opporre à quest' Hidra

Digitized by Google

Hidra infernale un· Ecclesiaſtico Alcide, fè naſcere queſt'Eroe glorioſo [di cui intraprendo à ſcrivere l'ammirande azzioni] nell'italico ſeno, Romano di ſangue, e BENEDETTO di nome, che hebbe sù le ſpalle non men, che ſu'l cuore il Cielo per ſoſtenerlo non meno, che per amarlo.

4 Ad auuiuar queſta bella Statua, à cui fà piedeſtallo l'Eternità, non hò da mendicare come Prometeo d'altronde i lumi; poiche dal Prototipo mi ſoverchiano: e baſta il NOME di queſto per illuſtrarla, non che ad ingrandirla.

Gradirei bensì, di queſt'Aleſandro di Santità, che ſuperò del Magno, con l'opre il valore, poter vantare, come Steſicrate di formar il Simolacro in un monte voluminoſo, e non col picciol mucchio di carte lievi. *Plutarc. Quint. Curt.*

Vorrei nella deſtra poſargli la Città fortunata, che l'ebbe Figlio; ſe non ſoſteneſſe il bacolo Paſtorale, col quale guidò Gran Patriarca d'Occidente la Greggia del Monachiſmo all'ovile del Paradiſo. E ver la ſiniſtra, ad iſgorgo, fargli travaſar, fuor del cuor d'un Urna, fiume fecondo, ſimbolo di quelle gratie, con cui, dall'Urna del cuore, arricchiſce benefico, chi confidato l'implora. Ma deh! che non puoſſi ſcarpellar nel ſaſſo, chi per pregio dell'opera richiede il materiale di gemme.

5 Oh! ſe valeſſi à ſtemprar le ſtelle per delineare la faccia ad un ſole! Oh ſe temprare l'armonie più faconde ad eſprimere le conſonanze di Virtù ſi concordi! Ma deh che troppo annebbiata ogni dicitura fra-

Digitized by Google

ſeggia, troppo sfiancata fraleggia la narrativa à portar intorno queſto celeſte ſplendore, à ſoſtener coſtante queſto gran Coloſſo di fede; à deſcrivere queſto pieniſſimo compendio delle Virtù, queſt'Antonomaſia del Perfetto, queſto Panteon prodigioſo di meriti.

Temo perciò ad un incarco ſi grave; nulladimeno dalla benivolenza di sì Gran Patriarca ſpero tanto di lena da poter preſentare in queſti fogli in iſcorcio le meraviglie del Taumaturgo dell'Occidente, e ſe non ſarà Benedetto grande in queſto mio parto bambino, comparirà nel proſpetto dell'Univerſo, per il concetto delle ſue tante, e ſante prodezze, un Gigante adorabile.

6 La Sabina Provincia dell'Italia ſi celebre e guerriera, tiene nel ſuo centro, quaſi Foſſe il ſuo cuore una Città, che *Norſia* ſi appella. Hà alle falde i Monti detti anticamente della Sibilla, & à piedi dell Appennino s'aſſide in faccia al meriggio à dominar, con maeſtà prominente, la ſoggetta Campagna.

Ptolom. lib. 3. cap. 1.

Amica Flora de grati Zeffiri, che le ſcherzano in grembo, vi partoriſce i ridenti prati, che le fioreggiano in ſeno; rendendo l'aria così temperata, come è pingue di graſcia il terreno. A Cerere biondeggia così folta la Chioma, che non ſolo s'incurua; ma ſi ſpezza aggravata dal proprio peſo; e Bacco, non mai più libero, ch'ivi, perche tutto liberale nelle vendemmie ſalta vivacemente feſtino di rubini gemmato, tanto più piccante, quanto più dolce.

Soſpendono gl'Horti penſili gl'attoniti ſguardi, ed i Giar-

Digitized by Google

Giardini fragranti, ricreano gl'occhi, non meno colle miniate Verzure, che colle spiritose esalazioni le nari. Quivi partorita la gioia dalla meraviglia di varietà così curiose, e di curiosità così varie; rimane l'intendimento perplesso, e non sà giudicare, se quella sia un'Arabia Felice, od una Feacia fiorita.

Patria amena per le delizie, quanto gloriosa per il valore de suoi Cittadini.

7 Sertorio il bellicoso, che col sangue de trucidati guerrieri di Marcello fè arrossire à fiumi il seno, & à Pompeo con la fuga il volto.

Vespasia Polla, matrona sì prudente, che portata al Romano Impero madre fù di Vespasiano il Pio; Norsia li diede al mondo: Mà quando à Patria sì gloriosa mancassero Eroi basta Benedetto sol per illustrarla; e come disse Paolo Diacono.

Nursia plaude satis tanto sublimis Alumno
Astra ferens mundo Nursia plaude satis.

8 Ottanta anni sopra il quarto Secolo, da che lavato rimase il mondo dal sangue suenato del Redentor Crocifisso, contavano gl'Eredi d'Adamo, i Coeredi di Cristo, i Redenti dal Verbo humanato, quando Gemelli di santità nacquero al mondo BENEDETTO, e SCOLASTICA il di 12. di Settembre; giorno da segnarsi colle penne de Serafini, giache innestò nel firmamento delle stelle beate i due luminari maggiori.

Abondanza diceasi la madre; e non potea non chiamarsi tale, se in un parto sol diè frutti in tanta abondanza, che potè empire il Mondo, i Chiostri, il Cielo. Nel dargli però alla luce della vita chiuse ella

gl'

Digitized by Google

gl'occhi al vivere imitando in ciò l'Aurora, che doppo haver esposto nella cuna dell'Oriente il parto nobile del Sole, fabrica à se medesima la Tomba. Somiglievole à Rachele, che spirò ne dolori stessi doppo haver dato alla Chiesa il Begnamino adorato.

9 Jo qui farei torto à Benedetto rammentando la chiarezza del suo legnaggio diramato da Scettri Anicii. Eutropio di lui Padre contava Auoli Patritii, Consoli Regi, Imperatori, e Monarchi.

Gli farei torto replico, mentre le magnificenze de maggiori, i Fasci di commando, i Zibellini delle Toghe, sono balenate d'Iridi transitorie.

10 La Maestà vera della sua Genealogia più si riconosce trà li splendori del Paradiso, che trà le Porpore dell' Imperio Romano, contandosi frà suoi Antenati Cantio, Cantiano, Cantianilla, Proba, Giuliana, e Demetriade, che alla palma vittrice del Martirio accoppiar seppero della Virginità il Giglio per infiorar il casto Talamo dell'Eterno Sposo. Così formatosi trà le ruote de tormenti più trionfale il carro, trà le fiamme del martirio rischiarando il loro Nome lo resero più celebre.

11 Severino Boetio, che per la libertà della Fede Cattolica morì trà ferri, colle catene giunse il pregio alle corone degl'Antenati.

Si che la famiglia Anicia di Benedetto, Gloriosa per haver imperato ad un mondo, Santa per haver trionfato in Cielo; si rassodò con le Piombate de Tiranni, con le Fruste si risarcì, s'inalzò con gl'Eculei, con l'Aculei s'avanzò. Si vidde ne carboni roventi purificata,

Digitized by Google

ficata, frà le belue rodenti intera. Libera nelle Carceri, feconda nelle morti, e dalle palme de martirii tagliata, pullularono ad essa Palme più numerose.

12 Questo parto, senza ingrandimento, si può, anzi devesi, dir grandissimo, mentre le sfere si cribarono tutte in rugiade sù questo fior senza Spine, e benche decretasse Iddio la di Lui nascita in tempo, che la Terra era tutta ferro, l'Italia tutta sangue, ad ogni modo il Cielo fù per l'Infante tutt'Oro.

Manifestò il Creatore ad Abondanza Madre di Benedetto Matrona di nobil stirpe, d'alto legnaggio, e Marchesana del Monferràto la futura santità del figliuolo con un fatto.

Prostata un giorno genuflessa al Nume Sourano, & immersa coll'anima humiliata nell'orazione, udì un tacito concerto di Musica accordata sù l'intavolatura del Cielo: osseruando, ne vedendo alcuno, intenta al prodigio, attenta al miracolo; ristette. Et ecco sente, che fatto Choro il suo ventre, era di Benedetto la Voce. *Antonius Lopez. Simoneta. Valderama.*

13 Perdonate alla mia penna in questo punto ò Eroi della Chiesa; ombreggiati in sogno alle vostre genitrici, à figure di Soli, di Lune, di Stelle, di Fiaccole, di Cagnolini, d'Aquile, di Cigni simboli atti à presagire le Vittorie del Zelo Evangelico. Perche privilegio di gran lunga più glorioso si fù, che nel aluo Materno fattosi cappella si cantasse da Benedetto il trisagio del Paradiso: acciò si conoscesse [quasi nol scrissi] initiato alla Gratia prima di venire alla luce, Monaco prima di nascere.

14 E

Digitized by Google

14 E quando mai i Bambini avanti d'esser partoriti seppero, non dico tripudiare, che già lo sò, ma cantare [questo non si legge] nel ventre Materno Lodi à Dio? E quando mai si viddero gl'aborti stessi cominciare à vivere Begnamini dell'osseruanza Monacale?

O meraviglia del Cielo! Perche nascer dovea Benedetto al Mondo per far armoniose le Selue, per introdurre le Salmodie negl'Eremi, per santificar i Monasteri cò canti, non ancor nato cantava Antifone di Salmi.

In fatti lo voleva Iddio suo Campione; e però lo fè nascere trà l'Armi dell'Italia, come un Spartano. Il Fanciullo dovea segnalarsi nella Santità, e Iddio gli dà per Madre una Dama uguale in Virtù alle Diaconesse della Chiesa Primiera.

15 Fù disegno di Dio, che questo parto s'allevasse sequestrato dal Mondo, familiare, ed unito, à gli Spiriti Beati nello studio dela continua contemplazione; ed ecco, che lo premostrò Musico del Cielo assistito dalle Schiere degl' Angioli. In somma doveva vivere tutto à Dio, e portar l'allegrezza non solo alla Patria, alli Parenti, ma à tutto il Mondo Cattolico; Ed eccovi, che il canto lo presagisce Figlivolo del Giubilo, & Abondanza divenuta in risguardo dell'Infante di Madre Profetessa doppo 480. anni rinovò l'Elisabette.

16 Dommi à credere, che il Cavalier Padrino nel Battesimo, unito al Padre, mossi da instinto celestiale, gl'imponessero questo Nome di *Benedetto*, come nato per Santificar colla sua Vita penitente il Mondo.

Che

Che perciò l'Alma del Patriarca Bambino in quel punto, che uscì dall' onde lustrali molto più venerabile la reputo di quell'Egeria, più che vaticinata vaticinante, à cui sù l'Arcinia Laguna, così superstitiose le machine, non pur de' Voti, che de Templi si eressero; perche se quella fù dal credulo Volgo stimata moglie al Latio Numa; Questa fù veramente da gl'Angioli Empirei, acclamata per isposa del Nume immortale.

17 La Grazia, e l'Innocenza posso io ben affermare, che corressero à gara in abbellirlo; Garreggiando l'una, col suo pennello à pingerli sù le gote oltramarini colori: Affrettandosi l'altra, col suo Scarpello ad imprimergli sopra il Cuore sentimenti oltraterreni; Questa gl'innestò ne pensieri Gigli Verginei, se quella gli piantò sù la bocca Rose vivaci. Una gli conferì delle fiamme empiree lo struggimento, l'altra gli diè delle nevi alpine la candidezza. Anzi qual fiore, sparse di sè spuntando sì buon odore, che ricreonne le Intelligenze Sourane, e somiglievole ad un Giacinto giacente dentro la Cuna, infiorò le fascie con le sue tenere membra, e le imperlò col pretioso suo pianto.

18 Che si facesse la libertatuccia infasciata del nostro Eroe nella culla nol sappiamo: sappiam si, che ricordandoglielo i domestici ne giubilava, e forse con un ragionevol barlume, aprendo d'allora le prime frondi del vivere innocente, offerse la fragranza di amorosi vagiti al suo Dio.

In esso la bontà non crebbe à passi del tempo, matu-

rando frutti di divozione non mai raccolti ne giardini della Bambinezza santificata.

Appena accozzò le sillabe, che proferì le preghiere; e non così tosto seppe estrinsecar le parole labili, che palesò li suoi feruori costanti.

19 Fù la Scuola sua principale il Culto del Cielo in paraggio di cui ogn'altro studio gli parue lieve ò grauoso: ogn'altro studio gli riuscì sdrucciolo, od infangato. Pur si lasciò erudire nell'umane dottrine, acciochè gli formassero scala per giungere alle celesti.

A queste solo aspirava, però totalmente staccato dal Mondo, si vidde ne Teatri più ritirato, nell'allegriè più astemio, nelle licenze de solazzi più mortificato ne sensi, mostrando nella sincera piacevolezza del volto, un bel vermiglio di Virginali sorrisi.

Non mancavan Cortegiani, che gli pingessero disdicevole la rusticità solitaria à Signori nati per consulte di Toghe Senatorie al Campidoglio di Roma, per imprese trionfali di guerre latine. Si auuisasse consanguineo di Monarchi, non allievo di Monaci Conuenir l'audacia all'adolescenza, per non auuilirla infingardita nell'Ozio.

20 Ma nulla persuasero le lusinghe alla candidezza di Benedetto, inaccessibile à gl'incantesimi di ostentazioni mondane; e dove i nobili per l'ordinario prima finiscono di vivere, che di esser liberi, ei non ambiva, che soggiogar gl'appetiti alla modestia, pratticando le massime del Vangelo con le sue beatezze assicurate dalle Spine di Cristo.

Ogni

Digitized by Google

Ogni parola sua, benche dell'impubertà rampollata nel verde, fù cespetto di fiori olezzanti castissima Primavera. Con fulgor verginale splendea sì candido, che valicato di poco il primo Lustro, nel colmo di spiritual bellezza s'era auuanzato ad innamorar l'Empireo, di cui cominciò ad esser puro riflesso.

21 Era picciol Teatro dell'Eroiche imprese del Giovanetto il suolo Natìo, che però dal Padre si stabilì mandarlo à Roma.

Roma, che per la sontuosità degl'edificii, i cui marmi per la lunga prattica tenuta con l'artefice anch'essi fatti Scultori d'ogni spettatore fanno statua. Che per la magnificenza de Templi, ove ogni pittura sembra un S. Pietro vivo, poiche fà miracoli col l'ombre; che per la vastità dell'Impero non solo è capo; ma cuor del Mondo; perche in essa sola l'anima del mondo vive. Città augustissima, ch'anch'oggi conta più pompe pacifica in Vaticano, che già non fece in Campidoglio Guerriera; fù il destinato Liceo à studii miracolosi di Benedetto.

Il dilui arrivo in questa Patria, che diè legge al mondo, fù con quella pompa che la di lui nobiltà meritava, che il fasto Senatorio richiedeva. Eutropio assegnolli per Aia, Cirilla, che già col suo latte allevato l'avea; giubilò all'auuiso la Nutrice, che si come per amarlo desiderava cento cuori, così per seguirlo desiderò mille piante.

22 Vi giunse però Benedetto prima col cuor tutto ala-

to, che col corso rapido de destrieri; colpì cò suoi sguardi frequenti quella Terra Beata, Seminario de Martiri,che dalle loro vene recise somministrarono le Murici spremute, per fornir di bella tintura gl' ostri sagrati del Paradiso: è nell'ingresso diè subito à conoscere, che vi entrò picciol Giovane, e gran Santo; perche veduta nel visitare le Catacombe un Imagine pinta in muro della Reina de Cieli,pronta à souuenir chi l'implora; rapito dalla vista di quell' oggetto, che è la delitia de Comprensori, per Madre, e Maestra la scelse, l'elesse, la votò.

Mattina, e sera salutavala continuo col nome di Madre, e stemprandosi in lacrime per tenerezza, & ardendo in brage per amore, trasfiguravasi in Colomba di gemiti, in Fenice di Beatifici incendii.

Questa Pittura era la sua Scuola, il suo Liceo, la Catedra, & andò tanto avanti nella gloria del sapere, che la sua scienza fù creduta non dettata, ma donata, mentre ciò che imparò fù oracolo, come l'imparò fù miracolo.

S.Vincentius Ferrerius in Serm. de S. Benedicto.

Meditava, e penava, contemplava, e pativa; emulo di Giacob lapidava i suoi sonni à suoi sassi. Somiglievole al Battista imbandiva le mense sù le ripe del Tebro, già che non poteva à quelle del Giordano; e da vigilie, da asprezze, da digiuni, da flagelli, quasi da tanti chiodi sì confisse in mezzo alle delizie, e le pompe del Lazio al patibolo della Penitenza.

23 Mà già invitavalo con interne voci la Grazia, perche doveva spander le vampe luminose de suoi raggi

raggi per illuſtrar l'Orbe intero, ne gl'antri della Solitudine. Accendevaſi à queſta dall'intimo, per reprimere gl'ardori dell'età luſſureggiante; e ſopra tutto ſi prefiggeva per polo del ſuo premeditato viaggio il Precurſore del Verbo, che appena pargoleggiante, ſpiegò così larghi paſſi in un ſentiero si ſtretto.

Meditavalo come nembo di gigli dalle ſpinoſe viſcere di ſterili Genitori prodotto, infiorar il camino al Signore, che ne gl'Innocenti reciſi volle ſpianarſi una via di latte celeſte. Come voce ſentivalo ancor gridante, ſe non per le folte foreſte, che forman gl'echi del Giordano à gorgogli; ne diſerti del Mondo dalla Carnalitade imboſchito; e predicar, non tanto con la parola, quanto coll'eſſempio.

24 Ciò che penſava riſoluette; & accintoſi al camino; abbandonar nol volle Cirilla ſeco lui unitaſi. Non appena trovoſſi fuori la Porta della Città Romulea, che imbattutoſi in un Mendico fè ſpogliarlo de ſuoi logori panni, e più prodigo di Martino il miracoloſo, per aſcriverſi nel Senato del Cielo riveſtito de Cenci del povero di Criſto, gli donò la ſua Veſte da Senator di Roma.

Traveſtito dunque da ruſtico mendicante pellegrino* (già però nobile Cittadino del Paradiſo) ſenza più ſeguitò occultamente dal mondo la fuga. Che ſcriſſi fuga? Volli dir'un paſſeggiamento di virtuoſi miracoli, meritando in ogni orma l'applauſo fatto al Conſolo Romano campato dall'eccidio di Canne.*

A quo fugiſſe ſummum opus fuit. Plinius

O eroi-

25 O eroico sforzo d'un donzello nobilissimo! Metterſi in viaggio, per vie diſaſtroſe, mal coperto di cenci, non prattico di paeſi, ſenza il dove ricoverarſi la notte, dormendo in Capanne, tempeſtato da grandini, aſſiderato pel Freddo, non avendo altra prouiſioniera del Vitto, che la Limoſina, altra guida del Camino, che lo Spirito della Vocatione Anacoreta; altra poſata, che l'ombra della Croce; altro itinerario, che l'amor acceſo di Dio.

26 Con queſto velleggiò ſinche trovoſſi nel Caſtello Effida, & ivi fermò i paſſi non già i penſieri, mentre con quelli paſſeggiava la Reggia dell'Eternità Beata. Cirilla intanto dimandato un vaſo in preſtito da que' vicini [forſe per cucinare al ſuo nuovo romitello il cibo] cadutogli dalle mani ruppeſi in minutiſſimi pezzi. Piangeva per ciò la fida Balia in guiſa tale, che ſuiſceravaſi accordogliata in ſinghiozzi. Non ſapeva l'afflitta à qual partito valerſi; ſtemprava il petto in ſoſpiri, in humor le pupille, e rivolgendoſi al Cielo chiedeva con flebil tuono alla ſua coſternatione ſollievo.

S.Greg. papa in ejus vita.

Vedendola Benedetto in tal atto, proſtratoſi al ſuolo, doppo feruenre preghiera (Oh potentiſſimo Iddio!) ritornò alla priſtina forma il Vaſo, incalmò alla Balia i ſingulti.

Sparſa di miracolo così grande d'orecchio in orecchio, la Fama, ſentiſſi gridare, da quel Popolo, alterno il viva, e la Gloria à Dio.

Ma Benedetto, che cercava patimenti, e non honori, per fuggir da gl'applauſi, fuggì da Effida, abandonò Cirilla,

27 Che

27 Che primitie d'impareggiabil Santità! voltate totalmente le ſpalle al mondo, che tante volte ingannando, à chi gli ſi affida le volge, non torſe più l'occhio, che à mirarlo di ſcorcio, in ſegno, che debellato Nemico, con iſprezzatura magnanima deridevalo.

Qual ben robuſto, e corredato Navile, che doppo auer rintuzzato, con prova ardita, di mille flutti voraci, come di Lioni marmarici, le Zanne ingorde: e ributtato degl'inſidioſi Corſari, con reſiſtente difeſa; come di Cani rabbioſi, pertinaci gl'aſſalti, al diſcoprire, che fà del Porto inalbera di ſuentolanti bandiere, e di tremoli pennoncelli, un Giardin ſerico, ſopra le vele gonfie d'aura ſeconda. Tal ineſpugnabile Benedetto, doppo le tempeſte interne, doppo i combattimenti eſterni de gl'applauſi, ſpinto da i dolci Zeffiri, che ſpirano all'alma da i Monti eterni, auuicinandoſi alla ſoſpirata rupe, eſpreſſe que ſegni di giubilo, che non ſi poteano corregere per eſſer tutti innocenti.

28 Il luogo ove inuioſſi di notte tempo queſta Stella di Paradiſo fù la ſolitudine di *Subiaco* incavernandoſi in un Antro non più largo, & alto di quattro palmi, e non più longo di ſette; pedale ſpaventoſo d'un ſcoſceſo altiſſimo monte, nel quale vivea penitente gia *Romano* il Venerabile. *Antonius Lopez apud Haefenum.*

Laſciati i Cenci pretioſi del Povero, fù da queſti alla Monacale veſtito; & adornato da Benedetto quello ſpeco con un Crocifiſſo di Bronzo nel proſpetto, e coll'Imagini della Vergine Deipara, del Precurſor del

del Verbo, e del Padre degl' Anacoreti dell'Oriente *Antonio* ne lati, sepellissi vivo nella Catacomba di quella spelonchetta fondata dallo spavento.

29 Già mi si affollan d'attorno le meraviglie al vedere sepolto in questa rupe il ceppo nobilissimo dell'Anicii, spogliarsi de Titoli, de patrimonii, de chiarori della prosapia, di se stesso; cambiar gli abbigliamenti Senatorii in orridezze di cilicii; lacerarsi à punte di sassi il petto, sfragellarsi à lunghe battiture le carni, lasciandosi divorare da digiuni, non havendo altro cibo, che quello apprestatogli dalla carità di Romano, che chiamandolo col suono d'un Campanello dalla cima del monte, stendevaglielo con un Canestro lungi trenta passi dall' Antro Penitente.

Petrarca lib. 2. de Vita solitaria

Trescava già come sù molli rose frà le spinosità di questo, in cui se il Battista in quei del Giordano aspettava il Messia, egli trovollo in se stesso, sceso à redimerlo dalla Tirannìa del Secolo. Cominciossi à sentir contento, quando principiato già à vedersi solo, si stimò accompagnato da gl'Angioli.

30 Tanta felicità di Benedetto accese le rabbie à Lucifero, che trasfigurato in Angelo di luce tentò di dissuadergli l'intrapresa carriera della Penitenza romita. Non come fè al Redentore là nel Deserto, cò sassi, per conuertirgli in pane, à tentarlo si spinse; mà colle tenerezze più morbide, colle morbidezze più tenere di conuertir in Carne quel purissimo spirito si risolse.

Ogni qual volta s'internava col meditare traportavolo

valo fuor di se con pensieri estatici di consolazioni mondane, acciòche lusingato dal diletto commettesse sollecismi di colpe. A che consumare il fiore della Gioventù, (suggerivagli) nell'orridezze d'un speco? Val più un granello di Orazione mentale fatta in un Tempio di Roma, che un granaio di penitenze fatte tra sassi.

La somma della virtù è serbarsi in piè trà pericoli, non tra le rupi, ove non v'è 'l precipizio. La Fede dispensa Articoli di credenza, non fabriche di cilicii. Che stolta metamorfosi d'un Romito non intendente! S'haveran dunque da empirsi le Solitudini, e si votaranno l'Oratorii. Si frequentaranno gl'Antri, e si abandonaranno gl'Altari? Deh torna pel tuo meglio à Roma, che se vuoi vivere da Santo, puoi ben non inuilupparti con gl'impacci del Secolo. Là ti chiama il Cielo cò lumi della mente, con la pace dell'Animo; mentre per amar Dio giouan più, che le grotte le Chiese.

31 Somiglianti suggestioni faceva insorgere con sublimati vapori, nella mente di Benedetto il Tentator Fellone; ma ben tosto dileguaval coi raggi interni dell' illuminadrice Grazia Divina.

Conosciutolo cotanto inflessibile à suoi assalti il Prencipe dell'Erebo pensò rompere il Campanello col quale chiamato da Romano ne riceveva del suo vivere il somministrato alimento.

Quanto pensò, tanto fece; & un giorno nel dargli il cibo con un colpo di pietra scagliata dal suo liuido sdegno giunse à spezzarlo. Non potè però rom-

Digitized by Google

pere la carità di Romano, la patienza di Benedetto; quegli seguitò di cibarlo, questi di esser sovuenuto.

E come mancargli poteua il cibo, quando il Cielo istesso somministrò providamente à questo rinserrato penitente Daniele, le vivande d'un consacrato Abacuç, che preparate haveale per se nel dì dell' allegrezza Pasquale? Fin da Pastori, che trovaronlo nel pascolar le loro greggi, ne ricevè delle loro rusticane vivande con civile carità il sufficiente sostegno.

32 Non però fermossi quel Cavillator delle frodi, che à guisa di rugiente Leone, sempre affamato di preda, sempre insidiatore s' aggira. Volle intraprendere le prove più che mai strette, per chiarirsi in effetto quel Tenebroso, se fosse Benedetto un huomo frale, in sostanza; mentre lo sospettava un Serafino humanato alle concernenze.

Tenacemente memore, come fece prevaricare il Genere nostro, che virtualmente stese le dita nella destra di Adamo, à carpir la morte in un frutto, che fè sfiorir l'Innocenza, offerse à Benedetto in petti di Romane donzelle suelate poma, acciòche inuogliatosi à coglierle, & à gustarle venisse ad istupidirsi il di lui palato alla soavità de celesti alimenti.

Ama, (dicevagli,) Benedetto, ama, che sei troppo adorabile. La natura ti diè Rubini ne labri, Zaffiri ne lumi, Perle ne denti, Ori nel Crine. O quante Dame, e le più belle del Latio, ti sospirano per loro isposo in Roma: e tu lasci scorrere li diletti

più

Digitized by Google

più dolci, senza assaggiarli ne meno, e li riproui prima di gustarli? Oh quanto sciapito sei, se così nemico ti dichari di quella Venere, che si dice nata dal Sale!

Et in ciò dire, Lucifero, di uccellator fatto uccello, vestito à negre piume, perche sbucato da camini infernali, aggirandosegli più volte attorno volazzante, volò fuori dell'antro, con lasciarlo acceso da un pensiero d'impudicizia, e coll'in forse di abandonar l'Eremo per far ritorno à gl' agii pericolosi del Campidoglio Latino.

33 O Dio! e che farà Benedetto alle battaglie di due contrarii incendii? Dal Cielo fin ad hora riceuè le fiamme miracolose del Cenacolo; adesso gli vomitò in seno i suoi carboni l'Inferno. Si ferma il Prode (fermati ancor tu ò Lettore con parentesi di maraviglia con punto fermo d' imitarne l'essempio, e poi segui) sentendosi crescer fiamme à fiamme, nudo si sueste, & in un vicino spinaio à rauvolgersi tutto sen corre.

34 Sù squarciatemi (dicea) il corpo ò spine, perche intero rimanga dell'Alma mia il giglio. Suenatemi ò vepri, e collo stesso mio liquor delle vene smorzate del sangue mio l'impure vampe. Sien vostre trafitture forami d'onde n'esca à vapori penitenti per estinguersi à lacrime purpuree l'acceso fuoco.

Se infermo ad infiammatione sensuale in voi mi corico, mostratevi mediche de miei malori nel dissanguinarui sensate. Deh Salamandre Beate, Serafini del Cielo, nella mia antiperistasi auualorate

Digitized by Google

voi co vostri ardori le nevi; che in anima inuaghita del vostro Dio, non è nuovo miracolo porre in veduta i prodigii d'un Mongibello. Sì, sì scendete sopra di me Sacra Colomba instillando al mio spirito pudichi albori co candidi riverberi delle vostre penne; già che inserì colle sue fosche à miei pensieri ombre di macchie il Pipistrello d'Auerno. Fate che formino corona alla mia penitenza schernita queste spine, che già intrecciorono ghirlanda alla Deità vilipesa. Se germogliarono à correggere li falli d'Adamo, permettete riparino la caduta de fallimenti miei, e se egli comperò dalle poma d'un albero le sue perdite, fate che io compri dalle punte di queste spine le mie corone.

35 Così Benedetto colle reti à nuova foggia tessute co tramagli di vepri imprigionò la Merla de tartarei campi: e tentato d'impurità nella spelonca del Monte di Subiaco da Lucifero, nudo trà le spine rauvoltosi, lo precipitò confuso nell'Erebo, dandogli à conoscere, che i Monti, & i Pinnacoli furon sempre richiami de suoi tracolli.

Trà queste spine più odoroso divenne il giglio della Santità di Benedetto, e spargendosi di questa, da per tutto, la fragranza, correuano tutti per goderne il soavissimo odore.

36 Viveuano in quelle parti alcuni Monaci nel Monistero di S. Cosmo sito trà la Città di Tivoli, & il Monte di Subiaco; morto à questi l'Abate, & eletto in sua vece Benedetto, ubidì violentato, l'accettò inuito.

Non

Non potevan que' Cenobiti meglio commettere il maneggio di quel Navile, che à Benedetto, Piloto esperto ad evitar le procelle del senso, che sù carte Vangeliche haveva appresa spirituale la Nautica, con cui si veleggia alla Gloria..

Gran Marinaro Celeste, che non mai in cinque lustri di sua età naufragando in Terra, haveva la prattica di tanti porti, quante sono le piaghe del Crocifisso. Degno perciò d' esser preferito anch' à i precorsi nella monastica disciplina con gl' anni, perche non si misurano i meriti dall' età; ma dalla Virtù.

37 Preso il governo, à tutti donava con molta soavità avuisi opportuni, consigli salutari, e se osseruava inosseruanza ne Monaci facevasi sentire con tal fragore, che i tuoni non hanno simil rimbombo. Accortosi esserui nel numero di que' Religiosi alcuni, che del Paradiso Claustrale si servivano come Adamo del Giardino d'Edem; ne lo potendo tollerare, come per la scienza, così per il Zelo si fè conoscere qual altro Cherubino della spada di fuoco. Si dolse, che il bruno delle vesti fosse passato nell' Anime, che si fosse inseluatichita la Pietà; ed alle querele aggionse feruentissime esortazioni.

38 Difficile sarà à credersi, quello, che pur tropo seguì. Le dolce correttioni di Benedetto esacerbarono l' animo de licentiosi: le lacrime di Lui accesero nell' altrui petto il furore: Il Zelo partorì l' inuidia, e l' emulatione.

I Monaci corretti inuiperirono, pregati spregiarono; ammo-


BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

ammoniti s' alzarono contra l' Ammonitore.

Facciam parentesi ò Lettore.

39 (Non vorrei, che alcun fiacco di ſpirito, perche tal volta ne Chioſtri ſuccedettero diſſonanze credeſſe à cagione de gl'altrui difetti, difettoſa la Religione. In Cielo cominciò il Peccato; dunque il Cielo s' hà da aborrire? Vn fratello uccise Abele; dunque un fratricidio renderà la fratellanza criminale? Giuda ſeguace di Chriſto lo tradì; dunque l' Apoſtolato ſarà deteſtabile, non men che l' Apoſtaſia? Se l' entrare in Religione impoſſibilitaſſe l' errare, cambiando nell Vomo la natura, come cambia le veſti, chi ſarebbe sì ſciocco, che non abandonaſſe 'l mondo per aſſicurarſi coll' ingreſſo ne Moniſteri l' ingreſſo nel Paradiſo? Sono i Chioſtri Fortezza della Chieſa, Baloardi dell' Anime, Rocche degl' Vomini, Cittadelle d' Iddio. In eſſi le Vitorie ſono continue; ma non ſono impoſſibili le cadute)

40 Già all'ombra delle Selue di S. Coſmo intiepidita la Carità, vi ſi vedevano pungenti Roveti, ma ſenza fiamme. Le veſtigia di que' Boſchi erano di fiere, dove per l' addietro erano ſtate de Santi: Le voci erano ruggiti; l' opere iniquità. In queſta rilaſſatione. de Sudditi maggiormente ſi ſtrinſe egli con Dio coprivaſi di. Clicii, per disfierire i maligni: conſumavaſi ne digiuni, per ridurre coll' eſſempio gl' altri alla continenza. Tutto però in vano.

41 Vedevano l'eſſemplar vita, e la ſchernivano; le auſterità,

Digitized by Google

ſterità, e le motteggiavano, la fiamma, e ne fuggivano. Che farà in queſte circoſtanze Benedetto? Fuggirà? è debolezza. Fermeraſſi? è manifeſto pericolo. Tutto ciò conſiderava il Santo Abate, dicendo tra ſe. Se io parto rimarrà del tutto annottato il Cenobio: ſe io ſoggiorno temo ſi contamini il mio candore. Dunque che farò? Criſto era fuggito da Giudei; non però eraſi fuggito da Giuda; le perſecutioni dimeſtiche s' hanno à vincere colla patienza; le ſtraniere s' hanno à dechinar colla fuga. Chi entra nelle Selue non può ſperar di ritrovar aperte le vie: Son queſte intralciate di ſpine, e debbe, col non temer le punture, aprirſi adagiato il ſentiero: Soffra anhc' egli; che quando le piante ſe le cambiaſſero in Croci, ſarebbero per lui le piante di Vita.

42 Così ſeco ſteſſo dibatteva Benedetto; ed io vorrei quì, che ogn' uno concepiſſe gl' alti ſentimenti, che dall' agitazione di que' Monaci, ricauò l' umil' Abate.

Era egli in iſtato di facilmente liberarſi dalla moleſtia; poiche era ſtato à forza in quel posto chiamato. Potea col ritornar' à Subiaco mettere in pace il ſuo ſpirito; non però volle allora abandonare il Campo, in cui ſperava meritarſi più corone.

Ma la ſacrilega temerità di que', non già Monaci, mà Demoniaci, giunta à porgergli entro una Coppa il veleno, acciò il Santo beveſſe in un ſorſo la morte, con un ſegno di Croce rompendoſi il vetro, vidde il toſſico de loro Cuori, onde

ammo-

ammoniteli, partì à godere la pace del ſuo primiero ritiro.

43 Ripigliò allora Benedetto l' antico vivere, anzi tormentò più, che prima la ſua carne, conſumandola coll' inedia, ſtruggendola con i ſoſpiri, ſtemprandola con le lagrime, lacerandola con i Cilicii, macerandola con le sferze. Il ſopore nol proſtrò mai, che da flagelli ſuenato, infievolito dalla ſtracchezza, ſcorticato le ſpalle, incallito i ginocchi, logoro le palpebre. Sul nudo ſuolo di quell' Antro ſi coricava veſtito, e per volar meglio al Cielo, ſtendevaſi ſenza piume ſopra la terra.

44 Con tal proſeguita foggia di vivere, à poco à poco divenuta una figura di morte, e ſcarno, ſmunto, & arſiccio una mummia di Penitenza; divenne ancora l' oggetto de cuori, e de gl' occhi; il ſoggetto delle lingue, e delle penne.

Creſcendo col credito, il numero degl' accorrenti in breve conuenne dar principio alla fabrica d' un *Monaſtero* detto poi *di S. Clemente*, e pel concorſo divoto degl' affollati fuggitivi dal ſecolo, in poco tempo viddeſi pieno di cocollati Religioſi.

45 Due affetti contrarii partoriva la veduta del Santo Patriarca in quel Cenobio, orrore, e compiacimento; quella faccia ferita dalle penitenze, e quaſi eſanime, feriva il cuore de riguardanti: quegl' occhi infoſſati nelle dimagrite lacune chiamavano lagrime di compaſſione: quelle voci ſincopate dall'inedia rendevano mutoli i circonſtanti.

Gode-

Digitized by Google

Godevasi però nel tempo medesimo, e la severità scolpita, non che dipinta sul volto del Santo Abate, spargeva dal seno dell' austerità l' allegrezza.

46 L' Eco della Fama di Santità sì eminente ripercotendo ne sette Colli di Roma, trasse ad ammirarlo in quel Monistero i primi Senatori del Campidoglio eccelso. *Tertullo*, & *Eutichio*; quegli, che ligato il Sangue cò fasci dell' augusto Impero, era de Senatori il Principe; l' altro, che delle Toghe patritie n' era il primo; honorando (che scrissi?) adorando il Santo gli lasciarono in sua Cura *Placido*, e *Mauro*, che erano i primi parti delle loro Consorti, che furono i primi Allievi del Santo Abate.

47 Dodici Monisteri vidde il mondo nel corso d' un' anno eretti, per li quali scorrendo Benedetto, come il Sole ne dodici segni del Zodiaco, influiva sempre infaticabile nella carriera raggi di Spirito vivificante, Lume di Carità ardente. Trè di questi sù l' altezze ruvinose de monti penuriando d' acqua, dovendo i Monaci calare ad attingerla al vicino Lago furono proveduti col miracoloso aiuto del Patriarca Beato in questa guisa.

48 Compassionata la necessità de suoi Figli, che ricorsero supplichevoli, la stessa notte, con *Placido* il diletto, salì all' erta del monte, dove stabilite trè pietre una sopra l' altra, aggiunse alla speme vivace il pregar feruente;

Digitized by Google

e la Verga dell' Oratione, che nella lingua di questo Condottiere novello d' un Popoletto di Dio, brandì la Fede animosa, fece dal cuore di que' macigni sorgere acque vivaci, che sin al giorno d' oggi conseruando nel fluido corso de secoli permanente la memoria; ricordano ad ogn' accorrente il vivo miracolo del Nostro Mosè Taumaturgo, che aprì nella durezza delle Selci, Terme di Refrigerio, licori perenni alle necessità de suoi figli, rugiade di gioie potabili à bisognosi afflitti, sorgive d' eternità alle sue glorie.

49 Ma se l' acque di questa Fonte corrono insuperbite nel fasto, quelle del Lago vicino se gli resero ubidienti per rendersi gloriose nel pregio.

Tra Laici ammessi da Benedetto à seruigii del Cenobio vi fù una Tigre della Penisola Scandia, dir volea un Goto, che lasciata la natìa fierezza, e tramutatosi in Agnello, mostravasi colla Bontà della Vita degno di star nel Chiostro dell Ovile di Cristo. Hor mentre questi tagliava legna per uso del Monistero, nel Bosco vicino al detto Lago, scappata dal manico la scure, nel profondo dell' acque sen cadde. Per sedar l' afflittione del Goto v' accorse il Santo Prelato, e toccando col legno l' acque richiamò al suo luogo il ferro.

50 *Ti sento Lettore*: Tu dici, che sembrò questo un ardimento pari à quello d' Eliseo, far che l'ac-

lib. 4. Reg c. 9.

Digitized by Google

l' accetta ſcappata al fatigante Conuerſo nell' acqua del Lago ne veniſſe à galla dal fondo à rificcarſi nel manico. A che uſar violenza alla natura mettendo in ale un peſante metallo, ſi che un legno foſſe calamita del ferro? *Ti riſpondo*, che queſta fù la Santa preſuntione del ſuo cuore, di non tenerſi nel piano dell' ordinarie maraviglie; e di ſpendere à man larga miracoloni per ogni indigenza de Proſſimi, dove ſi fidaſſer di Dio.

51 Così allo ſdrucciolar, che fè Placido nel pigliar acqua allo ſteſſo Fiume, che di già tratto l' hava nel mezzo, comandò à Mauro, che correſſe ad aiutarlo. Corſe, e volò sù la cima de flutti il Fanciullo ubidiente, premendo il capo dell' onde attonite nel ſentirſi tocche dalle pedate d' un Signorino già fugitivo del Mondo, hora adottivo della vera clauſtrale ubidienza; e giunto à piante aſciutte nel mezzo alla torbida ſpaventoſa, pigliando Placido per li Capelli, riportollo ſano alla riva con attonito giubilo del liberato dal naufragio.

52 Mà ſcriviam coſa maggiore che paſſa in là dal credibile,

Cadde Placido, corſe Mauro, precorſe Benedetto; il primo portato via dal fluido elemento; dall' onde ſoſtenuto il ſecondo; inuiſibile ſopra dell' acque il terzo. Placido ſol, che lo vidde, lò publicò; e Tu che lo leggi, negami ſe puoi, che con trè miracoli lo ſpirito di Be-

D 2 nedetto

Digitized by Google

nedetto dipinse à fresco sul fiume l' Angiolo, che già nell' Anno 3308. del Mondo creato sostenne Abacuc per li capelli volante in aria.

53 Ah, che tutto poteva, chi tutto sprezzava! liberò Placido, sostenne Mauro, e nelle mani del secondo fè veder pensile per i crini del primo le glorie future di *Palermo*, le palme venture d' un porporato del Paradiso. Liberò Mauro, e sostenne Placido, e col capo del primo fè veder coronata con l' aureola d' un Martire l' ubidienza del secondo. *Che più puol fare un Santo!*

54 Ma udite, che puol fare Lucifero. Vista la seconda gloriosa della Santità di Benedetto, sollevò un Prete *Florenzo* di Nome, tutto spine ne fatti, a turbar del Patriarca la pace, stimolato dall' inuidia, eccitato dall' interesse, attizzato dall' Inferno. L' Inuidia per la stima, l' Interesse per il concorso, l' Inferno per lo sdegno.

55 Qui lo stupor douvto, m' intriga il filo di queste linee sfilate, e stò per cangiar l' inchiostro in Cicuta, la penna in dardo. Ed esser può dunque, che Benedetto contasse Persecutori infestanti? Sì, perche di Cristo per altro, non saria stato perfetta Imagine. Bastava ch' ei biancheggiasse per seruir di bersaglio à lividi. Hanno i Cagnacci del secolo anticipata auversione al candore, così latrano alla Luna albeggiante, perche non la possono mordere. A questo luminosissimo Appollino, non mancò

cò di tener fronte un Pitone oſcuro; ne laſciò di contradire Marſo ſedutto; ma non gli attuffò nel ſangue loro; col farne ſcempio; nè gli ſpogliò della pelle, per farne eſſempio.

56 La Santità di Benedetto, e la mala vita di *Florenzo*; Il Cenobio, e la Chieſa vicina di costui; la Sapienza di quegli, e l' Ignoranza di questi erano ſpecchi dove il Popolo col ſolo affacciarſi ne ſcuopriva, e li ſplendori dell'uno, e gl' orrori dell' altro. Quindi originò, che laſciata la Chieſa, correva la gente à gl'Vfficii, à ſacrificii del Moniſtero.

57 Che colpa era queſta del Santo Abate? Crime era di *Florenzo*, che andava con la cherica à mezzo capo, e con la vanità più di dui cubiti sù la fronte. Abbreviato la Tonaca ſin'al ginocchio, profuſo la giubba ſin' alla ſpalla. Con le maniche alla Teſſalica, colle calze alla Candàle, colle ſcarpe alla ſdrucciola, tutto vuoto, perche tutto pieno di ſe ſteſſo, pareva più toſto Araldo d' Eolo, che miniſtro di Dio.

All' accoſtarſi ſopra l' Ara terribile; chi lo ſentiva con voci ſemiſgozzate, con eſpreſſive di fughe, con paſſaggi cadenti, fare d' ogni parola una Sincope, mordere più ſcorſo, che letto il meſſale, recitare la meſſa in compendio, e rapreſentarla in iſcorcio, ſaltar le ſegrete paleſemente, ò brontolar bisbiglian dole.

Oh

Oh come ſe ne partiva raccapricciato ! E che colpa era queſta del Santo Abate ?

58 Crime era di *Florenzo*. E pure che non diſſe, che non fece? non volendo eſſer ſimile à Benedetto, e mal comportando di non poterlo vedere ſimile à ſe, ſtimolato da rabbioſa peruerſità cercò di farlo parere quale il bramaua . A queſto fine inuentò calunnie, proruppe in improperi, ſparſe voci d' ignominia, intento à far perdere la Voce di Benedetto, che colla diſciplinata, ed intera vita flagellava la ſua perfidia, e ne ſcopriva i difetti.

Benedetto pel contrario amico del ſuo nemico, amante del ſuo emolo, appaſſionato pel ſuo perſecutore, porgeva preci, offeriva patimenti, e non potendolo ſcuſare avanti gl' uomini, lo protegeva al Tribunale di Dio.

59 Sorte ordinaria de Savi è l' eſſer maltrattati. Daniele in Babilonia tolſe la confuſione coll' eccellenza della Dottrina; Samuele, Giudice del Popolo, hauerebbe data la Lancia ad Aſtrea; Giuſeppe nell' Egitto introduſſe le ſcienze non ancora conoſciute; è fù il più chiaro, e più vivo Geroglifico di Virtù, che tra le ſuperbe Piramidi contaſſe il Regno. Ma pure gl' allori non gli eſentarono da fulmini, ne il ſapere dalle perſecuzioni. Gl'antichi Filoſofi ebbero per prima maſſima l' inſegnar la ſofferenza ne mali; pazzi nel perſuadere l' Apatìa; in queſto ſolo ſavii, che s' accorſero d' eſſere lo ſcopo, e il

Digitized by Google

e il ſegno delle maldicenze, e delle fiere perſecuzioni.

E più che i Savii patirono, e patiſcono i Santi. Chi vuol eſſer figlivol di Dio hà da vivere in Croce; ha da correre crocifiſſo; ne altra vita accoglie, ſe non Morti.

60 Hor quando Benedetto non foſſe incappato nell' Odio, e nell' Inuidia di *Florenzo* à titolo di Savio, non poteva non incontrar la di lui malignità come Santo. A queſto Nome ſi ſuegliano tempeſte in Mare, furie in Cielo, tremoti in Terra; i Monti ſi cangiano in Veſſuvii; i Zeffiri in Aquiloni; il Mondo in tormentoſo abiſſo.

Erane perſuaſo il Santo Abate, e però con lieto viſo incontrò gl' incontri, rallegrandoſi nel ſuo interno, che le piante della Selua gli foſſero patiboli, e Caluario il Moniſtero.

61 Ti paſſan l'Anima (*diceua tutto ridente à ſe ſteſſo*) le ſottil' inuentioni di *Florenzo*? Ne Boſchi allignano come in proprio terreno le Spine: Se non vuo' ſentirle adopra il Ferro della mortificazione. Gli attentati contro la tua perſona ti ſembran moſtri? Il diſerto è de Moſtri la Patria: Se averai fuoco di Carità reſtarà il tuo nemico domo, e tù glorioſo. La voce del calunniatore ti pare fiſchio d' inſidiatore Serpente? Anche nel Paradiſo ſtriſciò il Serpe; e ſe brami vincerlo, renditi ſordo à velenati diſcorſi.

62 Così

62 Così riceveva le accuſe; così giubilava nella perſecuzione; così godeva de ſuoi mali; e così col ſoffrire creſceva nella stima.
Creſceva per anche l' odio istizzito di *Florenzo*, che procacciar gli faceua ogni modo per cacciarlo via dal Mondo. Mandogli un pane pien di veleno, tipo eſpreſſo del ſuo cuore; ma dal Corvo ſolito, à cui dava il Santo nell'hora del deſinare il cibo, fè portarlo in luogo impratticabile. Cosi vinſe l' inganno, e l' ingannatore deluſe.
63 Ma Iddio non voleva Benedetto otioſo, però gl' aggionſe pene à pene colpi à colpi. Andato à vuoto il veleno preparato per la morte del corpo, trovò *Florenzo* un veleno per occidere l' alme innocenti de Cenobiti mortificati. Introduſſe Donne di partito nell' Orto del Moniſtero, e nudatele con atti di proſtituta verecondia, tinte in viſo à liſciature di biacca, col balenare di cenni, con tuoni di paroline, tanto più dolci, quanto impure, cercò inuiziare la purità di alcuni Monaci Giovani per aſſordidargli i cuori, aſſordargli gl' orecchi, & improcellargli i penſieri. *O temerità di Prete ſacrilego!*
64 Nulla però valſero quell' arti ſatanniche mentre il Santo Abate, che vigilava alla cura de ſuoi Figli, ſe ſopra vinſe l'inganno, qui ne confuſe l' Inferno. Quelle Donne, che erano tante Veneri, fè parerle à gli occhi loro tante Meduſe,
e con-

Digitized by Google

e confondendo per la laſcivia, che grandinava inſidie co geſti, vibrava ſaette dagl' ochi, aggruppava comete ne crini, all' or che penſava vincere, in tante Donne nude, colla forza dell' Orazione avuilì la Clava d' Ercole, in abbattere quell' Idre traditrici di Faſcini.

Non puotè l' animo puro dell' Anicio Eroe non rammaricarſi, agitato dalla moleſtia di queſto peſſimo Sacerdote, e mentre trà ſe conſiderava de Cenobiti il pericolo, meſſoſi ad orare vidde in eſtaſi gaudioſa l' eterna Sapienza, che diſſegli. *S. Gord. in vit. S Placidi Mart. cap. 5.*

65 Confida Benedetto, e ſpargi di largo i depoſiti della mia grazia, che ſi voltaranno le perſecutioni in preſidii, gl' odii dell' invidia in trionfi. Io ti chiamai dal ſecolo à queſte Selue, ti armai di Castità libera da ogni moto di ſenſo; hora t' inuito à *Monte Caſſino* per dettarti la norma dell' Inſtituto, per illuminarti nelle meditationi lo Spirito.

Confida Benedetto, e ſpera, che col dito de miei Vicarii farò ſuggellare il libro delle tue Regole, la norma del Vivere Cenobita. Sù accingeti ad andar in quel luogo, che ti moſtro, che per tua Sede ti dono; acciò arrolli nuovi Dottori all' Accademie, nuovi Diffinitori à Concilii, nuove Porpore al Vaticano, nuovi Piloti alla Chieſa, nuovi Martiri alla Fede, nuovi Apoſtoli à conquiſti del Mondo, nuovi Santi alla mia Gloria in Cielo. Sei il mio Campione, vibra colà

il tuo Zelo, destruggi l' Are di Satanno, rovina gl' Idoli, atterra Apollo; non potrai combattere senza vincere: & in questo dire promettendogli il Patrocinio disparue con un sorriso di soavissima Luce.

66 E ben palesossi l'amorosa protettione di Cristo in Benedetto, felicitandogli l' andata à *Monte Cassino* contra le traversie di *Florenzo*.

Nel partirsi dal Monistero con Placido, e Mauro fù straordinaria l' afflizzione de Monaci, in questo solo consolati dallo stesso pianto, che offuscando ad essi le pupille, non li lasciava apertamente discernere la perdita, che facevano, maggiore d' ogni tesoro. Nulla dissero parlando à bastanza le lacrime: oltre che certi del Divino Volere, non potevano opporsi à Benedetto senza opporsi à Dio.

67 Quanto era grande il pianto de Cenobiti, tanto maggiore fù del maligno Prete l' allegrezza, benche istantanea; mentre portatosi à veder sopra d' un Palco Benedetto andante, rottosi sotto i piè, il sostegno, saltò cò suoi tripudii all' Inferno; facendo far festa à Lucifero nel suo guadagno; facendo far pianti all' Abate per la sua perdita eterna.

O petto veramente magnanimo! Perdona all'emolo, mà non à se stesso; e strugendosi in lacrime, compianse addolorato la rovina di quella mistica Gerosolima.

68 Seguì però l' intrapreso camino; e nel giongere al

al Monte fù indicibile l'allegrezza, che ne sentiva, atteso chè con prodigii il Cielo manifestò d'auerlo in cura, trovando sempre ne bivii delle stradi due Angioli, che gl'additavano la Via acciò non smarrisse il sentiero, in que' gioghi destinati per la coltura dello Spirito Cenobita, e per soggiorno della Penitenza Monastica.

S. Pet. Dami. in Ser. de S. Benedicto.

69 Era quel sito inospitale, in modo, che ivi l'orrore addensato da sè stesso fuggendo, & ogn'hor' incontrandosi diveniva più barbaro, e minaccioso. Con venefici artigli vi si abbarbicauano micidiali le Piante, e l'erbe infauste d'umori letali impinguandosi, stendean le branche ferali, non più contumace fierezza, che nelle Pendìci scithiche, ò sopra il Caucaso alpestre. *Colco*, e *Tessaglia* vi allignauano in atro compendio, perche mentre l'opacità delle fratte affoltate impediua al guardo l'ingresso, la spinosità de cespugliosi, & aridi sterpi, tendèdeva al piede l'inciampo.

Poche erano le strade, mà così strette, e tortuose, che ben conosceuasi esser quel luogo il Laberinto del Minotauro d'Abisso, la sede del Serpente d'Auerno.

70 Non potè più durarui questo diuorator, più che de corpi, dell'alme, alla venuta del mio Teseo celeste, che non atterrito, spinseui dentro, con animosa fermezza, il passo affidato, che ben sentivasi il poter delegato da Cristo à suoi

Digitized by Google

ſeguaci di caminar sù le Aſpidi ſchife, e di
fiaccar al Leone ſtigio il capo orgoglioſo. De-
ſtruſſe l'Ara d'Apollo per intronizzarui il vero
Gordianus in vita S. Benedicti. Sole, incenerì que' tronchi per piantarui l' Al-
bero della Croce; e tutto zelo, e tutto fuoco,
doppo quaranta giorni di conſulte col Cielo
rovinando da quel Monte tutto l' Inferno, ri-
nouò la caduta di Lucifero dal diſerto di Qua-
rantana.

Accorſero in quel punto gl' Angioli portando pal-
me à ſuoi trionfi, ſomminiſtrando aiuti à ſuoi
biſogni. Quel Monte d' imboſchito divenne
ameno, di diabolico diuino, d' inoſpitale ha-
bitabile, & altro ſquallor non ritenne, che
nella gran Penitenza de macerati Monaci, che
mentre eſpreſſero ne mortificati ſembianti, una
morte ſerena, imaginar fecero, che anche la
Luce ſoglia far pompa di belle Larue.

71 In breve ſuccedè l' arrivo di molti Perſonaggi,
che chiamando in *Monte Caſſino* l' abito da
S. Benedetto, proteſtarono d' andar anch' eſſi
in traccia di Corone; e creſcendo con gloria
pari à gl' Eſſordi, obligò gli Storici à chiamar-
lo *IL PIV SANTO LVOGO DEL MONDO*.
Che ſi può dire di più?

72 Di queſto Moniſtero ſino à tempi di Gioüanni
Leo Marſicanus in Chronicis Caſſin. fo.760. XXII. Papa uſcirono quaranta Sommi *Pontefici*
che portarono la Santità al ultimo grado; due
mila *Cardinali*, che aggionſero alle Porpore ſplen-
dori di Paradiſo; ſette milla *Arciueſcoui*, quin-
dici

Digitized by Google

dici mila *Prelati*, che li diffusero per tutta la Chiesa; e cinquantacinque mila cinquecento, e cinque *Santi*, che impoverendo i Palmeti di Cades popolarono la Gerosolima trionfante de Cittadini Beati.

Diè le Lane Monastiche à cinquantadue mila trà *Imperatori*, *Imperatrici*, *Regi*, e *Regine*, che già contavansi ne gl'anni di *Tritemio*, che ciò scrisse, nel mille quattrocento novanta, con innumerabili cocollate *Principesse*.

idem qui supra & reperiuntur scriptę in Cancellar. Pontif.

Comandò *Monte Cassino* à ducento settanta mila *Abazzie*. Ma con gloria maggiore teneva sotto assoluto dominio l'Inferno; ne potevan perdersi queste memorie se hebbe cinquanta cinque mila *Scrittori* eruditissimi.

73 Era però mirabile l'ordine nel numero infinito de Monaci; ciascuno applicato al suo ministero, nella disparità de gl'vfficii haueua pari l'affetto; ma più mirabile era l'unione de cuori; il forte sosteneva il debole, il dotto si addimesticava con l'idiota: e marauigliosissimo era l'accoppiamento di tutte le scienze, e di tutte le virtù. Per questo erano ricercati i *CASSINENSI* dalle Teste coronate per fondar Monisteri, per sostener le Mitre, per reggere la Chiesa.

Li Prencipi, ò entravano à viuere trà Essi, per godere della felicità di quello stato, ò gl'inuitavano à viuere ne gli stati loro. O'Secoli come siete spariti! *Più non dico perche più non sò dire.*

74 Istiz-

74 Istizzito più che mai il Lucifero delle tenebre, ardì con assalti orribili distorlo dal meditar celeste; ma non crollò il Santo. Fè graui le pietre per impedir della Fabrica l' Edificio; ma lò scuoprì Benedetto; e nel liquefarsi al fuocó un Idolo di Bronzo sollevando un spauentoso incendio per turbar la pace de i Monaci, scoperta l' illusione, fù dal Santo Abate deluso; ma più ardente di sdegno, stridendo d' insania farnetico, corse alla Fabrica del Cenobio, e vedendo, che quelle Pietre sì numerose si accatastauano à lapidarlo, che già quegl' Archi, che commincìauano stesi à piegarsi lo saettauano; suolazzando d' intorno senza riposo, non sapendo, che risoluere senza consiglio (ma perche non sà partire senza rotture, e non può fermarsi senza rouine) diè un urta al muro, e precipitandolo fè caderlo indosso ad un Monaco per Nome *Seuero*, che spirandoui sotto vi restò infranto, e col corpo morto in pezzi sinembrato, incontrò ne sassi, prima della morte il sepolcro.

75 Benedetto havendo gl' occhi avuezzi à compiangere cadute d' altra sorte, prese come per givoco, e riso il tracollo del muro, e fattosi portare entro un Sacco l' ossa del defonto Cenobita, le compose sopra il suo letto, & indi nell' orazione inferuorato si prostra, O' meraviglia inudita! Son così accesi

Digitized by Google

cesi i suoi prieghi, che riscaldano le membra interezzite: son così forti, che le risaldano infrante: son così chiari, che le riallumano tenebrose. Stende la destra l' Abate, ed impalmando la mano al Monaco già redivivo gli porge mirabile aita à risorger saluo, come se mai non fosse stato, non che defunto, malato.

76 Non restò de tanti Cenobiti, de Lavoranti, e de gl' accorsi al spettacolo così lacrimoso al publico affanno, un solo, che non volesse ben sodisfarsi, in veder di Seuero il moto, & in sentirne articolar la favella, con persistenza così ostinata, che fù disagevole à Benedetto, se ben più autorevole divenuto, il mandarli à render grazie al Cielo per quell' evento, & à proseguir l' intralasciato lavoro,

77 Qui anche attonita resta, e stupida la mia penna, vorrebbe pur descrivere la Parca fredda superata da un Parco auampante; ma non può esprimere à fronte del Patriarca, che è tutto Lume, quella che si aggira frà l'ombre: in segno di che non ardì fermarsi al di lui cospetto.

Hor non si dica più il Letto somigliante al Sepolcro: ne men il sonno Imagine della Morte, che basta dormir, per risorgere, in quello di Benedetto, e morir non da lui lontano, per isuegliarsi alla vita.

A così

78 A così ſegnalata Vittoria, eſultando i Religioſi, ſaltò di Furore Satanno, e penſando di finirla in un colpo, ſtando Benedetto all' erta del Monte, con un violente urtone gettollo giù per quelle balze à precipitio, ſperando nella profondità della caduta, che era ben di due miglia, riportarne la di lui total rovina.

Oh folle! & ancor non ſapeua, che li Santi ſon ſoſtenuti da Serafini Beati in guiſa, che non reſtan' offeſe le loro piante dalle pietre nelle cadute? Così appunto auuenne al Patriarca, e col riſerbarſi illeſo, lo fè reſtar non men' illuſo, che deluſo.

79 In queſta caduta due Miracoli ſi ſcuoprirno, l' uno nel farſi di Pietra Benedetto, nell' inſenſibilità all' offeſa; l'altro d ammollire i Saſſi, facendoli come di Carne, nella morbidezza à gl' incontri.

Mile-tus, & Folius in eius vita.

Non ſi fermò il Verſipelle (ſe ſempre gira) e machinando il precipizio d' un Figlio, già che à vuoto gli corſe quello del Padre, tentò di farlo vagante nel Chioſtro, quando ſtar doveva orante nel Coro. Lo ſcoprì Benedetto, e lo vidde in Figura ſuccinta d' un Etiope Nano, che per la veſte tirava per que' contorni clauſtrali il vagabondo Monaco.

80 Deh! ſe poteſſi temprare il colorito affacevole, à delinear mostro sì horribile sù questo foglio: ma non è la carta, che candida quì s' appiana ſoggetto adequato dell' eſpreſſiva d' un Nero,

che

Digitized by Google

che fuliginoso; si eleva, qual fumo appunto. Colorito più giusto non potea prender colui, che sempre intorno al fuoco rauuolgesi. Se perdè il candor della Grazia, se spregiò il sol di Giustizia, se fù spogliato dell'Abito nuttiale; era ben douere, che nereggiasse, che portasse in volto la macchia del suo peccato, che vestisse di tenebre.

81 Ecco quegli, che di Giraffa, ch' egli era, si è conuertito in Ranocchio: di Polifemo in Nano: d'Ormedonte †, che minacciaua il Cielo in Molone *, che non arriua à due cubiti sù la Terra.

† *Cæloq; minantem Ormedonta.* Proper. lib. 3.

Deh quanto è corto, chi fù smoderato Gigante! Essi ristretto in Epilogo quello, che presumeua dilatarsi in Imperio; ed è ridotto ad un punto, chi pretendeua delle sfere empir la circonferenza.

* *Pusillus quantus Molon.* in Adagiis

Oh! come bene, à chi volse far del Prencipe quadra la qualità di Schiauo. E Benedetto, che tale lo vidde, da tale lo trattò; e con un colpo di bacchetta facendo fuggir nell'Antro dell'Abisso, chi non volle ubidire alla Sourana battutta, rimese al canto nel Coro cò Cigni monastici il Monaco fuggitiuo dalla Salmodia diuota.

Quindi è, che impaurito il Tiranno delle Tenebre al Nome di Benedetto insospettito de suoi continui danni gridava: *Maledetto Maledetto, e non Benedetto per me*. E quanto più alzaua le gri-

da facendosi scorgere abbreuiato in Pigmeo, con inditio palese, scuopriua, che la virtù del Patriarca sempre più crescente l'haueua impicciolito.

82 Precorsa la fama della potenza di Benedetto sopra Lucifero, corse à *Monte Cassino* un Cherico inuasato da folta legion di Diavoli inespugnabili alla poliorcetica forza de gl' Esorcismi, mentre alle minaccie imperiose de gl' Euangelii, dauan più nelle furie; all' attacco delle Sacre Reliquie, più strepitosi infellonivano; alla piena dell'acque benedette, più fumavano, annebbiando l'aria con fetidissimi sbuffamenti di schiume. Benedetto ad una sola parola discacciolli da quell'Ossesso, facendo conoscere (quasi nol scrissi) che il suo Nome, frà le Gerarchie de Santi, tremauasi sol da Lucifero.

83 Anzi (attendi à che scriuo) molestando un giorno à Monte Cassino il Santo; gittatagli addosso una colonna; che rozzolando seguitollo dalla cima sin' al piano, correndo, e colpendo sempre il fuggitivo precipitoso; fù astretto à piantarla in scorno perpetuo delle perdite dell' Abisso in memoria eterna de trionfi di Benedetto.

84 Correva l'Anno cinquecento trentanove di nostra Salute, nel quale l'Italia tutta fù assalita da una grandissima Carestìa (perche non suole Iddio, che colla fame, castigar l'intemperanze dell' huomo, mentre dalla Guerra si può egli sot-

Procop. de bello Gotico lib. 4.

trarre

trarre colla fuga, dalla Peste con gl' antidoti; ma da questa terza Furia non può fuggire, che non fugga dal Mondo.)

Disfaceva i corpi, prima, che fossero sepolti, e li faceva scheletri, prima, che fossero defonti; ne vi era, chi non la temesse, se quando infuriavas' ogn' uno impallidiva; Cercavan' i Bambini dalle Madri il Latte, e trovando secchi i fonti delle mammelle, pendevano sospesi dalle vuote poppe. Cercavan le Madri il pane per nutrire se, e la prole, e restandone prive, si scordavan d' esser Madri, sepellendo nel ventre i parti, à quali diedero poco avanti la Vita: discepole della Terra, che essendo Madre commune, in tali angustie, è commun sepolcro.

Vdivansi di notte orrendi gemiti di moribondi, vedevansi di giorno le strade coperte di Morti, ò di mal vivi, e vi fosse ò la luce, ò regnassero le tenebre, non si vedevan che Larue.

Il Cielo, e la Terra erano di Bronzo, la State, e l'Autunno parevano Inuerni; ne Campi non s' aggirava la falce, l' aggirava bensì nelle Città la Morte mietitrice de Corpi. O' miseria! O' spettacolo! Afflisse il Signore con questo flagello terribilissimo, oltre à molte parti, l' Abruzzo la Puglia, e la Marca Anconitana (in cui morirono sessanta mila persone) & il Romano distretto: ma se Iddio rinovò i castighi d' Egitto nell' Italia, providde altresì d' un Proveditore Giosesso.

85 Benedetto, havendo per ſuoi i biſogni del proſſimo, non perdonò ad altro per provederui, che alla propria vita. L'averebbe venduta, per ricavarne prezzo in ſoccorſo de miſeri; mà à miſeri, mancando Benedetto, mancava la Vita.

Laſciò più volte di cibarſi, paſcendo cò ſuoi digiuni l'altrui fame; coll' autorità del ſuo dire diſpoſe i ricchi à moderare il luſſo delle menſe, ed à compartire à gl'affamati il ſuperfluo della gola; e quando non potè più ricavare oro dalle borſe, e formento da granai, ſpogliò l'isteſſo ſuo Monistero. Spogliò il Monistero mentre rimaſe, ſenz' oglio, e con un ſol pugno di Farina.

86 Struggeuaſi di dolore non havendo con che ſouuenire à Monaci il Cellerario fidò.

Fido ſcriſſi nella Fedeltà; ma poco fido, nel diffidare di quella Parola, che promeſſe verace, di contribuir cento per uno. Tanto auuenne; poiche ricorrendo alle preghiere Benedetto (ò prodigio dell'Orazione!) L'oglio donato ſgorgò dalli steſſi vaſi per riempirgli, e fattoſi vuoto il granaio, da gl' Angioli fù restituito al Cenobio il frumento in duecento moggia di Farina del Paradiſo.

87 Pur troppo è vero, che la Carità nella Caſa di Dio opera quell' isteſſo, che Iddio fece già ad Iſraelle nel diſerto. Non vi fù bocca di mendico, che proveduta dall' Abate non ſi riempiſſe

di

Digitized by Google

di lodi. Nella penuria mortale abbondando il vitto, abbondarono gl'encomii; non ſatiandoſi i poueri affamati di lodare la Pietà del Patriarca Anició.

88 Tutto questo era effetto di quell'Amore Diuino, che gl' ardeua nel ſeno; e ſe al paragone del Canto ſi deve miſurare l' amore, quanto ſarà ſtato l' amor di Benedetto, che fù il primo ad ordinar l'Vfficio Divino nell' hore aſſegnate, e con inuentioni nuoue inſegnò à cantar ne Cori ordinati le Salmodie dell'Apicordo Reale; onde à ragione ſcriſſe la poeſia Religioſa di Pontano.

Muſicam docet amor Platone.

Primus hic Itale poſuit ſacraria Genti,
Et clauſit ſacros mænia in una Choros.

89 Armoneggiava nel Coro, come un Serafino nel Cielo. Mentre cantava à Dio incantava l' Inferno. Il ſuo canto era fermo; perche lo ſtabiliva la Speranza; Sourano, perche l' inalzaua all' Empireo; Tenore, perche mordeuagli le paſſioni; Baſſo perche l' Vmiltà l' arricchiva. Ogni pauſa d' eſſo era rifleſſione di quel ripoſo, che non hà intercalare. Ogni nota, era ſenza nota, perche tutta candida: Ogni caduta ſenza caduta, perche ſoſtenuta dal Cuore ſenza deliquio. Faceva paſſaggi, cantando, dalla Terra, alle Stelle, e quanti Aſteriſmi incontraua sù le pergamene vergate del Salterio Divino, tanti eran' Astri, che egli contava col ſuo penſiero divoto.

Requiē non habebant die, ac nocte &c.

O che

90 O'che canto ben figurato, perche glie l' insegnò il disfigurato suo Nume! Questo canto però tramutossi in treno di pianto riflettendo, che nella Chiesa le Reliquie de Riti profani, e superstitiosi, ne Santuarii oltraggiavano la Maestà Divina, attaccando le sue durezze all' irreverenza, le sue arti alla distruzzione, i suoi abusi allo suagamento de gl' ozii. Struggeuasi al sentire le Trenodie de Profeti voltate in zolfe di dedalici Istrioni; le pause de Cori Basilicani, in correnti di ciarle cromatiche; le Reggie Cappelle in Teatri di facezie; le Messe in episodii di Comedie; & i Vesperi in serenate di Lucifero: onde tutto zelo per correggere consuetudini sì sacrileghe validate dall' applauso commune, che è il dittatore de Vitii, fè che *Ormisda* Sommo Ponteficie aprisse due Scuole di Cantorìa in Roma, nelle quali posti da Benedetto due Monaci, rinuenne così l'antidoto à venefiche cantilene ingiuriose al culto Diuino. Anzi componendo egli istesso Antifone, e Salmi, & Hinni à regola di canto fermo, vario, ed unisono alla Pietà; vago, ed allettatiuo allo Spirito; crebbe la diuotione nelle Basiliche, la riuerenza nel Coro, & aggiustat' in armonìa di consonanze i Sacri Misteri, mutaronsi le Circi, e Lupercali di scandalo in Arpe sonore di David.

91 Ed ecco un secondo Mosè, che del Faraone Infernale, con cantici armoniosi esulta al sommer-

mergimento de gl' abusi superstitiosi; e magnifica l' onnipotenza assistrice con le sue lodi canore, dall'amore, e dal Zelo intavolate. Non sentì mai Monte Cassino più bel concerto, in cui sì buoni petti si univano; e per me credo che gl' Angioli intrecciassero à quelle note sourane dell' intellettuali lor cetre le corde argute.

92 Il rimbombo di questo trionfo, come de gl' altri riportati dal Santo Abate, fè accorrere da uari Climi Personaggi cospicui, per rendersi ancora tali, col loro ossequio divoto, verso un Semideo così chiaro. Durava ancora il costume di far ricorso à gl' oracoli per le consulte de gl' affari rilevanti: Con questo divario però, che nel luogo del superstitioso nume di Febo bugiardo, destrutto in Monte Cassino da Benedetto, vi alzò quello d' Appollo, ma verace, in se stesso, che daua risposte di Paradiso: ond' era diuenuto più di Delfo quel Monte famoso, e frequentato.

93 Vn giorno (per tacer di tant' altri) giunseui con equipaggio condecente alla sua qualità *Totila* del ceppo de Goti, Ottavo Rè dell' Italia; Fiera senza pietà, Tiranno senza pari; nel cui petto, Froda, Forza, e Fortuna s' erano unite, portando congiunte con grandissimi vizii grandissime virtù per fargli peggiori. Costui domata la perfidia de' Greci; doppo che hebbe destrutta Verona, che l' irritò, scorse l' Italia col fuoco

fuoco alla mano, qual furia d'Inferno. Espugnata Napoli col terrore d'un solo (e fù Demetrio) che col capestro alla gola la esortò alla resa, voltò le armi per stringer col ferro le fauci di Roma già affamata. Pria però con un infinta ambasciata di *Reggio* suo Seruo mascherato col regio ammanto, adorar volle la Santità di Benedetto; ma scoperto dall'Abate il Totila mentito, cadde à suoi piedi genuflesso, & umile il Vero ad adorarla. Dando motivo alli scrittori d'accoppiar con egualtà due mostri insieme. *Attila*, e *Totila*. Il primo secondo, il secondo penultimo Rè, e distruggitor dell'Italia: eguali nel nome, simili nella fierezza, non dissimili nell'evento. Il primo temè nelle Gallie, & in Roma l'urlo d'*Lupo*, & il ruggito d'un *Leone*. Il secondo si spaventò dal belar d'un *Agnello* in Monte Cassino.

94 Vincerai (dissegli) Vincerai Roma due volte, viverai sol due Lustri. Indi ripresa la sua fierezza licentiollo confuso; lasciando il Cassino Monte, che un altro à *Cassia* vicino auuerasse doppo dieci anni le profezie dell'Abate; e fù allorche rientrato *Totila* in Roma, & incontrato *Narsete* nell'Apennino; in quel luogo dove *Annibale* perdè un occhio, *Totila* li perdè ambodue, restando ucciso mentre fuggiva.

95 O' havessero udito Benedetto que' Longobardi (scriver volevo quelle fiere della Palude Meotide corse à predar le più felici campagne) che

forse

forse non haverebbero saccheggiato, & abbrugiato il Reliquiario Cassinese, dispergendo con la greggia il Pastore, saccheggiando col Monistero gl' Altari, distruggendo col Cenobio la Chiesa.

96 Ma come potea non essere se profetollo già Benedetto à Voci di Treni! Gratie però al Souvrano Nume, che ne vaticinò ancora lo ristabilimento, nel quale con isfoggio assai sontuoso, più magnifico, & augusto risorgè sopra le fondamenta sepolte, che sostengono hora l' eccelza mole (meglio diceva) che reggono hora con robustezza incrollabile quel Cielo più dello stellato assai risulgente.

Cielo in vero assai più dello stellato risulgente, mentre havendo per astri i Monaci non gli mancarono i due Luminari maggiori del Monastico firmamento *BENEDETTO*, e *SCOLASTICA*.

97 Luminari maggiori, mentre uniti sopra l' altezza del Monte, & inferuorati nel favellar di Dio con lingua mossa dall' amore, d' improviso rappresentando le visibili bellezze dell' empireo, e vibrando d' attorno raggi più che fulgidi rinouorono le trasfigurazioni del Tabor, nel risplendere i loro volti come Soli.

Così approvò il Cielo que' discorsi, che non havendo bisogno di lingue di Fuoco, perche si scuoprissero pieni di Spirito Santo; tessevano Corone di splendori al Monte per farlo simile al Trono Maestoso, ove siede il Nume Vni-

trino, & à cui serue per platea un Iride di risplendente Cristallo.

98 Partir volea Benedetto, ma non lasciarlo Scolastica. La notte già vicina richiamava al ritiro monastico l'Abate. La consolazione intima del suo spirito stimolava à rattenerlo l'Abadessa per aggiornar con quella notte al suo cuore un Paradiso di grazie. Risoluto di non pernottar fuori del Monastero, già si partiua l' Abate, e risoluta di non perdere quel contento Scolastica ricorse col cuore al Trono Divino, e ne riportò una firma di fauori sottoscritta à voci di Tuoni, à raggi di Lampi, con inchiostro di Pioggia.

99 S'affollano d' improviso nel Ciel sereno ad un batter de Fulmini l' humide nubi sopra Monte Cassino, e più dal miracolo di Scolastica, che dalla natura spremute versano per più hore senza interpolarlo un Diluuio, che astrinse Benedetto à fermarsi con la Sorella tutta la Notte.

100 O care pioggie del Cielo commosso à pietà nel somministrar acque per consolar l' arsure del cuore di Scolastica affettata di refrigerarsi à Fonti del Paradiso! O amabili amorevolezze di Stelle lambiccate in ruggiade di consolazioni! O' Fiumi d' estatiche piene, che esilarate le speranze di perfettioni Monastiche nel petto di questa Colomba! ò perenni ruggiade, che gocciolate in brine amorose per corrispon-

dere

Digitized by Google

dere in una notte à quelle voci del ſuo dilettiſſimo Spoſo Gieſù! *Cantic. 5. verſ. 2.*

O'Gran potenza di Scolastica in far diluuiar acque giustificanti le ſue brame, come brame divine, autenticate col portento miracoloſo della grazia. Conſolata dunque coll' arresto del Fratello, nella venuta del Sole partitoſi da questa Aurora di Paradiſo ritornò al Moniſtero.

101 Ritornò al Moniſtero, ma ſenza allontanarſi dal Cielo; mentre rapito in estaſi, vidde la Terra librata in bilico (fermiſſima però per la dipendenza à cenni Divini, che è più ricca di Metalli, e di Gemme dou' è più ſterile) in forma di picciolo, e quaſi inuiſibil raggio di Sole. *Poco ſcriſſi*: Vidde con chiarezza preſſo che intuitiva, l altiſſimo Miſtero della Trinità, la profondiſſima impenetrabile Eſſenza Divina, nella quale conobbe le magnificenze future del ſuo ordine, il metodo de ſuoi Miniſteri, il numero innumerabile de ſuoi ſeguaci. *S. Greg. in eius vita. Tamb. tom. 3. diſp. 27 Suarez in p. p. S. Tho.*

102 Che diluuii di giubilo ideato à contento di beatitudine (*penſi ò Lettore*) inondaſſero la mente del Santo Patriarca à veduta ſi bella? Se eſſultò il ſuo cuore quando vidde l'anime di S. *Germano*, e della *Sorella* portate in Cielo da ſchiere affollate di Angioli, questa in forma di Colomba, e dentro un ſplendido globo l'altra. E qual' allegrezza non haverà gustato l' animo dell' Abate, m' imagino, miſuenuto

misuenuto in deliquio amoroso:

Meditala tù ò Lettore, giache non essendo di Serafino la mia penna, non è basteuole à capirla, non che à descriverla; ne è valevole à volare, non che à fermarsi frà le fiamme di si ardente amore.

103 Si che ne la volgo hora sopra un Miracolo, che stimo il più maggiore di quanti uscissero dalla mano potente del mio Patriarca. Mirabile certo, e sormonta dell' humana credenza l' apprensione: ed è com' ei valesse nel giro angusto di poch' anni, elevar tante Fabbriche al Cielo, tante Rocche alla Chiesa, tanti Porti di refugio all' Anime in tanti alzati Cenobii, mentre parea, & era tutto astratto in sollevar se stesso à Dio. Non può concepirsi, com' ei tant' applicato à pascere le pecorelle de suoi figli con la nodritura sugosa dello spirito, ad abbeverarle cò rivoli purgatissimi delle sourane Dottrine, sempre concentrato in se stesso, e sempre, come buono, diffusivo di se medesimo, unisse indivisibilmente alla quiete il moto, & assorellasse così concordi, la contemplatione, e l' operosità d' una vita tant' innocente!

104 Buon Dio, e di che tempra fù egli mai? Affievolito da un digiuno continuo, suiscerato da un assiduo pregare, distrutto da una macerazione perpetua, corroso da una severa vigilia: pure non perdonò al suo Corpo ancorche non reo; mà l' essercito in tutte l' opere, che la Pietà,

Madre

Digitized by Google

Madre della Giuſtizia gli dettava!
105 Chi lo vedeva; lo vedeva, ma in carne non più; poiche ſembrava uno ſcheletro, anzi uno ſpirito. Scheletro perche diſgregato dalla carnale viſcoſità: Spirito perche unito alla ſpiritual mondezza. Maturo Frutto dall' Albero della Croce pendente, chiedeva d'eſſer colto: Aduſto più dell'ardore della ſua mente, che dall'algòre delle ſue membra anelava, con ſete intellettuale à quella viva ſorgente, che dalle Fontane del Saluatore, con vena ineſauſta dirama; onde altra riſoluzione non attendeva, che quella del ſuo corpo cadente, per inoltrar l'Anima ſublime alla Gloria.
106 Perciò ſclamava aſſai volte: Deh quando, Ahi! quando ſarò mai chiamato à comparire nel coſpetto dell' adorato mio Sole; che ſolo può dileguarmi queſte tenebre intorno! Quando, Ahi! quando m' arriderà quell' Aurora foriera d' un giorno perpetuo, à proſcrivere queſta notte così noioſa! Quando, Ahi! quando ſarà quel giorno felice, che mi condurrà à diſſetarmi in que' Fonti perenni del Paradiſo! Deh chi più mi ritarda il gioire? Chi più mi niega il rifleſſo di quella faccia, in cui ſi ſpecchiano gl'Angioli? Chi mi differiſce quel bene, fuori di cui il tutto è falſo? Chi m'interdice quel giubilo ſenza cui 'l tutto è doglia? Chi più m' arreſta nelle ſtrettezze di queſto carcere infauſto, quando m' inuita la felicità di quella Gloria

Gloria ineffabile?

107 Oh bella à gl'affetti miei, ſenza paragone, Gloria Divina! Oh ſcintilla, che ſei un Pelago di fulgori, perche in te ſi vede il Padre de lumi, appreſſo di cui non vi è traſmutanza di affetto, ne ombra di cangiamento! Felici pene, che ſi compenſano con tanto premio! Pretioſi travagli, che comprano un teſoro tutto divino! Care fatiche, alle quali riſponde un guiderdone tutto eccedente!

Da ſomiglievoli rifleſſioni, come à rifleſſi d'un eſtiuo meriggio ogn'hora più riſcaldato ſudava Benedetto Operario indefeſſo, nella Vigna Vangelica.

108 O che gran Giornaliere! Già declinauagli verſo la ſera l' età cadente, più dalle penitenze, che dalle ſtagioni diſtrutta; e pure collo ſteſſo feruore con cui cominciato hauea nella Spelonca di Subiaco, egli coſtante finiva nella Cella di Monte Caſſino. Anzi con maggior lena di Spirito, ſe con minore ſpirito di lena, non perdonava à ſe ſteſſo, nell' eſſercizio non interrotto d'una Santità Vigoroſa, ſempre applicato à coltivare la meſſe provido in Terra, per tirarne, in Cielo, eterno il ricolto. Perche ſapeua l' allignamento geniale di Dio frà le Spine, poiche ſe 'l ricordava Legislator nel Rovero, Redentor coronato Rè di dolori ſopra la Croce, hauendo queſta nelle ſue membra ſtampata, per non diſgiungerne il Crocifiſſo, ſe

Digitized by Google

se le strinse sempre frà le punte trafiggenti d'un atroce Cilicio.

Questo fù la perpetua Tonaca, che sposata alla pelle, snudollo mentre coprillo; ne contentossi di pungerlo ruuido, se ancora non lo scorticaua seuero.

109 Ite hora à tentar le porte del Paradiso, Voi che di soffrir una puntura, benche superficiale, impatienti cercate nelle morbidezze fuggir da i morbi del corpo, ancorche si fomentino quelli dell'Anima?

110 Anima bella di Benedetto già ti contemplo prossima al dipartire, e doppo un sì lungo diluuio di pianto al fine di tempeste sì aspre, che così spesso flagellarono quella Salma, che tu sostenti, ben con ragione aspetti dolce il sereno. Horsù gioisci horamai, che ben è tempo di ridere rifiorita in Primavera incessante.

111 Auuicinavasi il giorno, che dovea rendere al Cielo un astro così brillante di fulgidezze miracolose, che dovea far l'ingresso vittorioso nel Paradiso un Alma, che con l'armi della penitenza tanto havea militato in Terra.

Ben presagì questo trionfo la Domenica delle Palme nella quale infermossi il Patriarca. Ad una chiamata di tal tenore tutto dolcezza fè aprirsi il già preparato Sepolcro. Ei però non preparossi al morire, perche si tenea sempre apparecchiato; bramando, da che conobbe

doppo

Digitized by Google

doppo il primo Lustro la Vanità della Vita mortale, la sussistenza di quella, che indefettibile si fruisce nel possesso del Sommo Bene. Non si trattenne in disporre facoltà, poiche non lasciava nulla, egli, che haveva lasciato tutto per Dio. Chiedette però perdono à mesti suoi Figli, con Vmiltà più congenita ad un mite Agnello, che ad un Pastore autoreuole.

112 Impallidirono que' volti de Cenobiti; mà l'industre Eloquente, con Santo inganno gl'indusse à riserbar più opportuni i compianti, sendo egli con poca febre, e senz' alcun'altro dolore, che di sentirli dolenti.

E'inesplicabile ciò, che pensò nell' angustie del tempo, che rimase per meditar pretioso. Non può entrar la mia penna tarpata frà quegl'affetti sì accesi, ne quali, si spiegano solo l'ali de Serafini sicure.

113 La Settimana, che per se era Santa, fù santissima per l'infermità del Patriarca Glorioso, mentre internatosi colla meditatione nella Passione di Cristo, nella parte intellettiva sentì le ignominie de gli scherni, le contumelie de gli schiaffi, de gli sputi; lo scorticamento de flagelli, delle spine; il trapanamento de chiodi, l'amaritudine del fiele, li deliquii del *Sitio*, le strappate della Lancia: e tutto l'insoffribile, l'obbrobrioso nella cattura dell' Orto, nell' accuse del Pretorio, e nella publicità del Caluario; à segno

gno

Digitized by Google

gno, che stando conficcato à patiboli ogni giorno, giunse al consumo dell'agonie il Sabato, e riposò da tutte l'opere, passando felicemente da questa all' altra vita.

114 Il giorno sessantesimo terzo della sua età segnò la piena de contenti all'Eroe Beato, che fù nel dì ventesimo primo di Marzo dell'anno 543. della commune Saluezza.

Tutto il vaso di Flora parue, che all'ora si rouesciasse in quel luogo beato, da cui partendosi il Paradiso vi rimase la Primauera.

115 Tutte si mossero le Gerarchie Celesti ad incontrar la di lui Alma felice nella Magione Beata, & à Mauro, che si trouava in Francia mostrorono gl' adobbi pretiosissimi co quali tapezzarono la strada in cui riceverono quello spirito trionfante. *S. Greg. in eius vita.*

116 Ad un colpo così improviso eccheggiarono cento, e mille petti dolenti. Volarono all' infausta nouella i Cittadini di Monte Cassino, perche non men del timore, haver suole il cordoglio, quando s'unisce all' Amore, prouide l'ale. Corse per tutto la Fama, e tutti accorsero lagrimando al Monistero. La Città nell' empirsi di gemiti, si votò d'Abitanti.

Ogn' uno che accorreva à venerar il Sacro Corpo, narrava la moltitudine de gl' Infermi guariti al tocco delle sue mani.

117 In tumulto si grande di Popolo, nacque una contesa, essendovi, chi glorificava di Benedetto

H il

il Capo, chi il Petto, e chi i Piedi; il Capo come contemplatore di beati misterii; il Petto come acceso di Eroico Zelo; i Piedi come calpestatore del Senso. Il Capo lo chiamavan sacrario di feruori Euangelici; il Petto armario d'intrepida fede; li Piedi missionarii d'anacoretiche imprese. Recavano molte benedittioni al Capo sempre laureato d'estasi; altri al Petto, sempre arso di serafico fuoco; & infiniti à Piedi sempre alati al souuènimento de prossimi.

Si decise però, che tutte trè queste parti erano senza egualtà commendabili douendosegli trè aureole, di Vergine, di Profeta, e di Martire.

118 In tanto chi rimiraua morto il Santo, nol raffigurava quel desso, che viuo. Vivo annerissi impallidito per le penitenze; morto brillava tutto in sorrisi di luce: le pelli stracciate da flagelli, marce ne gl'ulceri, consunte da vigilie, da digiuni, mandauano lustrori di Stelle adobbate alla moda de Beati.

119 Al suo cadere sorsero infiniti, e quella Tomba, dir potevasi, Pietra di Paragone, perche toccata provava l'oro di fede, e vi si copellavan sopra per conoscere di qual lega fossero le Monete de preghi. Percotendola i Ciechi cò voti vi accendeuano i lumi, e con appoggiaruisi i Zoppi, vi stabiliuano il passo: Vi si fortificauano sopra i Languidi; vi si sosteneuano i Cadenti; vi si ristoravano i Rovinati.

Era

120 Era sepolcro, in cui sepelliuano i Cordogliosi le noie, gl'Egri le infermità, & i Perseguitati le insidie.

Rintuzzava colla sua cote, de nemici le spade, de malignosi l'odii, de calunnianti, gl'acumi, de lividi i morsi, de superbi l'orgoglio, la Lapida riverita sù cui si spuntavano li puntigli, e sì aguzzavano le Orazioni.

121 Mi scarseggia il tempo, non meno del foglio, per poter esprimere appieno le Vittorie di questo grandissimo Patriarca, che coll' ombra sola dell' estinto suo corpo, tenne lontana da gl' ammalati la morte.

Il di lui tempio fù casa di saluezza à chiunque feuui ricorso, per implorare, affidato, di Tutelare, così possente, l' aiuto.

Il dilui Nome, augustissimo più che nell' espressione dal merito, bastò, sentito, ad atterrire il terrore, e conceputo, ad indebolire la rigidezza.

122 Sì che doppo la morte Iddio non più rattenuto dalle sue Suppliche, ruppe le cataratte del Paradiso ad inondarne le Reliquie co' miracoli. O' Gloria impareggiabile del Patriarca del Monachismo!

Se io non m' inganno penso, che la Santità vaga d'uno specchio rappresentativo al vivo de suoi pregi ritrovatelo nel Deposito di Benedetto, colma di giubili.

123 Ora si (dicesse à Fedeli) guardatemi. Son giun-

ta al ſommo delle mie Glorie. Ecco l'Imagine naturale del mio ſembiante.

Egli umiliſsimo in vita mi naſcoſe ne dirupi profondi di Subiaco, ed io l' inalzai ſopra il Monte Caſſino fondatore de Riti Monaſtici: Egli vietommi il diuulgare le viſite frequenti de gl' Angioli, ed io gli feci publicare le continue viſioni del Cielo. Egli non permiſe, che io paleſaſſi la fame ſouuenuta de poveri; ed io feci veder paſciuti i ſuoi Cenobiti colle Farine del Paradiſo.

124 Or veggo nel lucidiſſimo ſpecchio del ſuo corpo l'aria del mio bello, le viſcere del mio cuore, la dovizia de miei doni; la potenza de miei miracoli; Benedetto morto m' immortala la fama.

Farò adeſſo, che queſta lo chiami.

125 Nuovo Abramo, ſe come quelli fondò nel Monte Caſſino il ſuo Betel, ſteſe dall' Occidente all' Oriente glorioſo il ſuo Nome, pareggiò la ſua Caſa col Sole, e trovò in dodici Cenobii le ſue Tribù; anzi ampliando di Regno in Regno, di Secolo in Secolo la ſua Famiglia, in eſſa fè ſi trouaſſero Duci di Republiche, Prencipi di Provincie, Tiare di Chieſe, Scettri di Monarchie, Camauri del Vaticano, Legislatori di Popoli, Arbitri di Pace, Fulmini di guerre: una ſerie di Porporati, un periodo di Santi, Vna linea d'Eroi.

126 Nuovo Giacobbe, ſe al ſuo ſommo merito quaſi impoſ-

impossibile ad essere da nissun altro uguagliato bisognandovi per raggiungerlo la scala à lui offertasi in sogno, l'hebbe nelle frequenti visioni del Paradiso.

127 Nuovo Giuseppe, se tenne prostrato à piè in Totila il Luminare della Barbarie Gotica, cresciuto, & avanzato nello splendore con inchinarlo: e trovò il suo Esaù nell' insidiatore Florenzo.

128 Nuovo Mosè se renuntiate le Regie ricchezze sen fuggì all'Eremo; per dar visioni alle Stelle, trovò in un Spinaio il suo Rovo; per dar l'acque à suoi figli fè scaturirle dalle Selci; colla verga percosse più fiate il Faraone dell'Infernal Egitto, souuenì alla fame Cenobita colla Manna de gl' Angioli; per nuove leggi imporre al Mondo Monastico hebbe nel Monte Cassino il Sinaì, e rispettato dal fiume nella persona di Placido Fanciullo, che nol divorò, fè che l'acque del Lago imitassero il Mar Rosso con farle massiccie sotto le piante di Mauro il diletto.

129 Nvovo Giosvè se vidde nella notte il globo del Sole seruire di Carro in giornata di gran Trionfo all' anima di Germano Pastor Santissimo di Capua.

130 Nuovo Gedeone se colla corazza del Cilicio, e sotto la quercia della Croce, che fù il Vessillo abbattè il Madianita del Tartareo Regno.

131 Nuovo David, se per togliere dal Saulle della

Chiesa

Digitized by Google

Chiesa l'agitatione recatagli dallo Spirito cattivo de superstitiosi abusi accordò le Cetre canore del Presbiterio sù le ruote di Psalmodie armoniose.

132 Nuovo Salomone se ingegnere di Dio fondò nella terrena Gerosolima il Tempio, ne più glorioso, ne più magnifico, ne più veduto, ma sempre stabile della Monastica Osseruanza.

133 Nuovo Sansone se al moto d' un sguardo ruppe le Funi della rapacità d' un Goto Barbaro, più che un Filisteo, attorcigliate in catena alla vita d'un misero Agricoltoio.

134 Nuovo Elia, à cui non mancarono i Corui portatori di Cibo; servì Monte Cassino per Carmelo, per l'Idolo Baal l'Ara d'Appollo, e per fanciullo rauuivato di Donna benefattrice, quello chiamato à vita d' un Aratore fedele.

135 Nuovo Eliseo, à cui l'acque d'un Lago seruiron per quelle del Giordano nel far venire à galla l'accette à fidi Lavoranti cadute; & ebbe i Naam Siri in tanti Lebbrosi mondati.

136 Nuovo Ezechiele à cui li morti de Cimiteri rauuivati dalla sua voce, ubidienti alle sue chiamate rispòsero.

137 Nuovo Paolo, nuovo Pietro. Di Paolo emulando la carità tutta fuoco, accese ogni mente, ancorche tutta gelo. Di Pietro pareggiando la pietà tutta fonte, irrigò ogni petto ancorche

tutto

Digitized by Google

tutto sterile. Volò trà i Serafini con Pietro, perche l' amore gli diede l' ali; Volò frà i Cherubini con Paolo, perche la sapienza gli somministrò le penne. Caminò à galla con Pietro sù l'onde delle proprie passioni; perche Giesù gli porgè la destra; onde più non temè, che lo sommergessero. Naufragò con Paolo; se non del Mar nel profondo, la notte e'l giorno nel pianto, perche Giesù non gli svelò prima d' hora la faccia nella Beatitudine. Con Pietro singhiozzante, con Paolo orante; Piantò con Paolo, innestò con Pietro; Seminò con Paolo raccolse con Pietro; con Pietro congregò, distribuì con Paolo; e fù con Paolo severo, con Pietro dolce, temuto con Paolo, amato con Pietro.

138 Tanto mi suppongo la Santità esprimesse; che chiamando à se l'Vmiltà, partitasi questa dal Trono Empireo, fè che scrivesse nel Sepolcro Glorioso del Patriarca de Monaci d' Occidente, del Tormentar portentoso dell' Inferno, e dell'IDEA de Cenobiarchi quest'epitaffio.

Nursia me genuit, specus obtulit alta
Me rapuit vertex, Aula Beata tenet.

139 Lasciando così al Mondo con l' essempio il documento: Che se è assai più nobile la chiarezza della Penitenza, che la fortuna della Potenza; assaissimo più è il farsi Santo, che 'l nascer grande.

140 Intendilo, ò Lettore, mentre io à questo ri-

flesso

flesso freno la penna, con scrivere, che Benedetto come Padre del Monachismo impegnato à farci sempre più grandi, gioisce nelle nostre fatiche, trionfa nelle nostre eterne conquiste. La sua gloria felicita le nostre opere, la nostra imitatione raddoppia ad egli la gloria. Dovendo rammentarci, che da noi s' aspettan prodigii nel merito, come allievi d'un Patriarca dell'Occidente, che fù L'IDEA DEL MONACHISMO; come Figli d' una Religione, che è dell' Catholichismo la bellissima Ester. Per lo che ne segue, che chi nasce Cenobita, nasce obligato all'Eroico. Chi vive Monaco, vive emancipato al Divino. Chi muore Benedettino muore Candidato del Paradiso.



INDI-

Digitized by Google

INDICE

DELLE COSE NOTABILI

Il numero è marginale.

A

Digitized by Google

B

Suo

Digitized by Google

C

Colo-

Digitized by Google

Digitized by Google

DESCRITIONI.

Digitized by Google

E

F

Sull'

Digitized by Google

Mere-

Digitized by Google

Musica

N

O

P

Digitized by Google

R

Sabi-

Digitized by Google

S

T

V

Z

IL FINE.

VITA

Digitized by Google

VITA
DEL
B. GIUSEPPE
DE CONTI
DEGLI ATTI.



Digitized by Google

Digitized by Google

VITA
DEL
B. GIUSEPPE
DE CONTI DE GLI ATTI
Dalla Serra di S. Quirico

MONACO, E DISCEPOLO

DEL GLORIOSO PADRE

S. SILVESTRO ABATE
FONDATORE

DE SILVESTRINI

E PRIMO ABATE GENERALE DOPPO LA DI LUI MORTE

Panegirica Storia
Di D. Lorenzo Kreaytter Romano

Monaco Silveſtrino dell' Ordine
di S. Benedetto.



Digitized by Google

ALL' ILLUSTRISSIMA
COMMUNITA
DELLA SERRA DI
S. QUIRICO.

ILLUSTRISSIMI SIGNORI.



E ogni Fiume al ſuo mare da dove ebbe la ſua origine; ſe ogni coſa al ſuo centro da dove ebbe l' eſſere anela, e ſen corre: anch'io

Digitized by Google

dovevo offerire al Gabbinetto del Vostro Conseglio le Azzioni da me compendiate in queste pagini di un SILVESTRINO EROE, che fù Vostro.

Sotto questo Cielo, che à Voi è Patria, ebbe li suoi Natali il B. GIUSEPPE, che à Voi fù Padrone. Da CONTI gloriosi DE GLI ATTI ebbe la sua origine come sapete; ma benche nato da Vostri Antichi Sourani, benche Antenato tra vostri bisavoli, volò poi al mio Cielo Silvestrino; e con abbandonare il Commando, la Patria, il Mondo sorvolò indi al Firmamento Beato.

Sicchè doveasi à Voi Quegli, che già fù Vostro, & alla sua gran nicchia rimettersi dovea questo Gran Colosso; acciocchè se fù GIUSEPPE

in

Digitized by Google

in que' tempi felici L' Idea della Perfezione a' vostri gloriosi Antenati, oggi comparisca in questo Secolo sventurato per vera IDEA DEL MONACHISMO a' Vostri occhj avveduti.

'E dunque questa mia Dedica una obbligazione di giustizia; che nasce ancora dall' essecuzione di una ubbidienza dovuta, perocchè la mia penna si accinse à descrivere di questo Silvestrino Beato la Vita per il commando, che n' ebbe dal Reverendissimo Padre Abate D. AMEDEO MOROLI Procuratore Generale, Vostro glorioso Patrizio, che già sostenne del mio GUZZOLINO Parente con il Pastorale le Veci.

Onde raggione voleva, che alle Si-

gnorie

Digitized by Google

gnorìe Vostre Illustrissime la presentassi in tributo, acciocchè se uno, che è 'l unico Mecenate del Vostro illustre Suolo, gli servì (quasi non scrissi) di Giove al concetto con farla dissepellire (stò per dire) dalle tenebre dell' Oblivione, un altro (e siete Voi) gli sìa favorevole Latona al parto, raccogliendola nata alla luce dell' immortalità: Non potendosi altrove meglio rinvenire li Numi Tutelari della virtù eccetto in quel Cielo, dove trà tanti fiori di menti pure ella gode una perpetua Primavera.

Per lo che chi rifletterà alla morigerazione de Vostri costumi, alle copiose, e frequenti distribuzioni de Vostri proventi à beneficio de Po-

veri,

Digitized by Google

veri, oltre alle erezzioni di ſplendidiſſimi Altari, che puonno giuſtamente dirſi eterni mauſolei di Religione, e di Magnificenza, ordinarj retaggi del Voſtro ſangue generoſo: potrà perſuaderſi non eſſere queſto un mio traſcorſo, per rendere ſpecioſo, e più chiaro il mio nome ſotto l'ombra della Voſtra Protezzione; ma ben' anzi un neceſſario effetto di quella ſimpatìa, che ſpinſe la mia penna à riportare nel proprio ſuo centro una sì bella Gemma; à cercare il ſimile al ſuo ſimile per accreſcergli col pregio la ſtima: Anche l'oro, che è il Rè de metalli, nel proprio ſeno, ſe ſi laſcia, creſce, ſe di là ſi toglie, decreſce. Or mentre ſpero dalla Voſtra umaniſſima

corteſia

Digitized by Google

cortesia non meno l'accettazione del donante, che l'aggradimento del dono, mi consacro.

DELLE SS. VV. ILLUSTRISSIME

Umilissimo Servo

D. Lorenzo Kreaÿtter Monaco Silvestrino.

Digitized by Google

AL B. GIUSEPPE DE CONTI DE GLI ATTI

Nel venire eletto Abate Generale de Silvestrini da più Beati Monaci doppo la Morte di S. SILVESTRO loro FONDATORE

SONETTO

Del Sig. D. Giovanni Apelli Rettore di S. Maria Borgo Taschieri in Parma.

CHE con distinti rai del vetro à fronte
Brilli una gemma à mè non dà stupore;
L'ammiro ben, se spicca il suo splendore
Quando con altre gemme si confronte.

Quindi le doti tue sublimi, e conte,
GIUSEPPE, venerar deve ogni core,
Perche di tua virtù spicca il fulgore,
Quand'anche con gli Eroi fia che s'affronte.

Venerabil Congresso à pieno intende
In tè il saper, in tè l'oprar perfetto,
E per zelo esaltarti ogn'un contende.

Lodi degne di tè non hà il mio petto;
Il merto tuo però ben si comprende
Se trà gli ottimi sei per meglio eletto.

Digitized by Google

ALL'AUTTORE
NEL MEDESIMO SOGGETTO
SONETTO
Del Sig. Abate Maurizio Santi Arciprete della Cattedrale di Parma.

ALme candide, e belle, ove sì ſplende
Pura Innocenza, che n' hà 'l Ciel diletto,
Stupore il Mondo, e livido ne ſcende
Nel Regno delle tenebre diſpetto;
Qual frà Voi di SILVESTRO i Figlj, eletto
Popolo guida, e ſacra verga ſtende,
E Sol frà mille ſtelle, ardendo in petto,
Intorno i lampi d'Amor Santo ſpende?
Virtù pende ſul Pio Drappello, Coro
D' Angeli in terra, e non sà dove il vanto
Pieghi del primo trionfale alloro.
Bianca Colomba ſi raccoglie intanto
Soura GIUSEPPE: Tu con penna d' oro
Scrivi LORENZO; Ecco frà SANTI il SANTO.

SOPRA LO STESSO SOGGETTO
SONETTO
DELL' AUTTORE.

MOri SILVESTRO, e l'inalzata mole
Del Monaſtico Ciel quaſi cadea:
Di Averno il Fabbro l' urte ſue movea,
E tanto fè, quanto potere ei ſuole.
Ma Te GIUSEPPE à ſoſtenerla vvole
Di Beati Elettori eccelſa idea:
Te nel cui volto il FONDATOR ſplendea,
Come Stella in cui luce il morto Sole.
'A così alta elezione il Cielo arriſe,
Se la Virtù in Te ſol frà tanti Eroi
Per pompa ſua il *Non più oltre* inciſe.
Il Silveſtrino Impero (a' pregi tuoi
Canti or la Fama in ſomiglianti guiſe)
Fondò SILVESTRO, e TU il fermaſti poi.

VITA

Digitized by Google

VITA
DEL B. GIUSEPPE DE CONTI
DE GL' ATTI DALLA SERRA DI
S. QUIRICO
Monaco, e discepolo del Glorioso Padre
S. SILVESTRO ABATE,
E primo Generale doppo la di lui Morte.

1 ERME dell' Albero della Famiglia de gl' Atti accreditata da Palme, e da Tesori, nato sotto l'affluenza ineffabile d' un Cielo ruggiadoso in gratie GIUSEPPE fù, di Cui incomincio à scrivere le gesta ammirande. Il solo Nome basta per farvi intendere sulle prime, che Egli era nato per essere l' Incremento ammirabile d' ogni virtù, e d' ogni splendore alla sua Casa, à Se stesso.

B. Ioseph Ortus est in Serra S. Quirici, Terra Provinciæ Marcæ Anconitanæ. Fabrinus in Chronicis Silvestrinis cap. 7. ex antiquis monim. Ven. D. Andreæ Iacobi.

2 La SERRA di S. QUIRICO fù la sua Patria, luogo, che per i Cittadini di buona Vita, non invidia i Fileni à Cartagine, i Temistocli ad Athene: ne cambia i suoi devoti Oranti, che frequentano le Chiese con gl' Oratori d' Arpino.

Digitized by Google

3 I virtuosi sono i suoi valorosi; i puri i prodi; i giusti gl' Eroi. Si ride d'assedij non dando sede à nemistà: educando bene i fanciulli non assolda altre milizie; & astenendosi dalle crapule rende pingue l'Annona.

4 Le Statue, che l'adornano sono li petti costanti, che in essa vivono. Le fonti, che la rendono vaga sono li limosinieri, che vi dimorano. Le torri, che la cingono sono li contemplativi, che vi abitano. Non la bagnano fiumi, e rive, perche non è lorda de vitii: non hà obelischi, e colonne, perche gli bastano i Cittadini, che sono trofei d' integrità: ne sospira d'aver Terme, e Teatri, mentre brama sol, che Dio mirandola la trovi degno Teatro de gl'occhi suoi.

5 Ivi sono li suoi archi trionfali, dove passeggiano i vincitori de vitii; jvi trova le sue ville, dove fiorisce la pudicitia; & i luoghi, dove ricouransi i mali stanti sbattuti da morbi sono li suoi porti.

6 Fù nulladimeno la Serra di S. Quirico anticamente ammirata per la potenza, con cui fù veduta à gl'affari guerrieri molt' opportuna, conservando ancora ne prodi suoi Figli i semi non pienamente mortificati del Patrizio valore; e sorge adesso nel mezzo di amene pendici, che intrecciandosi con divariato interstitio di prominenze deliziose l'intronizzano per venerarla sublime.

7 Ma più gloriosa dee dirsi per esser stata produttrice d'un

Digitized by Google

d'un Eroe così celebre, che fù fratello del B.Ugo (di cui in appresso vedrò colla mia rozza penna delineарne, benche in iscorcio, la Vita; mentre li di lui pensieri furono prodigii, le parole miracoli, e le attioni meraviglie de Serafini.) *Frater fuit B. Vgonis idem ibidem.*

8 Nato da questa nobilissima Famiglia de Conti de gl'Atti aggionse al sangue splendori d'immortalità; essendo per ordinario chiaro nell'opere, chi è illustre ne natali.

9 Fù tra Giugno, ed Agosto la sua natività (per quanto lice congetturare) vale à dire nell'auge delli splendori: evidente indizio delle sue future glorie.

Molto soffrì la Madre nel parto; ma spiegar non può la mia penna qual pienezza di giubilo riempisse il di Lei cuore, quando vide il Bambino.

10 Lo raccolse di nuovo in seno, e tutta raccolta in Dio gliel'offerse con oblazione sì cordiale, che ben fù di Madre, ma sì generosa, che non potè esser dettata dall'Amor materno, ma dal divino.

Nel rimirare la faccia del Pargoletto lasciò cadere alcune lagrimette, nunzie d'amore, non di cordoglio, scacciato avendo la vista del nuovo Parto dal cuore di Lei ogni dolore.

11 Levato al Sagro Fonte col nome di GIUSEPPE preconizzone con prelusiva prolusione fatidicamente l'altezza de successi: e consegnato l'Infante alla Madre, fù di nuovo lavato colle copiose lagrime della consolata Genitrice.

Digitized by Google

12 Prima del Battesimo erale caro, da poi considerandolo arricchito co Tesori della Grazia, le fù prezioso. Non sapeva distorre gl' occhi da quella tenera faccia, che parendole d' Angiolo, portava all' occhio un compendio del Cielo.

Scordatasi perciò d' esser Madre, divenne adoratrice, e conobbe, che le angustie del Parto erano à larga mano compensate da Dio con un trabocco d' incomparabili consolationi.

13 L' infanzia di Giuseppe fù accompagnata dalle grazie del Cielo; mentre appena videsi sciolto dalle fascie, che ligò il cuore à di Lui servigii. Ond' è che innocente, e puro, non seguì 'l Vizio, che perseguitandolo. Benche caro à tutti, aborrì nondimeno i careggiamenti, ed i vezzi. Vago, e vivace: tutto che nel crine, ne gli sguardi, e nelle parole avesse catene; libero con tutto ciò n'andò da quelle fiacchezze, che son proprie passioni della puerizia.

14 Alla mensa astinente, non che temperante, toglieva alla sua vita parte del necessario sostenimento per alimentar col digiuno la divozione. Sulle coltrici non punto sonnacchioso, custodiva non meno le pupille nella notte dal sonno, che nel dì da gl' oggetti curiosi.

Ritirato in se, quantunque non ancora ritirato ne Chiostri, non bagattellò cò fanciulli, non fraschеggiò per le dimestiche mura; ma grave ne

tratti,

Digitized by Google

tratti, e guardingo ne moti, pareva già Monaco invecchiato ne Monisteri. Gli andamenti della sua prima età, eran forme di perfezzione; e fatto del Palazzo Tempio, e del suo petto Altare, spendeva l'ore in esercitii di tenera divozione.

Tutto questo, e molto più volle dire l'Istorico *Fabrini*, quando col sigillo dello stupore chiuse l'adito al favellare.

15 Non appena havuto il lume primaticcio della ragione, che amava la Santità, non conoscendo ancora il bene: e chiedeva di uscir dal Mondo, non v'essendo ancora entrato.

ATTONE Conte de gl'Atti amando, ed ammirando nel suo Primogenito l'Indole prodigiosa, studiava di rendere il figlivolo simile à se nella professione cavalleresca: e per distogliere dal Fanciullo que' pensieri di spirito, seguendo l'inclinazione dell'animo proprio, per secondare la natura innocentemente s'opponeva alla Grazia.

16 Un giorno vinta la saggia Dama dall'istanze fervorose del Figlio, e forse dall'interno moto del spirito divino, tirò in disparte Attone: lo prevenne con umili scuse, e poscia intrepida presegli à dire.

Se io ami Giuseppe Voi, ò mio Consorte, che vivete nel mio cuore, ne potete essere il testimonio. Se l'eccesso non fosse scusabile dal grado meriterei l'odio di Dio, perche con eccesso amo

Giusep-

Giuseppe. Quest' amore medesimo stimola con incessante impulso il mio volere à non volerlo. Già mi son'accorta, ed accorto ve ne sarete Voi, che unico compiacimento suo è fuggire dal consorzio di tutti, amando ogni volta più la ritiratezza. Argomenti son questi, che non è nato per noi Giuseppe, benche nato da noi. Però mio pensiero sarebbe, che per contentarlo, ad imitazione di tanti Cavalieri........

17 Hò inteso [ruppe Attone risentito il dire alla Consorte] Hò inteso. Privarmi di Giuseppe? scacciar Giuseppe dalla mia Casa, e dal mio seno? Non fia mai, che io vi condescenda; prima si separarà l'anima mia dal Corpo, che Giuseppe da me. Non è crudeltà vestita di falso zelo trattare, che un bambino esca dalla Casa paterna, quando ancora gli scorre il latte sulle labbra? Non è barbarie proporre, che un fanciullo, à cui pendono ancor le fasce da piedi, viva lungi da suoi riserrato in un Chiostro? Siasi, che altri l' abbiano fatto; ò i loro figlivoli saranno stati maggiori di età; od essi poco amadori de figlivoli. Privarmi di Giuseppe?

18 Più oltre si sarebbe steso Attone, se la moglie con soavi parole nol raddolciva. Egli che sommamente l'amava non potè non mitigare il fervore. Un'amor' eccessivo lo fece eccedere; un altrettale amore in parte lo moderò.

Finì

Digitized by Google

Finì per all'ora il discorso; ma non finì di parlargliene la Consorte, che di già Madre, fattasi Avvocata della sua Prole servivasi dell'opportunità rinforzando sempre la batterìa con argomenti più vivi, e con preghiere più ardenti.

19 Queste repliche della Moglie non furon bastanti à trionfar di Attone: riandava questi la beltà di Giuseppe confederata con un brìo, che non sapeva di terra: le costumanze fuori d'ogni costume leggiadre; l' Innocenza, che raddoppiava l' Alba sopra quel volto, e concependolo nell'animo qual'Angioletto in sembiante humano, non sapeva idearsi un tale staccamento, in cui veniva à perdere l'idea della Bontà, ed il meglio della sua Casa.

20 'A questo termine stavan le cose, senza che apparisse qual fine fossero per avere. Il Figlivolo sollecitava la Madre, la Madre Dio. Non potè più lungamente resistere Attone. Da che la Consorte avevagli scoperte le brame di Giuseppe sentissi sempre nel cuore non sò qual violenza, effetto della grazia, che internamente operava. Se le oppose per quanto gli fù possibile; ma in fine gli convenne cedere; ed alla Moglie fù facile atterrarlo togliendogli dal cuore il Figlivolo, e dal petto il cuore.

21 Nell' udire la risoluzione del Marito, fù presa da tal' eccesso di Giubilo, che volando à Giuseppe:

E fi-

Digitized by Google

E finita la lite (tutta lieta gli disse) hà vinto Iddio. Attone non è più nemico de nostri voleri; è schiavo del volere di Dio. Ti promette la desiata partenza dalla Casa; è mutato per virtù dell' Altissimo, che con soave violenza à se tira le volontà, ti consente la mutazione dell'Abito. Ringraziane prima Dio, e poi vien meco à ringraziar tuo Padre.

22 La gioja non capendo nel Garzone, il Garzone in se stesso, fè portarlo prontamente à piè del Genitore, che risoluto di cancellare con atto sublime il mancamento della sua ritrosìa, come generoso obligossi di consegnarlo à Monisteri. Quest' atto che fù il secondo compiè l'allegra scena di quel giorno. Di più non poteva operare Attone, bramar la Consorte, Giuseppe eseguire.

23 Corse all' ora alla mente del risoluto Padre il Chiostro di Monte Fano, che per la fama dell' Abate S. Silvestro attraheva à folla i lontani, à venerar quell' Eremo come un deposito di viva purità, ed un Tabernacolo d' animata innocenza.

24 Fermò Attone in quello il suo pensiero destinandolo depositario del suo amato Tesoro. Trattò col Sant'Abate Guzolino, e co Monaci l' ingresso di Giuseppe, e fù il voto suo à voti communi prima quasi accettato, che proposto. Troppo importava à Monaci un tal'acquisto, che li costituiva possessori d' un tanto Figlivolo, e dava

lor

lor per Protettore un tanto Padre.

25 Venne il giorno della partenza. La Casa de Genitori era sossopra, e molto più i cuori. L'amore fece gl' ultimi sforzi, violentando alle lagrime anco i più forti. La Genitrice contenta sopra tutti, sopra tutti pianse: pianse per tenerezza come Madre, e furono le lagrime, lagrime terrene: pianse per giubilo come Serva di Dio, e fù il pianto pioggia celeste.

26 Giunti al Cenobio, e prima di vestirsi Giuseppe delle Monacali asprezze, cadde à piè di Silvestro accusandosi reo co' singhiozzi, quando quel Giudice il contemplava innocente fra gli stupori.

Recitò la sua vita trascorsa, e sdrucciola fè parerla per le negligenze supposte. Colorì colla verecondia quelle azzioni, che meritavano d' esser descritte con le penne de Serafini, perche tutte accese di Dio, qualificandole egli tiepide, benche à torto: e non havendo in Lui gran difetti non finiva di accusarsi da scelerato.

27 La Confessione di Giuseppe fù generale, perche non haveva cosa tanto particolare da esprimere; e pure condannavasi alla pena di gran peccatore, quando illibato di coscienza pareggiava gl'Arcangeli.

E di che mai accusarsi poteva? Forse della sua Libidine, quando trovossi nel secolo? Ma questa, altra non fù, che casta, di unirsi con l'Anima amante all' Eterno Sposo, per fecondarla di frutti immortali.

Digitized by Google

Forse dell'Ambizione, che il rose? ma questa fù di mettersi sotto i piedi gl'umani fasti, e le grandezze caduche.
Forse dell'Ira, che pruritollo? ma fù contra i difetti odiati.
Forse della Superbia, che intumidillo? ma di calcar sotto di se l'Inferno.
Forse dell'Invidia, che lo trafisse? ma occasionata dalla Santità di chi provocollo.
Forse dell'Avarizia, che lo tormentò? ma per la brama sollecita di arricchirsi de i beni immortali. Così reo senza difetti esponeva le colpe pretese, affliggendosi à singhiozzi amarissimi, che più non fanno i ripentiti d'enormezze escrandi.

28 Intanto dalla Fama sollevatasi del Vestiario di Giuseppe de gl'Atti unico erede della Contea, e della Casa persuasi molti, vi côncorsero à gara popolando la Selva di quel beato Eremo per ammirarlo, più che mirarlo.
Comparve egli nell'augusta quanto angusta Chiesetta di quel penitente Taborre: ed all'ora sì, che diede mostra dell'innata Pietà la Pietà de Genitori. Ciascun d'essi provò di nuovo le tirannie dell'amore, non ostante la fermezza dell'animo, e l'immunità del Santo luogo.

29 La Madre sentì dolori più vivi nel darlo à Monte Fano, che al Mondo. Attone non lasciò distinguere, se la Prole, od egli fosse la Vittima. Solo Giusep-

Digitized by Google

Giuseppe cibatosi prima dell'esca de gl'Angioli, perche s'introduceva ad essere di essi compagno, depose con tanto spirito gl'Abiti secolari, che meritò d'aver per archi d'immortale memoria le ciglia intellettuali de Serafini.

Habitum suscepit ex manibus S. P. Silvestri.

Fabrinus in ejus Vita cap. 7. pag. 375.

30 L'opacità dell'ispida lana, che il cinse aggiunse la fulgidezza al volto di Lui, che fra quell'ombre azzurre più fiammeggiava vivace, quanto più compariva mortificato; anzi dirò meglio; morto al Secolo, e nascente al Cielo; e perciò come tale lo coprì la Gramaglia Cerulea.

31 Di quì prese Silvestro il motivo del suo discorso, favellandogli in questa, ò in guisa simile.

Fatevi pur cuore ò Figlio, giache sprezzaste generoso una Vita, che monda men, quanto più mondana; quando diletta suanisce; quando s'impugna de lude; quando s'inalza, rovina.

V'accingeste fervoroso ad una Vita, che monda più, quanto men mondana, quando affligge, consola; quando s'impalma, corona; quando si abbassa, si essalta.

'A far conquista del Regno beato quì v'aggiungeste à Noi tutti, che ammettendovi per Compagno, fra breve vi terremo per Guida. Io solo hò segnata la strada, hò disegnata la corsa: Voi, coll'essempio, la renderete più facile, e colla vostra Umiltà verrete à farla più piana. Sete Giuseppe, e vi tocca far cose degne del vostro Nome. Presago

il cuor me l'insinua; benigno Iddio me l'ispira. Sù dunque à combattere hor ch'havete indossato l' Usbergo del Crocifisso. Per aver donato il cuore à Gesù, non perciò vi manca; e per aver il petto ferito, non per tanto v'indebolisce. Null' altro di più dirovvi, ò Figlio, per animarvi al proseguimento della vostra intrapresa, perche la considero così vigorosa, che son soverchie le suasorie dove soprabondano gl'impulsi.

32 'O qual fù di Giuseppe il giubilo nell'intenderlo! Cascò in buona terra quel seme, e vi fisse radici così profonde, che poi rese il frutto centuplicato. Così terminata la funtione rimase il nuovo Samvelle libero dalle mani de suoi, e del mondo, per esser gloriosamente servo di Christo.

33 Imbevè interamente l'infervorato Novizio lo spirito di Silvestro, che fatto con esso Novizio, facilitava l'opere eroiche col pratticarle. Non parve Giuseppe allevato tra le delizie, e morbidezze delle Signorie tanto era rigido con se stesso. Una sola cosa ritenne il Beato Tirone nello spropriamento de gl'averi, e di se stesso, e fù il cavalleresco sembiante, il quale non essendosi spento nel profondo dell'umiltà, manteneva sopra la di lui fronte il maestoso contegno. La natura glie l'haveva infuso col sangue; la virtù glie lo conservava colla modestia. Ne il Cielo tra le tenebre è senza lume, ne le gemme tra il fango son senza

Fuit discipulus S. P. Silvestri idem qui supra.

Digitized by Google

ſenza brillo; e la vera nobiltà in qualunque ſtato ſi trovi ſi fà conoſcere per tale.

34 Nel caminare movevaſi con peſo, e gravità proportionata à chi tiene per iſprezzo ſotto piedi il mondo. Nell'Officine s' impiegava con abiezione pari à chi ſi ſtima la feccia della Terra; ma le ſteſſe fatiche, che lo cingevano il coronavano. Nella Cella anguſta viveva con tal applicazione, come ſe la Morte foſſe Lui intimata ad ogn' hora.

35 Di dura paglia era il ſuo povero Giacitoio ſopra cui dormiva poco, perche amava molto. Vigilava il ſuo cuore attento, quando rimaneva aſſopito il ſuo corpo ſtanco; non potendo trattenerſi troppo giacente, poiche le medeme ſpine, che configgevano le tempie dell' Adorato Confitto, gli penetravano lo ſpirito contemplativo.

36 Ahi quante volte grandinò la fruſta impiombata ſopra que' gigli, che non dovevano eſſere tempeſtati, che di perle allignanti nelle maremme del Paradiſo! Premeva una piaga l'altra, e di una viola ſparuta facevaſi una Peonia vivace. Grondavano à ſgorgo le cicatrici in profluvio sì prodigo, che ne beveva il pavimento pompoſo l'umor cadente, e ſeminato appariva di tanti fiori, di quante ſtille ingemmato ſi diſcopriva.

Non ſapeva Giuſeppe ſtare ſe non in Cielo, che perciò ſe'l formava, anche in terra con tante ſtelle, quante gocciole impreſſe vi laſciava ſovente.

37 Al Choro il primo, ne usciva l'ultimo; ne mai partivane, che non gli fosse stata autenticata la parte del suo Canto fermo nella Cappella del Paradiso, della quale assicuravasi l'entrata, che con l'uscita dal Secolo, havevasi guadagnata.

38 Alla mensa parco: all' Oratione ingordo: à lasciarla scarso: à disciplinarsi soverchio: al penare eccedente: al ristorarsi ritroso: al sonno ribelle: all'osservanza indefesso.

Attendi à meditarlo, ò Lettore, se imitarlo non sai; ne m' incolpar, ch' io 'l figuri, benche con divariati coloramenti, sempre lo stesso, perche nol posso, mai rintoppare da se diverso.

39 Di tante doti arricchito Giuseppe sfolgorava in Monte Fano Stella novella, splendeva à tutti virtuosissima Gemma. L' ammiravano que' Cenobiti, e come Stella il seguivano, poiche gli haveva precorsi nella Regolare osservanza; benche fosse l'ultimo lume acceso in quel Planisferio: E come Gemma il legavano in oro di Carità singolare, che con reciproco affetto gli professavano.

40 Professò finito il suo corso novitio, se non scrissi veterano, e professò nelle mani del Santo Abate Guzzolino. Professò? meglio era scrivere, Morì del tutto Giuseppe, e gli servì all' ora di feretro la Croce. Non se la passò come quelli, che passando un contratto con Dio, compliscono, e mentono, perche lo fanno per complimento. Morì,

replico,

replicò, donando se stesso al Crocifisso, con irretrattabile volontà, e l'Istromento fù scritto con le penne de gl'Angioli, col Sangue del Redentore, dallo Spirito Santo rogato, e riposto ne gl'Archivi dell'Eternità Cancelliera.

41 Ma à questo giogo de Monastici Voti quanto si astrinse spontaneo, altrettanto in dilata di tempo forzato si ristrinse, quando fù costretto ad accettar la dignità Presbiterale. Tremò palpitoso in ricevere quel Carattere, di cui capaci non sono gl' Angioli. Carattere in cui si cifrano tutti li più arcani misterij del cuor di Cristo. Carattere al cui confronto impalliditi gl'Astri si ecclissano, & i diurni raggi si oscurano. Carattere, che impresso nell'Anima la rende un Cielo, per essere più luminoso del Sole.

Sospesa resta adesso la penna in voler inatta esprimere l' affetti di Giuseppe, quando nel sagrificare cadea Vittima amorosa dell'Olocausto, che offeriva.

42 Non più, *sclamava*, mio Caro non più! Ahime, che non è capace questo mio seno à ricettare, benche in epilogo, il Paradiso! Dolcissimo Amato, tanti favori à me? A me, che son Verme, Voi che siete il mio Nume? Il donarvi l'Alma, che è vostra, sarebbe poco quando mia fosse, perche più pesa una stilla di questo Tesoro potabile, che tutte assieme non fanno le creature invisibili!

Dunque

Dunque che vi darò per contracambio di tanta Bontà, che v'indusse non solo à farvimi Vittima; ma nodrimento.

43 Mio Caro non più: non più? Et in questi affetti rapito à forza d'estasi ripetendo, e perche non moro? e perche non spiro col Signore in pace, giache nelle mie mani il vedo? faceva stupir gl' Astanti per non capire simili maraviglie, che un Vomo desiasse la morte per impulso di spirito, e molto meno la cagione de suoi longhi deliquii.

44 Son nodi, che non si disciolgono se non da chi vi si trova annodato. E come intendere, che un Vomo viva, e sia senz'anima; sia stupido, e conversi domesticamente colla Sapienza; patisca abbandonamenti di spirito, e goda il Paradiso? Non si può dir Vomo l'Estatico; è ombra, è simolacro d' Vomo.

45 Nell' Estasi la violenza dell'Affetto tiranneggia il cuore, ed il cuore ama la tirannia; le membra sono ripiene, ed occupate dallo spirito, e pur son morte; Il Cielo hà diluviate fiamme sopra il corpo, ed il corpo è di gelo; L'occhio non vede; L' orecchio non ode; Il palato non gusta; con tutto ciò l'anima, e vede, ed ode, e delizia; ma col suo Dio. Non è dunque Vomo l'Estatico, è Serafino.

46 Tale era Giuseppe amabilissimo di tratto; bellissimo di fattezze, respirando odori di Grazia effica-

ce,

Digitized by Google

ce, e mutando quanti il miravano da discoli, in costumati; da superbi, in verecondi; da lascivi, in Celibi; da Sacrileghi, in penitenti.

Serafino vero, perche niente haveva di carne, sol che il corpo ridotto in ombra di corpo incenerito dalla Carità fervida, annientato dalla Penitenza fervente.

Ridotto in ombra di corpo, perche non vi fù passione sì possente, che in se medesimo non soggiogasse.

47 In egli non solo non trovava luogo il sonno, impiegando gl'occhi suoi à piangere l'altrui colpe; ma ne meno ardiva di appressarsi alle sue palpebre temendo affogarsi nel pianto.

La Gola col digiuno così domolla, che à guisa di schiava nutrivala di biscotto, & acqua; tal'ora invece d'acqua, bevendo lagrime, à quel fiele, che il Crocifisso nauseò spesso l'assuefaceva.

La Lingua tenеala sì essercitata ne Sermoni, e ne Salmi, che gli era non pena; ma riposo, e poco fiato rimaneva alle parole, poiche tutto si consumava ne sospiri.

L'Iracondia sì generoso la depresse, che vendicava co' beneficij l'offese.

Ne peccatori non solo udiva con pietà le colpe; ma se stesso con crudeltà condannava alle penitenze. 'A gl'afflitti alleggeriva gl'affanni con la compassione, e troncava le discordie con le preghiere.

Digitized by Google

'A gl' Infermi miniſtrava ſempre con doppia medicina; con la mano al corpo, all'Anima colla lingua. Nelle prigioni, ſe non liberava da ceppi i piedi, l'anime diſcioglieva da falli.

48 Ma per non riportare ad una ad una delle ſue paſſioni le ſconfitte, e del ſuo ſpirito le vittorie, ſcriverò ſolo, che Giuſeppe fù diſcepolo sì coſtante di Silveſtro il Patriarca, che per uguagliarlo in Santità, ſpeſſo le notti intiere occhio non ſerrò, ſe non per gl'Eſtaſi; & all'ora non diè fine al ſoſpirare, al piangere, ſe chiuſe non gl'erano da ſuenimenti le labbra, e le palpebre.

49 Nel copiar in ſe ſteſſo le geſta del Gran Padre, più d'Apelle ſtudioſo, non paſsò giorno, anzi notte ſenza linea. Imitator d'Archimede volſe per tela delle ſue linee le ſue membra, ove sì bella copia de martirij, e di meriti ei dipinſe, che parve il vivo ritratto dell'Oſimano Guzzolino Eroe.

50 Che maraviglia poi fù, che andato alle Sfere Empiree Silveſtro, volaſſero i Monaci da Giuſeppe à preſentargli il Paſtorale per coſtituirlo degno Succeſſore d'un tanto Padre!

Correva il quarto giorno dell'Anno 1268. da che innoſtrato rimaſe il mondo à i teſori ſuenati dalle murici del Paradiſo; quando à rinfreſcar l'imagine di Silveſtro congregatiſi all'Eremo di Monte Fano gl' Orfani figli cercavano di ſtabilirne le Veci.

51 Quat-

51 Quattro Beati riportano le Croniche si trovassero in quel famoso Capitolo Generale *Paolino Bigazzini* de Conti di Coccorano da Perugia; *Giovanni* dell'antica, e ricca famiglia de Botticoni, detto *dal Bastone*, da Paterno distretto di Fabriano; *Bartolo da Cingoli*; *Buonaparte da Iesi.* E se de gl'altri vocali non registrano le Croniche à cifre d'Aureole nelle memorie de Secoli correnti i Nomi, poss'io ben credere siano stati scritti à caratteri d'Eternità nel libro della Vita dalle penne de Serafini Beati.

Congregato capitulo generali in Cenobio Eremi Montis Phani electus fuit Generalis die 4. Ianvarij anni 1268 Fabrinus ubi supra. *Adfuerunt electioni B. Paulinus, B. Ioannes à Baculo, B. Bartholomæus e Cingulo. & B Bonapars Æsinus.* Idem Fabrinus in Chronicis.

52 Da tutti questi come supplemento adequato fù proposto Giuseppe à Cenobiti della Republica Silvestrina, che malcontenti per la morte del loro Fondatore, Padre, Maestro, e Guida, non potevano meglio risarcire la perdita.

La deploravano lagrimosi, come succeduta in quell'hora, ed erano scorsi già quaranta giorni; ma si rasserenarono in quell'istante, che non si videro in Giuseppe senza Silvestro.

53 L'elessero dunque più co'voti de cuori, che dello scrutinio, mentre egli tentava, con tutte le rimostranze di essimersi da quel peso, che giudicava improportionato al suo spirito; da quell'onore, che protestava improprio al suo merito.

Vbidì alla fine, e rispose col capo chino alla vocatione celeste. L'elettione più che canonica lo canonizzava degno del posto al quale ascendeva;

e publicata da gl' Angioli al conciſtoro della Gloria, fù confermata coll' applauſo di Santiſſima nel Cielo, perche era ſtata ſtabilita da tanti Santi in terra.

54 Il di lui fervore non intermeſſo lo promoſſe al Miniſtero non procurato; e ſottentrò alla Carica di Silveſtro ben con ragione, dovendo eſſere nella Prelatura conſimboli eſſendo cotanto pari nelle doti, e ne meriti.

La Mitra gli ſi adattò sù la fronte con aggiuſtata convenienza, perche vi trovò la Croce ſtampata, con indelebile impreſſione. Il Paſtorale venne beniſſimo à quella mano, che così bene il Crocifiſſo impugnava.

55 Io quì volentieri ardirei diffondermi nelle di Lui lodi; ma chi può giongere à deſcrivere le glorie d'un Giuſeppe, ſen non hà la penna di pittore Evangelico?

Non lo gonfiò la dignità, perche in eſſo non era vento provenuto da fiati terreni de favorevoli impulſi, ma da ſourani de divini decreti.

Perciò ritenne della ſua Cella le pareti ſparute, e conformate al Letto; poiche ſe queſto haveva ſembianza di Bara, quelle formavano appunto, con l'anguſtia, una Tomba, e Giuſeppe il Morto al Secolo, & alla Carne.

56 Aborrì allora più il riposo: e per eſsere Stella fiſsa nella Beatitudine, non hebbe mai quiete nella

Sfera

Digitized by Google

Sfera del ſuo Governo. Viſitava i Cenobij ſovente à piedi pellegrinante, e come il Paſtore della Parabola, ſe qualche Pecorella ſmarrita ſen giva ad infilzarſi nelle zanne del Lupo, l'andava à cercar nel diſerto del mondo per ricondurla ſalva all'ovile del Chioſtro.

57 Innumerabile era il Popolo, che concorreva à Lui, per eſsere iſtrutto nella via di Dio: correvano altresì invitati dalla Voce, che in Monte Fano il Cielo diluviaſse le grazie. Da che Giuſeppe fù aſsunto al grado di Abate Generale, e s'impiegò à mantenere l'oſservanza, & auſterità di Vita inſegnata, e ſegnata dal Fondatore S. Silveſtro; Silveſtro impiegò la ſua autorità, per impetrargli da Dio il potere di far miracoli.

58 O correſsero al Sepolcro di Silveſtro, ò ricorreſsero à Giuſeppe, ne partivano gli ſtroppiati, gl'infermi, gl'oſseſſi, i ciechi colla Sanità. Uno era il Cenobio di Silveſtro, e di Giuſeppe, uno il braccio; ſui per dire, che una era l'anima, vivendo in Giuſeppe Silveſtro per l'amore, Giuſeppe nel Santo Padre per la venerazione.

59 Procurava l'Umil Servo di Dio di naſconder la virtù della ſua deſtra, attribuendo le gratie, che riportavano i ſupplicanti, all'interceſſione di S. Silveſtro; e per meglio coprir l'Umiltà, la ſeppelliva nelle ceneri della Tomba.

Quindi fù [cred'io] che l'Iſtorico volendo ſeguir

l'umi-

Digitized by Google

l'umile rassegnazione del nostro Santo non assegnò con distinzione i miracoli, che fece, abbenche esprimesse, che fù illustre ne Prodigii anche vivente.

60 Vivente scrissi, e pur chi lo vedeva sembravagli un cadavere in piedi, & uno Scheletro andante. Parea miracolo, che potesse sussistere così inaridito dall' astinente digiuno, così lacerato da flagelli, così trafitto da Cilicii; e pur si facea conoscere ogn' hora più vigoroso tanto nel patir, quanto nell' oprare.

61 Tutte le sue brame, altro non erano, che vivere in quella beata Solitudine di Monte Fano il residuo de giorni suoi in pace penitente, in penitenza pacata. Onde cosi concentrato in se stesso, e nella Cella, sospirando incessantemente al suo bene, menò vita tanto fervente, che dall'eccessivo ardore del cuor suo si poteva formar certo giudizio, che in breve si sarebbe ridotto in cenere.

62 L'udirlo parlare commoveva sempre à lagrime, non parlando, che di penitenza. Nel canto suo pareva, che gl'Angioli servissero d'organo alla voce. Nella parsimonia del vitto non pareva Vomo mortale. Nelle veglie quasi continove, dimostrava la voglia di trovarsi alle Feste dell' Empireo. *Anche in vita si poteva canonizzar Giuseppe.*

63 Ed à chi non averebbe cavate le lagrime la violen-

za

za dell'Amore, che, tiranneggiando quell'Anima la faceva prorompere in desiderii di Libertà? Bramo morire, *esclamava*, e la morte à me solo è Parca nelle pene, ed à gl'altri crudele. Morte affretta i passi, che per raggiongere un decrepito, sarà breve il tuo corso. Te invoco ò Padre, ò Maestro, ò mio Duce Silvestro, con voto contrario à voti de supplicanti. Chieggo la morte, e non la vita. Se possono aver merito le mie industrie nell'averti dilatati i Cenobii, e conservata l'osservanza, sia mercede di quel, che feci, l'impetrarmi, che si disfaccia questo miserabile corpo. Nel principio de gl'anni miei ti provai benigno nell'accettarmi al tuo seno in quest' Eremo, nel fine spero di sperimentarti indulgentissimo, ond'jo possa dire, che questo tuo Monte per me fù sempre luogo di gloriosa Salita.

64 Ma non era ancor gionta l'ora di Giuseppe, che però, mentre con impatienza aspettava d'udir la voce del suo Dio, e l'invito alla Gloria, fù da urgentissimi bisogni richiamato alla visita de Monisterij.

La Carità gli pose l'ali à piedi. Aggravato da molte indispositioni compagne della Vecchiaja, appena dava inditio di poter principiare. L'intraprese ad ogni modo, e con tal prontezza nel caminare, che à molti sembrò già dotato della gloriosa agilità, & à tutti parve, che affrettando in quella

quella forma il Viaggio, cercasse à tutto potere di toccar la meta.

Scorse per li Cenobii lasciando in ogni Chiostro i suoi desiderii, che erano brame di vita eterna. Giunto al Monistero di Perugia non potendo più moversi, s'accorse, che era gionto al termine. Oltre alla corporal fiacchezza, e la gravissima infirmità n'ebbe da Dio chiaro l'avviso.

65 Oh me senza fine felice (sclamò in quel punto) poiche sono arrivato al mio fine! Amato fine, e pur ne venisti? Sù sù à godere, ò mio Cuore! E perche palpitoso, quando volante esser dei? Ah! si ti capisco, sì! Perche tu non capi, nel petto per l'allegrezza!

Ma Voi, mio suiscerato Confitto, perche tante grazie, perche? Ed à chi? 'A chi vi offese con tante colpe? 'O benignità illimitabile! Per me Creatore! Per me Redentore! Per me Glorificatore. Troppo Troppo ò mio Nume! Ah, che mi basta stretto tenervi sù questa Croce, perche non merito, inutile Giornaliere, di stringervi nella gloria.

66 Quì suggellò la bocca co baci, che non cessò per lunga dimora d'imprimere meditando alle Piaghe del Crocifisso adorato.

Così disponevasi Giuseppe al suo passaggio; Ed in tal maniera si preparano i Santi à morire.

67 Apprendete ò Mortali. Eccovi il Mastro, e la Scuola,

Digitized by Google

la. Eccovi la dottrina, e l'essempio. 'E forza il morire: Inevitabile il prescrisse di Natura la Legge; ma questo è nulla. Il ben morire è la massima di tutta la Vita: Tutta la Vita del ben morire è l'Economa à chi l'immortalità dell'Anima hà in capo, e pronto attende l'appello, ed umile protesta il demerito, benche sia conscio à se stesso di haver fedelmente servito.

68 Tanto fè Giuseppe; ed in quell'ultimi respiri attorniato dal cuore de figli genuflessi, esortogli con tanta tenerezza d'amore all'osservanza Monacale, che cavò da gl'occhi di tutti le lagrime, e mischiolle alle proprie, mentre in annodamenti di pace stringendo, e benedicendo tutti col bagio di Carità, confermolli al bene.

69 Hor mentre navigava in un mar di affetti col suo Dio, havendo già pronto il legno in cui veliero l'amore l'accoglieva, terminando il viaggio vitale l'ultimo de suoi giorni il dì 24. d'Agosto, che nel ducentesimo settantesimo terzo doppo il millesimo di nostra salute fù in Giovedì, spirò l'anima bella sopra la Croce, e spiegò il volo festivo, à moltiplicar, senza termine, i giorni suoi.

70 Furono presenti con gl'Angioli, che fra le braccia accolsero quello Spirito divinizzato fra que' solitari celesti, il Venerabile Padre D. Francesco Pesuli da Osimo (che era un Ostia immolata, una Vittima combusta, & un Olocausto vivo di Ca-

rità, e di penitenza) & altri molti Silvestrini Cenobiti, che tutti al tramontare del S. Abate, comparvero stelle fisse, per far corteggio di tanti raggi ne loro affetti ad un Luminare più fulgido nell'Occaso, che non è il Sole nell'Oriente.

71 Ad annunciar la sua felicissima morte si fecerò messaggieri li Serafini Beati, mentre il Beato Giovanni Botticoni detto dal Bastone, che stava orando nella mezza notte nella sua Cella in Fabriano, gli dissero: *'E morto il Padre Giuseppe, & è volato al Cielo.*

Così il Santo Abate Generale, qual Sole nacque, visse, e tramontò nell'Oceano di questa Terra, lasciando ne Monaci raggi di virtù, che fecero confusione alle Stelle.

72 Andrea di Giacomo, & il Fabrini raccontano miracoli succeduti doppo la morte del Santo. Io li ridirei, se credessi potessero accrescere, ò credito, ò veneratione alla memoria di Giuseppe. Ma la penna istupidita solo esprime, che ciò non è gloria particolare d'un Santo, sapendosi universalmente, che Dio, e sempre è, e sempre fù miracoloso ne Servi suoi.

73 Terminate le pompe del dolore stemperato in lagrime di cordoglio, adagiato il Sagro Cadavere in una Cassa, col corteggio d'innumerabili singhiozzanti fù portato da Perugia all'Eremo di Monte Fano, accompagnato dalla cordialità lagrimosa

Digitized by Google

grimosa de Monaci figli fù dal Beato Bartolo da Cingoli, che gli successe nell' Officio di Abate Generale, sepolto à fianchi del Patriarca S. Silvestro.

74 Non appena fù chiuso nell' Urna, che sorpresi i Monaci da un improviso dibattimento d'Ali, rimasti attoniti viddero la Fama, che portatasi à volo con la penna alle dita questo epitaffio vi scrisse.

75 *QVI GIACE* GIUSEPPE *DE GL' ATTI DALLA SERRA DI S. QVIRICO.*

Nato aggionse al sangue splendori d'immortalità.

Sciolto dalla fasce ligò il cuore à servigi del Cielo.

Fatto Conte dal Padre onorò colle Virtù gli onori, & antipose al Comando *il Monachismo.*

Questo Monte, che l'ammirò Novizio, *e lo riverì Abate, lo conserva hora nelle sue ceneri immortale per prodigio, non men d'amore, che di Penitenza.*

Eletto Generale da più Beati governò da Santo; à segno che un lustro, e più mesi parve à Sudditi un sol giorno.

Così grande avanti Dio, e gl' Vomini, che non fù all' Eroe Guzzolino successore se non di tempo.

Fece miracoli, e li occultò per Modestia. Miracolo però maggiore d'ogn' altro fù la sua Vita.

Così austero ne rigori, e parco nel cibo, che per prodigio s'ebbe, se l'anima sforzata dalle Severità non fuggì molto prima dal Corpo.

Digitized by Google

Non fù virtù che non albergasse nel di Lui cuore affratellando colle virtù il sapere.

Conservò stabile il rigore dell' osservanza Monacale, & à Monaci dilatò Chiostre in più Cenobii in poco tempo.

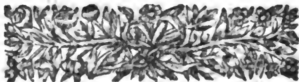
Da Perugia, ove morì Generale de Monaci de Silvestrini, fù portato da Essi in quest' Eremo, ove nacque novizio al Monachismo da Silvestro.

Quest' Urna, che lo racchiude, perche unita à quella del Patriarca Eroe, dà il Voto con dire.

IO SOLA BASTO A LODARLO.

76 Ciò scritto disparve la Fama. Restaron' attoniti li Monaci, e stupidi; ma più alla mia penna si stupidisce il volo; e non sapendo spiegar nella lode la maraviglia, à piè di quest'Arca Taumaturga s'appende col cuore in voto.

Ne à me resta altro, che supplice pregar Giuseppe il Beato à benedire l' Osservanza di queste nostre fortunatissime Clausure illuminate da suoi essempi, e far che siano i fiori del suo Pastorale, doni di Grazia; i frutti, pegni di Gloria.



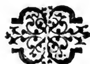
VITA

Digitized by Google

VITA
DEL B. UGO
DE CONTI
DEGL' ATTI.

Digitized by Google

VITA
DEL B. UGO
DE CONTI DE GL' ATTI
Dalla Serra di S. Quirico
MONACO, E DISCEPOLO
DEL GLORIOSO PADRE
S. SILVESTRO ABATE
FONDATORE
DE SILVESTRINI
Panegirica Storia
DI
D. Lorenzo Kreaytter Romano
Monaco Silvestrino dell' Ordine
di S. Benedetto.



Digitized by Google

Digitized by Google

VITA
DEL B. UGO DE CONTI
DE GL'ATTI DALLA SERRA DI
S. QUIRICO
Monaco, e discepolo del Glorioso Padre
S. SILVESTRO ABATE.

77 ON v'è cosa, che habbia gradi di più nobiltà quanto la virtù. Cresce questa di pregio all'ora quando è retaggio trasmesso da gl'Antenati à Posteri. La guida, al dire di S. Ambrogio, che deve tenersi nel scrivere le vite de Santi è la Religione de loro maggiori. Questa che fà in essi ammirare li costumi, fà anche essaltare li Parenti, palesandoli non meno sublimi per la Successione alla Pietà, che per la potenza nel Secolo. Chi così la possiede innata non sà operar che rettamente. *Attone Conte de gl' Atti* contò avanti di sè più Predecessori, che per rendere il Nome di sì illustre Prosapia nome di rettitudine, e di Pace, accoppiarono la verga dell' equità al bastone del comando. I loro sudditi

Lib. 1. in Lucam in initio.

 non

non ebbero mai occasione d' inviar' al Cielo le doglianze de gl' Israeliti. *Possederunt nos Domini absque te*. Avvegna che regnando essi sopra i Popoli dipendenti, regnasse ne loro affetti quel Dio, dal cui timore per esser veri Legislatori pigliavano Legge.

Isaja cap. 26.

78 Or mentre così viveva Attone nella Serra di S.Quirico vivo ritratto de suoi gloriosi Antenati si compiacque Iddio di benedire la di Lui Casa, col darle un Figlivolo, che fù l' onore del suo Secolo, lo specchio della Nobiltà, il decoro della sua Patria, lo splendore delle Virtù; Un chiaro lume di Santità, un aureola alle glorie beate del Monachismo, una Stella fulgida del Firmamento Silvestrino, e che sarà 'l Soggetto della mia Penna.

79 Il dire questo solo, bastarebbe per descriverlo grande, mentre conoscer potrebbesi questo gran Lione da un unghia; se non fosse di Lui bel pregio, non esser mai stato rapace. Sol se non è, che egli adoperasse sempre gl' artigli, e l' arti delle studiose sue cure à lacerare i Vitij, ed à sterminar le colpe.

80 Già un altro Figlio ne contava Attone, che col nome di Giuseppe preconizzato di questo Secondo l' accrescimento, s'era gia consacrato sotto le Cocolle penitenti del mio Patriarca Silvestro, ed attendeva sù le pendici dell' Eremo di Monte Fano à mettere la carne in traccia di Spirito, in carriera di voli Serafici.

81 Ben

Digitized by Google

81 Ben doveasi però la precedenza de Natali di Giuseppe alla nascita del Secondo, acciò un tanto incremento di futura Santità non fosse senza il suo Precursore. Anche il nascere della Grazia fù indicato da natali del Battista, che lo precorsero.

82 Nella *Serra di S. Quirico* sempre gloriosa nacque ad Attone questo Beato secondogenito. Lucina di sì gran Parto fù l'innocenza. Le Grazie mentre spiegarono morbide fasce per istringerlo, si piegarono amanti, per catenarlo con dolci nodi à quel Nume, che à noi si confisse amoroso.

83 Nato non differì di farlo rinascere à Cristo. Nel levarsi al Sagro Fonte fù inaugurato col nome di UGO concorrendovi i voleri de Genitori, e del Cielo.

84 L'edacità de tempi sconvolti toglie ora d'ammìrare nel Secolo duodecimo del Mondo Redento il giorno della di Lui Nascita, & il mese; mentre furono tutti i momenti di questo Prode dell'immortalità meritevoli, poiche da ogn'uno di essi, benche fugace, pendettero dell' Eternità interminabile le spaziose estensioni.

85 Questa ancora ci priva di sapere chi fosse la di Lui Madre. Non può essere però, che l'Albero del di Lei Casato non facesse ombra à Cedri più alti, e che non ostentasse, ferace di gloria, meglio, che la pianta di Serse, le corone.

Quando mancassero le prove della Nobiltà, il ma-

trimonio di Lei con Attone giuſtificarebbe la naſcita della Conſorte.

I Conti de gl' Atti in que tempi, generavano più figlivoli al comando, che alla Vita: ſi argomenti ſe avran ſofferto di ecclißar la loro chiarezza con maritaggio non illuſtre. E ſe delle Geſte loro la Fama tace, è ſoverchio, che li divolghi Genitori di Ugo per circoſcriverli Grandi.

86 Ond' jo non ſeguirò queſta volta l'ordinario ſtile de gli Scrittori col celebrare per prima meraviglia della Vita di Ugo, ò li Paludamenti, che ei ſtraſcinò ſin dalle faſce, ò l'oro, ch'ei calpeſtò ſin dalla Culla.

Troppo offenderebbe quell' Anima innocente, ſe di là mendicaſſe la penna alle ſue lodi gl' argomenti, ond'Ella ebbe ſempre motivo d' eſſercitar il ſuo diſprezzo.

87 L'arricchì bensì de doni la Natura di cui fatt' emula la Grazia; ſe l' una li ſparſe ſul volto la beltà d'un Angelo, l'altra gl'accolſe nel cuore le fiamme d'un Serafino.

88 Non fù però Egli un Narciſo amante di ſua bellezza; ſe non quando ſecondò i precetti di Socrate, ſpecchiandoſi poteva dalla grazia del Volto argomentare la bellezza dell'Anima.

89 Non limoſinò per le ſue virtù nobili le grandezze del natìo ſangue: ben ſapendo, che il vantarſi de Titoli de gl' Avi ſol' è proprio difetto di coloro,

loro, i quali nascendo come fumo dal fuoco, alle famose imagini de Loro maggiori non v'aggiongono, che l'ombre.

90 Ugo fù sì ricco de meriti in se stesso, (come vedrassi) che nel Cielo di sua Famiglia non risplendè da Stella; ma da Sole, di luce creditore, non mendicante.

91 Comincio dunque à delinearlo da quel punto, in che Egli al mondo non già nacque; ma morì. Mentre nato appena Bambinuccio trasfondea ruggiade di tenera divozione à quanti se'l recavano in braccio; e sol veduto purificava i domestici.

Maestro del ben vivere dalle fasce, si faceva Catechista amabile co vagiti.

92 Al primo lampo della ragione si consagrò à Dio, amandolo dal punto, che 'l conobbe, simile à gl' Angeli buoni nell'istante della lor Creazione genuflessi all'Altissimo.

L'infanzia per assicurarla da sdruccioli, depositolla con se stesso sotto chiave alla Croce.

Li suoi giuochi altro non erano, che fabricare altari; ond'è, che vedevasi sempre ritirato ne gl' Oratorietti di segrete contemplazioni.

93 Martire innocente mancandogli Erode per ottenere la palma sostituì in sua vece il proprio rigore, col quale amando il penoso delle virtù, senza lo splendido de virtuosi: ardendo nemico di refrigerii;

Digitized by Google

gerii; spirando assetato di patimenti, stratiavasi à rigori di asprissime penitenze; e la bianchezza del suo spirito era canutezza di meriti.

94 'A segno che fin da fanciullino si può dire, che Ugo fù castissimo di là de Vergini, innocentissimo di là de Giusti; più che spirituale nella carne, più che Religioso nel cuore.

95 Ma deh! perche logoro l' inchiostro in descriver la candidezza d' Ugo pargoletto se non si può con l' oscuro pennelleggiare la fulgidezza?

Mi si arresta la penna in mano alla piena luminosa de suoi meriti; e temo l' illustre gastigo de temerarii, quando fissandosi alla sfera del Sole, si acciecano.

96 Senza dunque fermarmi quì, passarò oltre à scrivere, che per Lui fù superflua la fatiga de Genitori in educarlo; superflue le voci per correggerlo; superflua la sferza per gastigarlo. 'A se stesso fù voce, fù stimolo, fù Ajo; ed à gl' altri essempio di candidissimi costumi.

97 Non fù egli prevenuto dalla Grazia giustificante, prima d' entrare nel mondo: essendo grazia, che à pochi è stata conceduta; ma prevenne gl' anni col senno, ed il senso colla ragione: movendosi con tal velocità, che i suoi passi furon di Gigante; ne alcuno potè tenergli dietro, che col guardo.

98 Abelle, che ne gl' essordi del mondo, e della vita fè vergogna à Ligustri, ed à Gigli: Giuseppe, che nell'

nell'alba de giorni ſuoi vide il Sole, e previde le ſue Glorie: Samuelle, che reſpirò le prime aure incenſate da ſagri Timiami, ed à gl'Altari accrebbe la Santità, ſon nomi, che à maraviglia ſpiegano l'adulto merito di Ugo Bambino.

99 Il dir meno offende la Giuſtizia; & il dir più ſupera le forze. La Virtù di primo grado hà queſto pregiudizio, che rimane ſenza grido. Ognuno ne ſtupiſce, e tace. Perde l'ammiratore la voce, e l'Ammirato perde il tributo de gl'applauſi meritati.

100 Spiacemi che la rozzezza della mia penna non giunga ad eſprimere i primi ſaggi della ſua indole, che furono preſagi della ſua Santità, e le maniere ſoaviſſime di quell'Anima prevenuta dal Signore con benedizioni di dolcezza. Nulladimeno eccovi il Giudizio ſopra quell'età, che d'ordinario Giudizio non hà. Ugo ſimile à ſe ſolo, diſſomigliante ad ogn'altro, fù più che ammirabile ne ſuoi anni infantili.

Con tali feliciſſimi preludii creſcendo in Sapjenza, in Grazia, in Età. Fù mandato à *Bologna* dal Genitore accioche jvi attendeſſe con applicazione totale à gli ſtudii.

101 Allora *Bologna* era maggiore, per lo ſplendore delle Lettere, che non era vaſta per lo recinto delle mura, e ſpandeva le dottrine in maggior copia, che non diffondevano le lor'Acque i due

ſudditi

Digitized by Google

Mantuanus. sudditi Fiumi *Pò*, e *Reno*. E benche in qualche poco perduto quel lume antico, mantiene ancor'oggi l'onore delle sue Cattedre, che confermano à questo famoso Liceo la gloria di esser Madre di Portentosi Sapienti.

102 In questa Città fù creduto qual'era incomparabile; divenne erudito, ma non profano: Eloquente, ma non ampolloso: Savio, ma non gonfio: Perspicace, ma non curioso: Sollevato, ma non superbo.

103 Vorrei, che la mia penna potesse adequare il volo dell'ingegno d'Ugo in apprendere le scienze, e sarebbe non solo penna di Fenice; ma la Fenice delle penne.

L'Aquile suolazzano sin verso le Stelle; Ugo le sorpassò: perche cominciò dal Cielo il corso de suoi studii, e terminollo nel Cielo. Ogni momento, ch'ebbe di Vita fugace, parve movimento di virtù stabile. Redentore del tempo, che altri scialacquano, non si chiuse mai giorno, ch'ei non aprisse il cuore à qualche novella prerogativa.

Principiò dove altri finirono, & ebbe la meta, in cui li Contemplativi si arrestano per metà sola della sua carriera.

104 Appena conobbe, che la libertà di que' Studenti senza freno di correttore rattegno sboccava in un mare de vizii, che si fè censor di se stesso, e sì rigo-

Digitized by Google

rigoroso, che stringendosi co cilicii, e flagellandosi con sferze, procurava lavar le macchie altrui con acqua di proprio sangue, e prefiggere al senso un argine penitente accioche non facesse prevaricar la ragione.

105 *Deh sospendi ò Fortissimo il braccio, che non convien così ferire un inerme: non è trionfo il debellar' un imbelle. Le fruste à Liberti; i fulmini à Libertini si scagliano. Le bloccature à contumaci; à sollevati gl' aßedii convengono.*

Che tenti Ugo, che pretendi? e che ti hà fatto il tuo corpo, che t' ingegni di frangerlo, come, ch'ei t' habbia rotta la fede? e perche vuoi demolirlo, se l' hai consagrato Tempio allo Spirito Santo?

106 Ah: che risponder mi sembra il Garzon' Empireo. *Non erro nò, bench' io offenda, chi non molestami. Impugno il flagello; perche ad altro scettro non si assoggetta la turba tumultuante de gl' appetiti, quando si conversa tra bollori di Gioventù licentiosa.*

Il senso hà per me à divenire insensato. Ben poca sembrami la spinosità d' un Cilicio per giugnere à conquistar una florida Gloria. Dunque lungi da me pazze voglie, oggetti sconci vi lascio; Piaceri falsi vi spregio, vi calpesto, vi fuggo.

Quì non ristette il Prode: e poco parendogli d' haver donato alla Pudicitia il suo fiore, ancor lo stelo consagrar gli volse.

207 Risoluto dunque d' offrir co frutti la pianta; per

Digitized by Google

vestirsi affatto di Dio, spogliossi interiormente dell'huomo. Per giugnere à stringere l'amicizia col Cielo, stabilì sciogliere l'unione col mondo. Per sciegliere la vera Sapienza determinò di seguire quel Maestro, che senza scuola addottora. E per porsi in salvo da i naufragii del Secolo pensò lasciar con gli studii quella Patria, che insegna.

108 Poco dormì sù lo stabilito pensiero il mio Campione, che però lasciata Bologna, (dir volea da questa fuggito) volò al *Monastero di S. Giovanni di Sassoferrato*; e per sposarsi col suo diletto Confitto, e per formar' Echi soavi à suoi fervidi voti nelle Caverne amorose di quelle divinissime Piaghe; ond'hanno le uscite dolci, gli Oracoli veri delle Christiane dottrine.

109 Di *Sassoferrato* se chiedessi alla Fama de suoi principii, non sà parlarne: poiche prima, che fosse al mondo Fama era questi famoso nell' Umbria, concorrendo come al Cielo l'oscurità à farlo illustre.

110 Se dal Tempo, che quantunque sia gionto alla decrepità pur rode i marmi, si cerca notizia de gl' Edificii, mostra à dito l'alte rovine sotte le quali Sassoferrato [Benche hora diviso in Borgo, e Castello] giace ne suoi sassi sepolto.

111 Se rintracciasi il valor de suoi Antenati, si trova, che hor sotto le Toghe ne senati, hor sotto gl' Usberghi ne campi; e di sudori, e di sangue sparsero fiumi.

112 Se

112 Se s' investiga la serie di quei, che non dalla Fortuna, ma dal merito portati furono al sommo della Gloria, si legge il nome de gl' *Alessandri*, de gl' *Olivi*, e de *Bartoli*; Questi Legislatori, che interpretando le Leggi de Cesari, espressero con ragione per insegna l'Aquila, mentre al Sol della Giustizia hebbero fisse le lor pupille: e Quegli che nel Vatican Senato rendendo illustre colla dottrina la Porpora, santificarono coll' Umiltà le grandezze.

113 Così v' ebbe con egual gloria, e chi sparse il sangue, e chi versò gl' inchiostri; e chi scrisse con la Spada, e chi ferì con la Penna: à segno che Sassoferrato famoso prima per le vene di Ferro, che gli diedero il nome; decoroso poi si rese per la nascita d'Eroi sì celebri, che l'illustrarono.

114 Faceva in questo luogo il Gran Propagatore del Celibato, L' Eroe Guzzolino, il Fondatore de Silvestrini Cenobiti, il Glorioso Abate S. Silvestro pompa delle sue virtù; ne era così sordo il mondo, che non gl' havesse tocco l'udito il pienissimo grido di Lui, che quanto più era vago di celarsi, tanto più meritava della rinomanza i rimbombi.

115 'A suoi piedi giunse Ugo, ed apertogli il voto suo di seguir quella rigida Vita, espose la fame, che havea di quelle severità, che spolpando le membra impinguano l'anima con midollati sapori.

Digitized by Google

Aggiunse preghiere, lagrime, proteste: e Silvestro v'impegnò la parola, che vestito l' haurebbe dell'Abito, termine, e centro delle di lui brame.

116 Mentre Ugo era combattuto dall' infiammata voglia di incenerir colle brage della Penitenza le vestimenta del Secolo, il demonio tentò espugnarlo colla batterìa d' impensata tentazione. Prevedeva il maligno, benche cieco, e sepolto entro le tenebre, che la Santità di questo Giovene avrebbe portata confusione all' Erebo spaventoso: per questo tentò d' impedirla; e per far' argine alla corrente de santi pensieri, contrapose le ricchezze, e Fondi paterni.

117 Ugo viveva collo Spirito ne rigori di Silvestro: qual maggior machina, che lusingarle la mente con agi, con delizie, e delizie di Casa? Ingrandì alla considerazione di Ugo le Castella, e scielse le Rocche per espugnarlo; infiorò i Poderi; e fingendo lo Spirito Aquilonare una perpetua Primavera nelle possessioni paterne, coperse la Spinosità de finti Fiori; suggerì, che le speranze, & i diletti più confacevoli alla sua Età, che le asprezze, non potevano mancare, fondati sopra gli antichi fondi della Casa; Schierò gl'Amici, mosse i Parenti, spinse il Padre, pensando di trovar debolezza in un petto combattuto da tante parti.

118 Ma

118 Ma sciocco Lucifero, che poteva operare in Ugo? se in mezzo ad un Liceo di rilassati studenti superò la Carne, e se stesso; temerà hora de superati nemici? Il Monistero lo teneva in sicuro; il nome di Silvestro era presidio maggior del Cenobio; l'esser tentato sopra un Monte con allettamenti di beni del Mondo era tener in pugno la Vittoria, sotto gl' essempi di quel Dio, che trasportato sopra gl' alti gioghi della Giudea, vicino al diserto di Quarantana, vinse il Mondo col rifiutarlo, il Demonio col schernirlo.

119 Questi nulladimeno eccitò più di tutti ad assalirlo Attone, che all' avviso datogli dal Figlio per mezzo del Servo, impiegò tutte l'arti per istaccarlo dal Crocifisso. Lusingollo; ma senza frutto. Sgridollo; ma senza effetto. Cercò di smoverlo con abbracciamenti strettissimi dalle strettezze della penitenza imbracciata. Diessi à fulminarlo con le minaccie, per farlo cadere ne suoi disegni.

120 *Ah Figlio* (diceva Attone) *Figlio, non Figlio, ma del tuo sangue ribelle. Dunque sia vero, che jo t' abbia generato ad uccidermi; e che stimandoti destinato ad appoggiare la mia Vecchiezza, ti vegga accinto à rovinar la mia Vita prima del Tempo? Jngrato! E così dunque, quando credei, che dovessi recarmi il sollievo, sei risoluto di farmi tracollare al Sepolcro? M' imaginai, che tu dovessi chiudermi gl' occhii, e con*

ufficiosa pietà sodisfare al tuo debito, al mio desio; già che Giuseppe, che ti prevenne al nascere fù ad abandonarmi il Primo. Deh misero, e come deluso mi trovo, mentre vuoi acciecarmi prima della morte, e per renderti Religioso, divenir, quasi non dissi, un Empio? oh Crudele! Hai tu dunque petto di presentarmi nel cordoglio un Coltello, che mi trapassi quest' Anima misvenuta? Oh Padre, O' Padre tradito! Oh Figlio, Figlio sleale! Che dissi Padre? Padre nò; ma nemico, perche mi fuggi. Che dissi Figlio? Figlio nò; ma tiranno, perche mi stratii. Povero Padre!

121 Quì non diè luogo al doglioso affanno di proseguire. Confuse à i ribrezzi i singhiozzi; sommerse con le lagrime le parole: Ristette, pensò, sospirò, e ridisse.

122 *Figlio, mio caro Figlio, e troncherai tù il respiro di chi à respirar ti produsse? Eccomi per dolore moribondo ad un sol' avviso, che mi dasti di perderti: e che dunque sarebbe quando mi occorresse la perdita estrema di Te? Tù che pupilla mi sei, de gl'occhi nò, ma del cuore, senza te tenebroso, dunque permetterai, che si ecclissino i giorni di chi ti generò alla Luce? Ah! che nol temo più perche ....*

123 Et à che serve rapporti la penna le doglianze hor severe, hor pietose d'Attone per vincere l'Animo d'Ugo se inflessibile non crollò punto, e con riverenti ripulse s'andò schermendo dall'invasioni paterne?

Digitized by Google

124 All'ora solo fù contrario al voler del Padre, quando si diede per figlio di Dio; prevalendo lo Spirito al sangue non obliò il divino Oracolo, che quando à se trae li cuori pretende un sant'odio da noi; anche contro di quelli, che ci dierono l'essere Fisico, quando al Morale, molto più stimabile, si contrapongono.
125 Quindi è, che unendo con aggiustato discorso molte delle raggioni addottegli, col riflesso del Crocifisso ritorse quegli argomenti, che tanto non poteano penetrar quanto i Chiodi; ne convincere così diretti, come le piaghe del suo Signore. Co quali stretto di maniera il Padre, che lo fè suo, dimandogli, che senza più contrasto gli permettesse d'aggiustare le sue partite con la Giustitia Divina, e contraporre alle sue negligenze passate tante stille di lagrime penitenti.
126 'O quì sì, che si tenne per cieco affatto il Genitore angosciato, poiche si vide mancare con perdita replicata due così care pupille. Se fù nel Cielo Guzzolino GIUSEPPE il *Polùce*, il *Castore* fù UGO, mentre il Padre loro si fè vedere *Arturo* minace.
127 Ascesero quegli come due Stelle serene l'un doppo l'altro sù'l Silvestrino Planisferio, e con raggi incontaminabili, e con raggiri regolatissimi, divennero Luciferi fulgidi della Vita Cenobitica, e fiaccole ardenti dell'esemplarità Monastica.

128 In

Digitized by Google

128 In questa guisa alle persuasive del Figlio havendo ceduto il Padre, nel stringersi al cuore quel caro, che già piangeva moribondo al Secolo, sentì suellersi le viscere dal seno. Partendo dal Cenobio inconsolabile provò dividersi l'anima dal petto; e ritornato alla Serra si chiuse solingo à sedar la palpitazione dolorosa del suo affetto; piangendo la perdita d'Ugo i Parenti, come congiunti, & il Genitore, come amante.

129 Ugo santamente ambizioso della Vittoria struggevasi di contento. Ricourato nel suo gabinetto dolevasi d'esser povero, e scarso nelle parole, quando Iddio era sommamente liberale ne fatti.

130 '*O Dio* [era udito ripetere] *ò Dio quanto vi debbe Ugo! Hora son vostro ò mio divinissmo Amato. Se il Padre generommi alla Luce, Voi mi rigeneraste alla Grazia. Se concepimmi la Madre al Mondo, Voi mi partoriste alla Gloria. Prima, che sortissi quelli per Genitori, Voi foste mio Dio; perche dal mio nulla vilissimo, Creatore ineffabile mi estraeste. Dunque son tutto vostro ò mia Beltà suiscerata, mentre jo non hò viscere, che per Voi. Hora son vostro Figlio sì, ò mio Dio, son vostro servo sì, ò mio Signore, sarovvi fedele sin' all' ultimo fiato, perche vi miro gemente sin' all' estremo respiro.*

131 Di questo tenore perorò fervido; indi internossi à meditare contemplativo: Imperlò le preghiere di lagrime, per renderle più preziose: Assiepò gl' affetti

Digitized by Google

affetti di ſpine, accioche foſſero più penetranti; Aggiunſe alle ſuppliche i baci, perche più calde gl'impetraſſero il refrigerio; & aggrappoſſi alla Croce immoto, per meglio movere la deſtra divina à proteggerlo.

132 Di tal maniera s'accinſe Ugo all'Olocauſto di ſe medeſimo. Il giorno al Monacarſi ſtabilito fù con più atti eſtatici d'amore da Lui precorſo, che non ebbe faci la notte precorridrice. Pareali lenta, incolpavala di neghittoſa, e come foſca aborrivala, perche non gli moſtrava preſto quel Sole, al quale ſolo ſoſpirando aſpirava. Queſto però fù certo, che apparve men luminoſa della di Lui mente, che havea tante Stelle fiſſe, quanti fiſſati affetti nel Cielo.

133 Comparì l'Alba, & appena fù 'l Sole in ringhiera che egli ſi fè veder sù le moſſe. All' appreſſarſi dell' hora galleggiando nel giubilo ſi trovò tutto attuffato in Dio. L'Abate S. Silveſtro per non laſciare in Ugo apparenza di Terra, lo ſpogliò delle veſti Secolareſche. e lo riveſtì coll' Abito, che dato gli havea Benedetto il Patriarca. Ugo però perche ſapea, che la Tonaca non fà il Monaco, prima di cingerſi queſte, delle Virtù Religioſe, ſenza che pur ne mancaſſe una minima, trovoſſi felicemente adorno.

134 Pompeggiava la mondezza innocente entro quell' ombre azzurre, come le Stelle frà le çaligini ami-

H che

Digitized by Google

che del Cielo notturno; e lo ſplendore di quell' Anima, benche coperta dal Ceruleo Manto, non laſciava d' abbaccinare la Viſta.

135 Ugo lieto nel proprio lutto con maniere all' angelica godeva, feſteggiava, tripudiava: Vedevaſi già rinovato, prima d' haver tocca la Vecchiaja; tutt' altro da quel di prima, ſenza mutarſi; riformato ſenza haver delinquito; innocente non men che l' Alba, quando il di Lui miracoloſo candore riſplendeva in ſeno alla Notte.

In una parola Ugo era il vivo ritratto della diletta de Cantici, che foſca, e bruna; ma Santa, ſuperava le bellezze del Cielo.

136 Terminate le Cerimonie entrò nel Noviziato già Profeſſo di Spirito, portando ſeco l'eſſaggerazione di virtuoſiſſimi eſſempi. Doppo la rinunzia di tutte le ricchezze gl'offeriva l' Eredità paterna, ſi riſerbò per inveſtitura del tutto il Niente, che è il patrimonio più ricco de Santi. Si diè toſto in mano dell' Umiltà, diffinita da Fulgenzio per una dote d'anime Vergini; ambizioſo ſolo de gl' eſſercizij più vili. *Epiſt.* 23.

137 Reſtandogli ſempre viva la memoria di quel primo momento dedicato à Criſto, e come il più caro de ſuoi affetti, l' appellava il giorno della ſua Converſione; quaſi che foſſe paſſato da un lungo corſo di abuſi licenzioſi à ſtato di penitenze.

138 *Abl*

Digitized by Google

138 *Ah ! innocentissimo mio, che dici ? Conversione ti pare l'accelerata conoscenza di Dio ? Tu non ancor capace di colpe nell'età puerile ti nascondevi ne cantoni della Casa à recitar Salmi, e Rosarj flagellandoti con asprissime battiture. Tenero Apostoletto, insegnavi il Catechismo à famigli, trasfondendo vocazioni Religiose à quanti ti accarezzavano. Nell' adolescenza, doppo l'hore del studio in Bologna, le tue faccende, erano pascere di limosine i poveri; le tue gale, cingerti di cilizii; le tue delizie, levarti di notte à meditare con accesi soliloquii nel fitto delle Vernate. E dici, che il Monacarti fù il giorno della tua Conversione?*

139 Così dicea Ugo, e con questo riflesso hebbe la Croce, se non come Pietro dietro le spalle, come Paolo nelle sue membra. L'acciecò la modestia: Lo smascellò l'astinenza: Gli suelse la lingua il Silenzio: Gli recise le mani la Povertà: Troncogli i piè la ritiratezza; così mancogli il Carnefice, non il Martirio, ed in continuo tormento, e con merito proseguito nel trascorrere del suo Tirocinio s'intrecciò duplicata corona del Cristiano Trionfo. Tal'è il soprafino de Giusti, condennarsi à pene da Rei, per farsi più Santi.

140 La Penitenza ne peccatori rimedia alla malizia; ne gl'Innocenti incorona la bontà: ne peccatori serve di tavola dopo il naufragio; ne gl'Innocenti di scala franca di anticipata beatitudine:

Digitized by Google

onora i penitenti, si essalta da gl' Innocenti: ne v' hà spettacolo sì grato à Dio, come una grand' Innocenza in abito di Ripentita.

141 Conobbero subito in pochi giorni i Monaci, come ben intendenti della fisonomìa dell' anime, il merito del nuovo Fratello: videro, che se Silvestro precedeva nell' età, e nell' onore del Grado, Ugo non gli cedeva nella perfezzione della Monastica Vita.

142 Giunto à terminar il periodo della sua rara Provazione, nelle mani del Santo Padre depositò con irrevocabil contratto l'arbitrio, il Senso, e l'Animo, per cominciare spogliato del tutto ad una nuova, e più vigorosa carriera di penitente Vita: e dove altri sarebbe caduto stanco, s'accinse egli à più faticosi sudori, preparossi à più sudate fatiche.

143 Da quel punto visse nell'avvenire coll'animo fuori del mondo senz' haver di carne, ne pur' un pensiero, in un vivere da Beato. Umilissimo fin à punir come difetti disprezzevoli gli eccessi del suo Spirito, censurava con rigido esame ogni azzione benche minima, ogni parola benche picciola, ogni sguardo, ogni primo moto di passioni; ne altro era nel Monistero, che un estasi di penitenti fervori.

144 Respirava coll' ispirazioni del Cielo; abitava co' desiderii nel Cielo. Et il Cielo, che gli stava sempre

ſempre nella mente, e ne gl'occhi, fiſſo ſe gli raggirava nel Cuore.

145 Non diſcorreva mai che di rigori, e dolciſſimi erano i ſuoi coloquii. La ſtretta, ed anguſta via della Patria Beata era l'ordinaria materia de ſuoi raggionamenti: ſi dilettava in parlarne à ſegno, che come gl' anni riſpetto à Secoli, i Secoli riſpetto all'Eternità non ſon che momenti, così in favellarne i giorni non gli ſembravano, che iſtanti.

146 Ciò che Paleſtina, ciò che Nitria aveva ne gl' Anacoreti nodrito di ſublime, tutto era da Ugo eſſaminato, non per prurito di contradizzione; ma per deſiderio di prova.

147 Crebbe à tanta diſmiſura la Santità del noſtro Angelo humano, che il rimbombo della ſua Fama arrivò à ſuegliare in ogni Paeſe, ancorche lontano gl' appſauſi. Rumoreggiava da per tutto il grido della ſua Penitenza, e non v'era popolo, ſe ben ignoto, à cui non giungeſſero le notizie di tanta Virtù.

148 Accorſero ad ammirarlo più che à mirarlo infiniti, & ogn'uno conobbe che la Fama della Santa vita d'Ugo era ſtata falſa. Avevano inteſo, che egli qual Vite miracoloſa ſtendeva i rami della Carità dall'uno all'altro Polo. Che qual Fonte d'acqua viva faceva ſalir l'acque ſue all'eterna Vita. Che qual Paradiſo, ed Orto di Dio aſſicu-

rava

Digitized by Google

rava la Felicità co' suoi consegli. Che aveva nella bocca il miele, nell' aspetto la Cera, nella lingua i pungoli, che stuzzicavano al bene, non incitavano à risentirsi: In una parola, che era un Ape del Paradiso, l'Alveario di cui era il Costato del Crocifisso: Ma tutto era poco. Più vedevano, che non ne avevano udito.

149 Ne poteva essere altrimenti, perche Ugo addisciplinato da Silvestro era lo specchio vivo della Santità del Guzzolino Abate, à segno che conoscendosi Ugo in Silvestro, e Silvestro in Ugo: Era questi Idea, & Imagine; Imagine, & Esemplare; Ritratto, e Modello; Traslato, e Prototipo; Copia, ed Originale dell' ammirabile Santissimo Maestro.

150 Non fù però sì stretta la lega della Virtù ne due Santi, che non frammettesse qualche disparità. Silvestro cercava in tutti i modi la gloria, ed il frutto dello Spirito di Ugo; questi l'umiliazione: disparità, ma santa; dissonanza d'alto, e basso, che formava una perfetta armonia: Ugo aborriva l'ufficio di predicare, non come peso; ma come onere: Silvestro voleva dargli l'impiego, non per opprimere il discepolo, ma per essercitarne il Talento.

151 Lume, che non risplenda, è Sole convertito à gl' Antipodi; Virtù, che non si vegga, è bello, che non si gode. Non punì Iddio colui, che non

aveva

Digitized by Google

aveva trafficato il valsente? Così argomentava Silvestro.

152 Ma Ugo concentrato nell'abiezzione non conosceva in se quelle Virtù, che gl'altri veneravano, e non voleva esser conosciuto. Scusavasi colla Giovanezza, ricorrendo al tempo fuggitivo per fuggire gl'onori. Piacevagli di giovare al prossimo; ma non credeva, che fosse per all'ora in piacere di Dio.

153 Destinò Silvestro, perche potesse meglio esser'utile à popoli, di farlo consagrar Sacerdote. Già era ordinato Levita: ne costumi risolgorava la Santità dell'animo; à che diferirgli gl'Altari? Se non cercava, che Dio, nel Sagramento l'averebbe havuto nelle mani: Se viveva sitibondo di patire, il Calice della Passione era medicina dell'invidievole Idropisìa.

154 Gli fù proposto dall'Abate il Sacerdozio, & Ugo non solo se ne scusò; mà impaurito proruppe in queste dolentissime Voci.

Io Sacerdote? Io Ministro à gl'Altari? meriterei di cadere sopra essi Vittima, incenerito dalla Giustizia quando ardissi, e presumessi d'accettarne l'onore. Io Sacerdote? Ah che pur troppo rinovarei la Passione del mio Dio coll'indegnità della Vita. Scenderebbe, è vero, dal Cielo Iddio nelle mie mani al suono tremendo dell'onnipotenti parole; ma salirebbe altresì l'Inferno sulla Terra per gastigarmi. Nella vecchia legge il Sacerdote,

te, che sol' era ombra dell' Evangelico, quanto luminoso esser doveva, quanto qualificato? Gl' Abiti, le Cerimonie, gli Ornamenti eran misteri, ed acconce figure della virtù ricercata ne Sacerdoti. Ed io quanto ne son lontano; e poi consentirò d' avvicinarmi à gl' Altari? Ah nò! di me si verificarebbe il Dii estis, *tutto al rovescio, mi trasformarei in Demonio. Ed io sarò Sacerdote? Ugo à gl' Altari.*

155 Con questi sentimenti della propria viltà gittossi à piè di Silvestro; lo supplicò à ritrattar l'ordine prescrittogli d'ordinarsi Sacerdote; ma l'Abate, che non meditava se non honore di Dio, e frutto dell' anime, non lo compiacque, e con egli concorsero i Monaci; unirono i voti nell'essaltazione del ritroso, e dall'unione di tanti contra un solo, ne sortì la vittoria à favori de numerosi combattenti.

156 Vorrei quì hora, giache non vaglio à figurar Ugo appieno sopra il piano di queste pagine, perche l'inchiostro non è colore di pingere un Candido, almeno poter adombrar la luce, che il cinse quel dì festivo, e più di tutti à Lui fausto, nel quale comparve Candidato.

157 E quai torrenti di spiritualissimo lume non traboccarono da gl'argini delle Stelle sù quell'Anima purificata nel giorno, che appellarò Genitliaco, perche recogli un nascimento novello?

158 Rinacque Ugo, quell'ora, che fù Sacerdote: se pur non

Digitized by Google

non debbo scrivere, che ei morisse, poiche fù confitto all'Altare. 'O rinascimento felice! Appunto come un infante, fù involto fra le bende Sacerdotali, e cominciò à succhiare dalla mammella de' Regi lattato alla grande il vigorosissimo nodrimento dell' Eucharistico humore. 'O morte pretiosa! Appuntó come un Cadavere fù cinto di bianche Sindoni, stretto di cingolo nuovo, e con gl' occhi chiusi riposò nel Signore in pace quando nelle mani se'l vide, e lo si sentì dentro al petto accolto.

159 Languì, con deliquio amoroso, alle primitiali dimestichezze col suo caro Bene, il divoto Amante; e tutto assiepato di fiori, tutto cinto di frutti, languì d'amore immortale.

160 Oh quali dolcezze non gustò Egli in un boccone di manna, imbandita dalle mani d'un Angiolo, che è quanto dir dalle sue! Masticando la Vita morì di contento più volte; e non morì con effetto, perche l'anima sua non poteva separarsi dal corpo del suo Signore, che nel petto chiudeva.

161 Chi all'ora cercato havesse Ugo trovato non l'averebbe, perche trasformatosi affatto in Christo, con ispiritual Metempsicosi scordatosi di se stesso, più non trovavalo in se medesimo per esserne uscito trasumanato da un Santo Delirio.

162 Voi Sole, e non la mia penna, ò Sacre balse di Sassoferrato rapportar potete qual fosse Ugo all'

or che hebbe inzuppate le viſcere con le rugiade di quel pretioſiſſimo ſangue, che portano al cuore le benedittioni dal Cielo.

Voi, che foſte le pietre di paragone ove provò Egli la falſità dell'oro del Patre terreno, e provò di che perfetta lega è l'oro del Padre Eterno.

Voi, che foſte il Nido di queſta Colomba, il ricetto di queſt' Eroe, l'Aſilo di queſto Apoſtolo, l'Armenia di queſt'Arca, il Libano di queſto Cedro, il Carmelo di queſto Elia, il Sinai di queſto Moisè, ditelo.

163 E ben dicono, che conſumato, perche perfetto, ed anche perche ſi andava ſtruggendo all'Eucharistico fuoco, ogni dì più ſi ſcuopriva Ugo. Che entrando all'Altare ſi accoſtava alla Gloria. Che il vederlo ſagrificare, era un vederlo ſagrificato. E che con tremore oſſequioſo, con iſtupidezza ſenſata, con attentione tenace trattava quell'eccelſo, & impareggiabile miniſtero, à cui ſervono di Valletti humiliſſimi i Principati; à cui ſi chinano i Troni Empirei, le Virtù de Cieli ſi proſtrano, e le Poteſtà ſpirituali s' incurvano.

164 Ma chi può concepire la fertilezza di un' Anima così pura, che rimeſcolandoſi nelle vene del Redentore ne contraeva ogni giorno più fulgori viuaci? Ah che troppo corte ſono le humane notitie à comprendere le divine, onde fù colmo quell'Ingegno Sourano. Troppo ſono certe le

gratie

Digitized by Google

gratie celesti, dalle quali fù riempito quel profondissimo cuore, à tal segno che con inondazione prodigiosa traboccarono ad irrigare tutti que' spiriti, che l'approcciavano fortunati.

165 Quindi puossi conghietturare la celestiale nettezza del suo Spirito, sempre più accresciuta coll'essatta osservanza del ministero Presbiterale. Quanto più alto per il grado, e quanto più noto per il grido, tanto più annientossi tutto nella sua stima, sempre il più pronto à ministeri vilissimi, il più strapazzato ne servizij del Commune.

166 Accattando in lacere vesti un dì per la Villa detta Venatura fermossi, e stanco per la fatica, & anelante per la sete, à limosinare alla Casa d'una Meschina un bicchiero d'acqua per soccorso.

167 Accorse subito la Donna sollecita al Rivo corrente, & apprestando il vaso dell'acqua sospirata al Santo, gli fè sopra, questi, della Croce il segno, e convertendosi in Vino, nel bere gustò le dolcezze miracolose di Cana.

168 Deh! che faceste [*ripigliò Ugo*] ò Donna; vi dimandai Acqua, e mi portate dolcissimo Vino? A tali voci stupida la Benefattrice giurò havergli data l'acqua; ma havutone del saporoso liquore il saggio, votando, e purgando bene l'hidria, corse di nuovo à prendere altr'acqua al fonte; ma al variare dell'acqua replicatosi il miracolo, rinuovò Ugo i Prodigij alla maraviglia, che in quel punto

con la lingua della Donna aprendo cento bocche alla Fama fè lodare, e vagheggiare il Santo ad ogni passo lodevole, & ammirabile.

169 Così se dall'Acqua tramutata in Vino nelle nozze Cananee il Redentore fè la prima volta predicarsi onnipotente; Ugo nella Villa Venatura miracoloso. Questo che fù il principio de segni pannelleggiato à tratti di miracolo dal mio Beato additò in ogni suo passo li futuri portenti.

170 Ed eccomi giunto insensibilmente ad effigiar' in appresso nell'ombre di questi inchiostri un bel ritratto di Ugo, se ben di profilo, operator di geste maravigliose.

Tagliavasi dal ferro guastatore di molti Vomini nel piano di Seravaldo non lungi da Sassoferrato un tratto di Selva per ridurla in legna ad uso del Cenobio. Era assistente Ugo per comando dell'Abate all'opera de fatiganti, che travagliati dal lavorlo, e dal caldo, per non haver, che bere (non l'havendo il Santo) hebbero, che mormorare ispiratogli da Lucifero.

171 Per la sete dunque arsero di sdegno contro de' Monaci, & in quel Bosco tramutati in fiere cangiorono in ruggiti le voci. Violata la modestia, favellava ciascuno contumace, perche con troppa licenza. Vedevano la sofferenza del mio Eroe, e la schernivano, la sua compostezza, e la motteggiavano. Ruvidi gl'animi più che i

tronchi

Digitized by Google

tronchi ſelvaggi incolpavano l'Innocente di mancamento à loro dritti.

172 Da queſte voci agitato l'animo d'Ugo, come pure dall'offeſa di Dio, provava un doppio martirio. Non ſapeva indurſi à partire per non portare ſeco dell' inobedienza la colpa; ne à ſoggiornarvi, per tema di contaminare il ſuo candore.

Così ſeco ſteſſo dibatteva, pendendo irriſoluto tra due partiti, ſin tanto, che per forte impulſo dello Spirito Santo piega ſul ſuolo le ginocchia incallite dalle preghiere, ſolleva all' Empireo gl' affetti aleggianti ne' voti; e levatoſi in piè percuotendo col ſuo baſtone una vicina Pietra, ne fà zampillar fuori un freſco, e ſubitaneo rivo.

173 Oſſervano gli Scrittorali, che la Verga Pontificia d'Aron, battendo due fiate la Pietra nel diſerto, l'ammollaſſe in Ciſterna paſſaggera alla ſete del Popolo: più beneficamente prodigioſo Ugo, mancando pozzi, e fonti à mormoranti Tagliatori con un ſol colpo cauò fvori un capo d'acque, oltre che leggeriſſime, limpidiſſime, mezzo incorrottibili, le quali con vena indeficiente, ſe furon Terme di refrigerij à ſpaſimanti, ſono al preſente Epitaffi di glorie al Figlio beato del Guzzolino Eroe.

174 Ma ſe il dì lui Baſtone aprì fonti col toccare una Selce, la ſua Saliva, aprì cieche pupille col bagnar

le

Digitized by Google

le palpebre de miserabili acciecati.

Trasferitosi à Monte granaro per attendere alla fondatione d'un Monistero gli fù presentato supplicante un infelice, che fin dall'utero materno portava un soprascritto di morte imperfetto nelle pupille. 'A questi riuscendogli la luce come una gramaglia di tenebre, il Sole sembrandogli adottivo della notte, e l'universo un Ecatombe d'orrori, tentava importunamente opportuno à forza d'applausi haver dal Santo la sospirata, e non mai veduta Luce.

175 Ugo però nol sentiva mercè, che non era solito d'aprir l'orecchio alle proprie lodi, le quali si decantavano frà le lusinghiere richieste, secondo il costume de cicchi, dal divoto importuno.

176 Esponeva il misero per muoverlo à pietà, che il suo stato infelice lo privava dello spettacolo del Cielo, e della Terra; che rendevalo solitario in mezzo alla moltitudine; Che far non poteva un moto, che non gli fosse un pericolo, non avere un incontro, che non gli fosse un inciampo, non dare un passo, che non temesse un precipizio.

177 Non seppe più resistere l'animo pietoso d'Ugo, & ad imitazione del Redentore, sputa in terra, forma un impiastro di loto, imprime efficace con mano aperta la Croce su le palpitose palpebre; & adoperando à chiarificare gl'occhi del Cieco nato

il

Digitized by Google

il Collirio possente, con esso chiudendo li apre, ingombrando li sgombra, oscurando l'illumina. Dileguansi al fortunato supplicante le fuligini opache de gl'occhi tetri, e rilevandosi l'egre membrane, non potendo contenere cotanto giubilo, perche non potea capir nel cuore, da gl' occhi stessi travasava impatiente.

178 Fù gloria delle Salive del Patriarca Gusmano, che racconciassero la Tonaca stracciata ad un figlio povero del Stimmatizzato d'Assisi; ma della Saliva di Ugo pregio fù singolarissimo, che formasse la luce de gl'occhi ad un Cieco nato, quasi che non scrissi, per essere non inferiore, se non pari à quella della Vmanità redentrice.

179 Ed ò quanto spiacemi siano nane l'Hiperboli in faccia di questo Colosso tanto eminente, che tocca il Cielo non che col capo, col cuore; e non arrivano i tirsi agresti di queste linee à misurargli un picciolo dito, tanto fù egli nell'Altezza elevato, come nella vaglia effettivo.

180 Aveva alla mano l'agevolezza, per beneficar implorato. Al di Lui commando non solo si aprivano gl'occhi abbarrati dalla Cecità miserabile; ma fuggivano ritirandosi in se stessi per dargli il passo, all'or, che correvano più impetuosi i Fiumi.

181 Il Tronto così fece quando giontovi il Santo nell' andare in Puglia à visitare del Taumaturgo di

Bari

Digitized by Google

Bari le venerande Reliquie. [Felice Pellegrinaggio, che hebbe per meta della Virtù il Paradiso, e della Fama le Stelle] per le pioggie incessanti cresciuto à dismisura, correva gonfio d'acque, torbido, e strepitoso. Per dilatar il suo letto, con le rovine le ripe abbatteva, minacciando à campi l'allagamento, à Campieri 'l naufragio, à Passaggieri la morte.

182 In questa guisa trovollo Ugo resosi insuperabile da forza umana; ma con nulla più, che con un segno di Croce benedicendolo, e toccandolo col suo bastone, bastò à fermar il corso precipitoso dell'acque, ritiratesi in se feron strada nel fondo del loro letto al camino d'Ugo, & al passaggio d'infiniti, che s'attrovarono spettatori di un tanto prodigio.

183 Adesso sì, che dovrò scrivere corra gonfio più, che d'acqua, di gloria il Tronto, reso più famoso perche tocco dal Bastone d'Ugo, che 'l divise; che per il fasto gli diè la penna di Tolomeo, che lo descrisse.

Ptolomeus lib. 3.

E non dourò dire, che fù prodigioso istinto delle sue acque restar ferme come il Giordano; e per dar passo all'Arca animata del mio Eroe far dell'onde arrestate immoto scoglio? Che le dighe, e gl'argini, che gl'infrenarono, per la piena traboccava in quell'ora fino dalle sponde fù il prurito d'immitazione, di così fermarsi, sentendosi tocche

Iosue cap. 3.

Digitized by Google

che dalla Verga del mio novello Mosè, perche così fermossi anche il mar rosso per dare un passaggio simile ad Israele?

184 Ma facciamci avanti da fiume, à fiume; dal Tronto, al Leta per ammirare Dio ammirabile ne prodigij del Servo suo.

Dall'acque del Cielo, che quasi aperte haveva le sue Cataratte cresciuto il Leta, e non potendo transitarsi, stavan molti sospirando la disgrazia del loro interrotto viaggio. Giunse al passo Ugo ancora, e compassionando li gemiti de passaggieri, doppo un tacito riconcentramento in Dio, gittò sull'acque la lacera scafa della sua patienza, sopra cui entrando egli con tal coraggio, che parve un Pietro sul mare, vi trasse il suo giumento, e quanti vi erano, e veleggiando tutti in un viluppo di cenci, à piante asciutte trapportoronsi da una riva all'altra per mezzo alle torbide spaventose.

185 Nota misterioso l'Evangelista Matteo col numero del meno, che l'Apostolo Pietro slanciatosi in mare, caminasse sopra un acqua sola. Il caminare sopra molte acque è regalia propria di Dio: ne partecipossi ad altro, che ad Ugo Vicedio de Chiostri. 'O maraviglia inudita, di cui simile non si registra nell'archivio de Taumaturghi!

Petrus ambulabat super aquã. *Matth. ca.* 14.

Semitæ ejus in aquis multis. *Psal.* 76.

186 'O che copiosa pesca di concetti mi offerisce la penna in tal Fiume, dove Ugo spianò in selciati

di luce le correnti dell'acque! Confuse la favola di Narciso, non invanito all'ombra del suo bello; ma riflettendo nello specchio dell'acque la candidezza del cuor' Angelico. Lo antepongo ad Eliseo passaggiere pel diviso Giordano sotto la melote di Elia; se col desiderio solo di giovare al prossimo con le lane di Silvestro volò sù la cima de flutti. Dirò, che insuperbissi giustamente il Fiume, e come che non capisse in se per gioja, sbassavasi per ossequio. L'onde invidiose l'una dell'altra, à fin di non perdere spettacolo così bello, ferme il riflettevano *in* tremolante riverbero. Avventurato Fiume, ricchissimo sopra l'indorate piene de Gangi, invidiabile à gl'Eridani stellati del Cielo.

187 Adulazione poetica di Greco delirio fù, che il Fiume Causo con articolato susurro salutasse Pittagora per gran filosofo. Ad Ugo sì le fiumare del Piceno cantarono il Viva in armoniche correnti di miracoli.

Elevaverunt flumina vocem suam à vocibus aquarum multarum.

Giunto con questo portento all'altra Riva sdegnò nell'egresso gli applausi de Noleggiati, e fè tacer *Viva Ugo*, perche si gridasse sol *Viva Cristo*. Ma se viveva Ugo in Cristo, se Cristo viveva in Ugo, tanto era dire: *Ugo Viva*, come *Viva Cristo*. Ciò non ostante non cessarono quelle genti divote di ringraziarlo con proclamate sviesceratezze, di benedirlo con gorghe canore.

188 Così

188 Così lo applaudirono con canti d'Osanna que' viandanti Cittadini di Monte Granajo, all'or che piovendo à nuvole squarciate spaventosa gragnivola il Cielo, vicini à morire lapidati dalla grandine, salvati furono da Ugo, che mosso à pietà de' loro affanni, se gli fè compagno nel camino; & abbenche più ruvinoso seguitasse della tempesta il diluvio, illesi li ricondusse alla Terra: provando quelli un'ombrella di tanti miracoli, quanti acquazzoni non li bagnarono, quante gragnivole non li percossero.

Compativa Ugo di tutto cuore alli bisogni del prossimo, e godeva di poterli soccorrere come fossero stati suoi. Iddio è Carità; la Carità era il Dio di Ugo.

189 Leggi quanto operò per sovvenir bisognosi: Vidde un giorno, che un Giovanetto della sopradetta Terra era inseguito da un Lupo affamato per divorarlo; e temendo il disanimato Garzone di esser sopragiunto implorava à voci fortemente affannate l'agiuto valido del mio Eroe. Non puotè la pietà di Ugo schermirsi di soccorrere al pericolo manifesto di quel fanciullo: onde portatosi à vista della Fiera, come crudele la detesta; ne sà tollerar con guardo benefico, chi volea infierir con dente maligno. *Guarda*, gridò, *non uccidere, chi inseguisci affamato, e ti commando del mio Sourano in Nome, non solo à non più dan-*

neggiare; ma ne anche à porre più sopra questo Territorio il piede.

190 All' incantesimo innocente di tali voci si mansuefece per modo, che senza altro cadde genuflesso à piè del Santo in atto di riverirlo il Lupo; e sollevando, al suo Impero, il dritto piè, diede nella sua destra dell' osservanza il pegno: 'A segno che fin' al giorno presente in questo luogo, ne danneggiano, ne fanno vedersi i Lupi.

191 Io non vò colorire sì bel miracolo co' pennelli profani; rapportando quì le quattro fiere, datesi da se stesse in preda con umile ubidienza à tempi di Antonino il Pio; ò quelle disarmate da Eliogabalo, che l'invitava à sedere da commensali alle seconde mense per delitioso spavento de' Cortigiani.

Iulius Capitol.

192 Antipongo questo Lupo à tutte, & ammiro, che le Voci di Ugo tramutassero il parco di una fiera in proscenio della grazia.

Troppo mi sarebbe in piacere il racconto di simìli casi oltre numero, e tutto maravigliosi, se non conoscessi, che l'altura maggiore crebbe in Ugo sublimato da quanti sforzi di eroiche Virtù compongono l'essenza del Zelo.

193 Concorsero in Egli ancora i doni della Natura ad inalzarlo. Un intelligenza chiara delle Bibbie; e presenza amabile, e voce gagliarda di tuono, & azzione lepida di atteggiamenti gli meritarono

la

Digitized by Google

la laurea di Predicator celebre nel fiore de gli anni. Dovunque si fermava à predicare v'imprimeva un non sò che di prodigioso. Da Lui non dipartivasi mai alcuno senza frutto, ne à Lui ricorrevasi mai senza effetto.

194 Aveva tante prerogative così souraumane, e pur, se come scarseggiassero nel suo Spirito, ogn'una di esse custodiva attentissimo; e come se fusse stata una sola. Rari furono quelli, che di una Virtù sola fossero sì diligentemente tenaci, come di tutte insieme ne radunò Ugo, senza lasciarne pur una; il cumulo eccelso.

195 Le andò cercando indefesso ne gli altri disperse, e procurò di legarle severe al suo Spirito unite. 'A questo fine sempre sudò glorioso, e non intermise momento, senza approfittarne in vantaggio del Culto Divino esaltato.

196 Parmi di vederlo un altro Epaminonda, correre à tutta lena, lottare à tutta forza nella Palestra, per adestrarsi, à militari cimenti, nella campagna, & abilitarsi, nella polve della sua Carne ravvolto al Trionfo dell'animo coronato. *Probus in Epamin.*

197 Maceravasi con parsimonia enigmatica, e con sol tanto, che fosse più supplicio, che ristoro alla Gola. Con l'asprezza de Cilicij, che lo impiagavano, colle lunghe flagellationi, che gli bagnavan di sangue le camice, & il pavimento, colle spezzature di acuti legni, che gli rendevan più tormen-

tormentose le sueglie nel sonno, dichiaravasi insatiabile ingegniere di nuove mortificationi.
198 Fù in egli l'orare quasi continuo, che unendolo tutto à Dio, il faceva tutto de' Prossimi. Ebbe un bassissimo sentimento di se medemo nel maltrattarsi il corpo come capitale nemico; e la brama sitibonda de' martirii così inchiodata alla Croce, che per quanto contendessero à distaccarleno le insidie de' Demonii, non poterono mai toglierglièla di presso al cuore.
199 Se quì non fusse per esser tacciata diardita la penna, lasciarei, che accusasse Ugo per troppo barbaro ne strapazzamenti di un corpo distrutto, e quasi non più corpo; mentre le sue virtù richiedevano freno da moderarle, non pungoli da stimolarle.
200 E come potrà poi continuar predicando la carriera così martirizzato dalla penitenza? E pure nella Villa di Seravaldo celebrandosi la Festa del Santo Martire Cristoforo solennizzar la volse con la parola di Dio.
La brama di far buona raccolta nel predicare à folto Uditorio lo accese talmente declamatore nel Pergamo in quel giorno, che censore de' costumi riprese abusi, fulminò libidini.
201 Tutto fuoco invehì attivo, per consumare la ruggine delle colpe, per ammollire i petti di ferro, per stemprar li geli de gl'odii, per abbru-
giar
Digitized by Google

giar l'ale all'amore osceno, per rompere i lacci profani, per separare le feccie dalle coscienze, e per far lambiccare gli affetti del pentimento.

Così la sua Energia in quel numeroso concorso moderò gli animi, ristrinse la libertà del vivere; legò li cuori, le volontà, le voci.

202 Non posso contare li convertiti da Ugo in quella festa, in vero di Paradiso, nella quale prodigiosamente rilusse in non più oltre del Zelo, perche nel smontare dal Pergamo, assalito lo veggo da una febre sì ardente, che non potendo più reggersi in piè vien condotto sopra un Somiere in Sassoferrato..

203 Dall' ardenza della maligna febre, da langori, da Sintomi, dal polso fù dato per ispedito.

In quel spazio, che gli restò di vita promise a' Cittadini accorsi, e supplichevoli di offrire per loro a' gradini del Sourano ricompensatore incessanti le preghiere, se giungeva à fruirlo in Cielo.

204 Detestò querulo all'orecchio del Confessore le presunte sue tiepidezze con tanto bollore di penitenza, che furono più le stille de gli occhi, dalle compunzioni spremute, che le parole fra li singiozzi sommerse dal Pentimento.

205 Provedutosi de gli azzimi Sacramentali trambasciò di dolcezza non di Sintoma, e mancò per deliquio di divozione più che di lena.

Rivenne

Digitized by Google

Rivenne, e rivolto a'Monaci aſtanti con un guardo raſſerenato, arriſe alla loro ufficioſa aſſiſtenza, con cui gli facean parer ſoave l'infermità, e dolce il calice della morte.

206 Aſſorto in Dio, ſi era fatto del Letticivolo Coro, ed Oratorio dell'anguſta Celletta. Li gemiti eran di Colomba, li ſoſpiri di amore: E così Ugo dolcemente cantando Inni al ſuo Dio, infermo più dall'amore, che dalla febbre; maturo più di Pietà, che di età; carico più, che di luſtri, di palme; pieno più di meriti, che di giorni rendè lo Spirito al Signore adì 26. Luglio circa li anni di noſtra ſalute 1250. e finì non di vivere, ma di penare.

'A paſſaggio sì fauſto s'infiorò di ridente vezzo la faccia mite; e ſe più non eſalava alcun fiato la bocca muta, effondeva fragranza ſpirituale quel buſto diſanimato.

207 Paſſo volontieri con ſilenzio il ſentimento de' Monaci in queſta Morte. Fù un miſto di dolore, di contento, e d'invidia; e malagevole mi riuſcirebbe il parlarne. La condizione di fratello chiamava le lagrime dall'intimo del cuore. L'eſſergli ſtati compagni nello Spirito le proibiva. Il raffigurarſelo fuori di queſto Eſilio, e nella ſicurezza dell'eterno ripoſo, eccitava un invidioſo prurito; qual però ſuol ritrovarſi ne' Santi.

208 Alla nuova del ſuo feliciſſimo tranſito concorſe la Terra,

Digitized by Google

Terra, & il Popolo di que' contorni, e quasi tentassero scuoterlo dal profondo sonno di morte, con voci, ch'erano, or di applauso al merito, or di rammarico per la perdita assordavano la Chiesa.

Intenti ad arricchirsi di quelle spoglie, fù Providenza divina, che perdonassero alle membra di Ugo. Si ebbe à conto di sacrilegio il non tentar di esser ladro.

209 Non terminarono però con la Vita li suoi miracoli, mercè nella sua morte la risurezzione si vidde di più prodigii. Quanti infermi lo toccarono tanti riebbero la salute: all'accostarsi alla sua bara li morbi armigeri della medesima morte svanivano.

Li febbricitanti scossi da parosismi, li compresi di gotte artetiche, col solo vederlo restavano sani. E si rinettavano le schianze à lebbrosi, e si chiudevano à gli ulcerati le piaghe.

210 Nelle sagre Pagine si legge, che 'l Letto di Og Rè di Basan commesso à lastre di ferro, per l'ampiezza ostentavasi alle Tribù. Deesi molto più far mostra del Cataletto di Ugo, che quasi novello Cielo avendo il Santo per Sole, tramandava raggi di miracoli per sollevare dalle miserie gli accorrenti infelici, dir volsi, felici, perche ereditavano la Salute, e la Vita dal Letto mortale del Beato estinto.

211 Fin da *Fabriano* fattosi portare alla vista dell'adora-

bile deposito un impedito dall'uso de piedi, e totalmente attratto, con metempsicosi subitanea vidde le storpiature delle sue membra racconciarsi abbellite nella pristina forma.

212 Finalmente doppo molti giorni, che fù tenuto esposto alla pietà de' popoli impotenti à sofferirne la privazione, pellegrinando da ogni luogo di quella Provincia, ad adorarlo sempre odòroso, non che incorrotto, fù quel Sacro pegno in un' arca nuova racchiuso, e sotterrato nella Chiesa del Monistero di S. Giovanni.

213 Così morto, e sepolto rinacque alle maraviglie: Sanò turbe di cadaverosi Paraletici, sciolse à gli Afflitti i cordogli, sterminò conscienze fatte à baloardi di vitiose consuetudini, compunse colonie di colpevoli, confuse il peccato; & in due Donne ossesse, che liberate furon' alla sua Tomba, si mostrò formidabile à mostri della potenza Satannica, fin' à quel tempo resa sorda ad ogni minaccia di esorcismi.

214 Ad un Trasgressore della sua vigilia nascendogli in gola smisurato Scorpione, che affogavalo nelle fauci, nel volere mangiar cibo vietato, fè vomitarglielo fuori, tosto, che dal ravveduto fù invocato il di Lui Santo Nome col cuore.

215 A quanti si dava (che scrissi?) si dà, à bagiare il Cilizio, à tanti s' infonde prosperità, guarendo impostemiti da piaghe, trovando ogn' uno spalancate

cate

Digitized by Google

cate le datarie della Grazia in quella veſte, che è l'antidoto di ogni malore, Cielo di benefichi influſſi, ſnodando le fila co' quali è teſſuta à gli muti le lingue, per aumentare gli applauſi al loro gran Liberatore.

216 Ma non finirei mai ſe voleſſi calcolare un mondo di miracoli così continui in Ugo, e vivo, e morto, che è da ſcriverſi à miracolo, ſe mai deſiſteſſe da farli.

217 Una parte conſiderabile dell'oſſa Sagre di Ugo ottenuta coll' aſſentimento de Monaci da Cittadini di Monte granaro, (quali avuto il bramato dono, e più ſodisfatti, che gl'Argonauti non furono per la conquiſta dell' aureo vello) alla Terra loro la traſmiſero, ò la conduſſero con la decenza dovuta.

Ha ben dunque ſoggetto di gloriarſi queſto luogo coſpicuo del Poſſedimento di un pegno così pretioſo, e di una Salvaguardia tanto ſicura, con cui piacque al Cielo di arricchirlo, e felicitarlo.

218 Giuſto è per tanto ogni sforzo con cui s'impiegano que' Popoli fortunati, quanto pietoſi nella feſtiva ſolennità di queſto loro efficaciſſimo Protettore (benche non ceſſi di farlo à 26. Luglio, giorno in cui Ugo aſceſe di trofei carco ſenza la Salma grave à calcar trionfante le Stelle) di aver ſcelto la prima Domenica doppo li 26. dello ſteſſo meſe, perche in quel giorno fù l'arrivo glo-

rioſo delle Reliquie Taumaturghe, à quali ereſſero altare, nella ſua Chieſa Matrice; autenticando ſempre il Santo con un' infinità di miracoli la ſua gratitudine.

219 Ed à me altro non reſtarebbe, che doppo di averlo delineato in queſte pagine, ſuppliſſe li difetti della mia penna, che non valendo à giugnere là dove gode Ugo tutto attuffato nel fonte Unitrino ſi ferma, ſuggellando per Verità, che delle Geſta di un tanto SILVESTRINO EROE, ne men la metà, non che la meta deſcriſſe.





INDICE

Digitized by Google

INDICE
DELLE COSE NOTABILI

Il numero, che si addita è marginale.

A

B

Cadavere

Digitized by Google

C

D

DESCRIT-

Digitized by Google

D.

G.

Muore

Digitized by Google

I.

L.

M

Santi

S

V

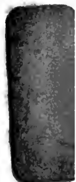
Fine della Prima Parte

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google